



Giuliano Ferrara risponde a un titolo de l'Unità che definiva "strana" la sua partecipazione



a un vertice di governo: «Se mi ammazzano ricordatevi che è su mandato

linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo». Avvertire subito la Digos. Vedi a pagina 9

I lavoratori uniti rispondono al padrone

Grande manifestazione a Roma: le pensioni non si toccano, vogliamo un'Europa del lavoro
 Un sereno corteo no global attraversa la città. Alcuni teppisti provano a rovinare la festa

PENSIONI PREPOTENZA E INCOMPETENZA

Furio Colombo

Uno va al bar e dice: «Te lo faccio vedere io come si fa a risolvere il problema delle pensioni. Li tieni tutti a lavorare. Li fai lavorare finché sono vecchi. Tanto cosa fanno se non lavorano? Gli dai qualche cosina di più e quelli ci stanno. Magari rendono poco. Ma non costano. Così, senza tante chiacchiere, si risolve il problema, okay?»

Discorsi così se ne sentono tanti. Berlusconi, il primo ministro, l'ha fatto in televisione, sequestrando la Rai a reti unificate, sostenendo la gravità e l'urgenza e poi ha concluso con un ammiccante saluto elettorale: lasciate fare a me, ci penso io.

In un bar si sarebbe alzato qualcuno a dire: ma ti sembra una riforma delle pensioni questa? Ma se è la materia più complicata del mondo! C'è la durata del lavoro più la durata della vita, più i salari incassati, più i contributi pagati, più i periodi di inflazione attraversati, più le basse paghe subite (era sempre «La fine della festa», quando si trattava di rinnovare i contratti) più la valanga di «snellimenti» aziendali che hanno liquefatto montagne di grandi e medie industrie, e messo - si fa per dire - sul mercato valanghe di cinquantenni competenti, laboriosi e inassumibili, più la flessibilità celebrata come l'avvento del nuovo mondo, che arruola piccole armate di giovani senza contributi e dunque senza pensioni, più la xenofobia maniacale della Lega che impedisce di regolarizzare in modo rapido e sistematico gli immigrati, così che si possano versare e accumulare i loro contributi, più il dissiparsi del valore di accumulo, in un mondo in cui cresce smodatamente la speculazione delle immense transazioni finanziarie, ma diminuisce drammaticamente il costo del danaro e dunque il valore del deposito e del risparmio (che cosa sono le pensioni se non un mettere da parte obbligatorio per la vecchiaia?). Tutto ciò avrebbe dovuto entrare in qualunque discorso sulle pensioni.

SEGUE A PAGINA 31

Piero Sansonetti

ROMA Almeno duecentomila persone, a Roma, divise in due cortei, hanno manifestato per l'Europa, ma contro i governi europei: proprio nel giorno in cui i governi europei avviavano la fase finale che porterà - forse - l'Europa ad avere una sua Costituzione. Duecentomila persone hanno contestato il pro-

getto di Costituzione dei governi europei, perché dicono che disegna un'Europa subalterna al mercato, troppo legata alla moneta, poco pacifica, non molto democratica. Ieri si è avuta l'impressione che esistano ormai due ipotesi ben definite di Europa, e che la strada per approvare la Costituzione non sarà scorrevole.

SEGUE A PAGINA 2

Sciopero

Cgil Cisl e Uil: ora prepariamo assieme la giornata del 24

FACCINETTO A PAGINA 2

Confalonieri

La Rai che gli piace: elogi a Cattaneo accuse a Annunziata

A PAGINA 8

Il premier registra delle divisioni, fa parlare per ultimo il presidente della commissione

Europa, risultato zero Berlusconi contro Prodi



CASCELLA, CIARNELLI, SERGI MARSILLI, FONTANA ALLE PAGINE 4 e 5

Medio Oriente

Orrenda strage contro la pace

Attentato ad Haifa: 20 morti, cinque sono bambini



L'interno del ristorante distrutto dall'attentato suicida. Foto di Haim Azoulay/Reuters

DE GIOVANNANGELI PAG. 14-15

Destra

DOMANDE SULL'ITALIA IN ROVINA

Antonio Tabucchi

Più di un anno fa, quando iniziò la mia collaborazione a questo giornale con un articolo pubblicato prima da *Le Monde* che il *Corriere* preferì non pubblicare, osai definire l'Italia «un Paese alla deriva». Ciò mi costò alcuni rimproveri, anche da sinistra. Alla luce di ciò che è successo nel frattempo, ma soprattutto ora, alla luce delle cosine che caratterizzano questa palude chiamata Commissione Parlamentare Telekom Serbia, dove si vedono riaffiorare servizi segreti deviati, truffatori, piduisti che credevamo ricoverati nell'ospizio di una Storia che ha segnato l'Italia negli anni 70 e 80, desidero ritirare quella mia scandalosa definizione. Mi ero sbagliato. L'Italia non è un Paese alla deriva. È una fogna a cielo aperto.

SEGUE A PAGINA 30

Costituzione

VEDI ALLA VOCE RIFORME

Tania Groppi

L'estate ormai alle spalle ci ha lasciato in eredità l'ennesimo progetto di riforma costituzionale. Un po' defilato rispetto all'incalzare degli eventi della politica, stretto tra pensioni, legge Gasparri, condono edilizio e Telekom Serbia, il disegno di legge di revisione della parte seconda della Costituzione, approvato il 16 settembre dal Consiglio dei ministri, prosegue il suo cammino, pronto a riemergere, come un fiume carsico, al momento opportuno.

La sensazione è di assistere a uno spettacolo trito e ritrito. I discorsi sulla riforma delle istituzioni, infatti, durano ormai da decenni. Con una caratteristica costante: di essere strumentali e subordinati alla dialettica politica di ogni giorno. Le riforme costituzionali sono state utilizzate dalle forze politiche, di volta in volta, come arma di scambio, spauracchio o specchio per le allodole.

SEGUE A PAGINA 30

La Rai di peggio in peggio

L'ISOLA DEI MOSTRUOSI

Fulvio Abbate

fronte del video Maria Novella Oppo
 Il favore

Il controllo delle comunicazioni di massa, e in specie della tv da parte del padrone unico, rende la vita difficile alla verità. Ecco perché un filosofo è indispensabile dentro una compagine politica. E, quando si parla di filosofi, si parla di Rocco Buttiglione, che sta alla maggioranza di governo come un faro sta a un farabutto. Infatti è toccato a questo pensatore di dire finalmente la verità sulle pensioni. Berlusconi aveva sostenuto in tv che il governo offre, a chi non intende andare subito in pensione, un aumento di stipendio, praticamente un omaggio. Invece Buttiglione ha svelato senza paura che, con la riforma dei nostri Maroni, si guadagneranno 12 milioni di euro. E da dove vengono questi bei soldini? Chi è che ce li rimette? Ma i lavoratori, ovviamente, dalle cui tasche il furbo Tremonti e l'utile Maroni hanno trovato modo di cavare ancora qualcosa. Dopo aver regalato a mafiosi ed evasori, a miliardari e speculatori, hanno pensato di spremere i soldi ai più deboli: gli anziani. I quali, come ha detto il comico Cornacchione nel programma di Fabio Fazio, se vogliono fare un favore a Berlusconi, bisogna che muoiano. Ma loro non vogliono, soprattutto per non fare un favore a Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 21

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Caccia a Prodi

Si parla solo di Gasparri e delle sue tv. Malgrado l'appello (a pagamento) degli editori, i giornali sono un po' messi da parte. Per restare a galla si devono arrangiare con enciclopedie, storie dell'arte e libri infilati tra una pagina e l'altra, sola possibilità per mantenere un rapporto di normale intelligenza col lettore. Ma nel mondo dello spettacolo mangia politica tra un *Porta a Porta* e finte confessioni erotico-familiari che impallidiscono i rotocalchi delle consolatrici di cuori infranti o di sessuologhe impegnate a rianimare desideri al tramonto; in queste abitudini delle bische tv che dal pomeriggio alla notte trasformano ogni famiglia nella Las Vegas dei quiz, non è facile difendere lo spazio di

lettura dall'eccitazione dei teatrini a colori. Il consumo dei quotidiani resta più o meno quello del 1938: venti milioni di italiani in più e qualche giornale venduto in meno. Ed ecco l'idea straordinaria di un quotidiano che solo per caso esce dai cancelli di Arcore: organizzare una caccia all'uomo a puntate. Indimenticabile feuilleton. Battitori rumorosi e bracchi italiani (più grassi dei bracchi tedeschi) puntano il fuggitivo inseguito da titoli a nove colonne rigorosamente di prima pagina. Martedì sono due mesi ininterrotti di ululati. Guinness dei primati ormai vicino. Il cacciatore, colpo in canna, aspetta sempre fra i cespugli.

SEGUE A PAGINA 31

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano

OGGI in edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



Angelo Faccinotto

MILANO Sciopero generale di quattro ore, venerdì 24 ottobre, con manifestazioni articolate in tutta Italia. E poi mobilitazione continua, almeno fino a quando il governo non cambierà idea. Cgil, Cisl e Uil, il giorno dopo il varo da parte del governo della «riforma» che taglia le pensioni, hanno mantenuto la parola. Sarà lotta dura. E, soprattutto, questa volta sarà lotta unitaria. Con buona pace di chi a Palazzo Chigi spera di poter tornare al «dialogo», già dal 25 ottobre, senza pagar dazio.

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, al termine della riunione della segreteria unitaria, parlano con una voce sola. E si mostrano determinati. «Facciamo uno sciopero generale forte - dice il leader della Cgil - ma siamo pronti a proseguire la mobilitazione per tutto il tempo necessario a fare cambiare idea al governo». Il numero uno della Cisl gli fa eco. «Non escludiamo una grande manifestazione, non escludiamo nulla - afferma - Tutto dipende dall'atteggiamento delle controparti: non ci limitiamo a chiudere la partita con lo sciopero generale». Concetti che il leader della Uil conferma parola per parola.

Ma quella dei tre segretari confederali, oltre a segnare l'avvio di un'offensiva mirata a salvaguardare i diritti previdenziali di milioni di lavoratori, è anche una risposta al ministro del Welfare. Ed è una risposta inequivocabile. Maroni, ieri mattina, dopo il no del sindacato che aveva bollato come «immorale» la sua «riforma», aveva tentato di ricucire invitando al dialogo Cisl e Uil. La Cgil no: «difficile sedersi al tavolo con Epifani», rincarato poi con un «non si può dialogare con chi minaccia». A stretto giro di posta, con lo sciopero generale unitario, è arrivata la risposta. «Cgil, Cisl e Uil sono unite - spiega Guglielmo Epifani al termine della riunione delle segreterie -: chi vuole dialogare, dialoghi con tutti e tre». Poi, a conferma della compattezza del fronte sindacale, il leader della Cgil descrive il clima in cui si è svolta la riunione. «Una bella discussione - dice - arricchita da punti di vista interessanti. Il sindacato è e resterà unito». Altrettanto esplicito Pezzotta. «Maroni - sostiene - parla per sé, non per noi. La nostra

“ Il segretario Cisl: se il governo vuole parlare con noi ritiri la riforma. È il momento di stare tutti insieme ”



Il ministro del Welfare torna a equiparare piazza e terrorismo. Ugl e Gilda annunciano proteste ”

«Adesso prepariamo il 24 ottobre»

Sindacati pronti a una lunga mobilitazione. Maroni furibondo lancia la battaglia dell'informazione



posizione è chiara: se Maroni vuole dialogare cambi la proposta di riforma. E poi io sono una persona quasi cordiale, parlo con tutti». E sull'unità ritrovata? Il numero uno della Cisl non mostra dubbi. «Ci sono momenti in cui si litiga e momenti in cui non si litiga. Oggi, per quello che sta succedendo, è il momento di camminare insieme».

Una prima conferma la si avrà poco dopo, alla manifestazione dei sindacati europei che vedrà i tre leader insieme sul palco romano di piazza del Popolo. Un fatto che deve aver preoccupato non poco il governo. Che, non a caso, ha annunciato l'intenzione di lanciare, sulle pensioni, un'offensiva mediatica. Sulla scia del premier e del suo discorso alla nazione - e a reti (pubbliche) unificate - di lunedì scorso. Ad

anticiparlo, in un'intervista a Radio Padania, è stato lo stesso ministro Maroni. Che evidentemente deve avere qualche problema a spiegare alla propria base elettorale (specie a quella che avrà maturato i fatidici 35 anni nel 2008) che «grazie alla Lega» le pensioni di anzianità sono state salvate. «Il governo sta preparando una campagna informativa - spiega -: questa volta non perderemo la guerra dell'informazione contro le falsità. La verità sulla riforma è un'altra e la faremo sapere ai cittadini. Noi coniugiamo rigore ed equità sociale».

Poi, a complicare le cose, non ci sono solo le pensioni. Nel mirino dello sciopero generale del 24, Cgil, Cisl e Uil hanno messo anche la Finanziaria. Le tre confederazioni, qualche mese fa, hanno presentato al governo un documento unitario per lo sviluppo, ma di quel documento, nella legge presentata nei giorni scorsi al Senato dal ministro Tremonti, non c'è nessuna traccia. E anche di questo, sulle piazze di tutta Italia, chiederanno conto.

A protestare, comunque, il 24 ottobre, non saranno solo Cgil, Cisl e Uil. Anche l'Ugl, la confederazione di destra vicina ad Alleanza nazionale, ha proclamato per quel giorno uno sciopero generale di quattro ore. Obiettivo: «recuperare lo spirito di dialogo e costringere il governo a correggere la rotta della riforma delle pensioni». E pure gli aderenti alla Gilda nazionale degli insegnanti incroceranno le braccia. Per il governo non saranno settimane facili.

Due cortei a Roma, destinati a incontrarsi

Da una parte le Confederazioni, dall'altra i movimenti no global. Ma la difesa dell'Europa sociale è comune

Segue dalla prima

Esiste l'ipotesi dei Grandi, degli Stati, e che è stata celebrata in gran pompa al palazzo dei Congressi e poi a Castel Porziano dai premier e dai Presidenti; e poi c'è un'altra ipotesi, che è quella dei sindacati, dei lavoratori, dei giovani, dei movimenti no-global e dei pacifisti, che però si basa su principi opposti a quelli dell'Europa dei Grandi. La prima Europa è fondata sul negoziato e sul compromesso tra i governi, sulle leggi del profitto e dello sviluppo liberale, sull'aspirazione ad una autonomia competitiva - ma anche collaborativa - con gli Stati Uniti. L'altra Europa mette al primo posto i diritti, il criterio della cittadinanza europea, non ha affatto in simpatia né il mercato né la politica americana, e preferisce la democrazia diretta (ma anche quella rappresentativa) alle trattative tra i governi. Il dissenso - si capisce - è totale. Ieri, chi ha visto tutte e due le grandi manifestazioni che hanno pacificamente assediato il vertice europeo dell'Eur, è rimasto colpito da due fatti. Il primo è questo: più o meno sulla stessa piattaforma hanno sfilato Savino Pezzotta, leader della Cisl non tanto amato dalla sinistra radicale italiana (e un po' ostico anche alla sinistra riformista) e Vittorio Agnoletto, Heidi e Giuliano Giuliani, i Cobas di Bernocchi e i disobbedienti di Casarini. I cortei a Roma sono stati due, ben distinti (e si sono svolti a 10 chilometri di distanza) perché è ancora impensabile che Pezzotta e Casarini sfilino a braccetto: ma se si vanno a vedere gli obiettivi politici dei due cortei si scopre che le differenze non sono tante. I sindacalisti che hanno parlato dal palco di piazza del Popolo,

Uno dei tanti slogan della manifestazione di ieri a Roma, in alto Piazza del Popolo durante il comizio conclusivo



esattamente come i no global che sfilavano stretti da cordoni armatissimi della polizia nelle deserte vie dell'Eur, chiedevano il rifiuto della guerra, chiedevano la non costituzionalizzazione del mercato e chie-

Sulla stessa piattaforma si possono ritrovare Pezzotta, padre Zanotelli e Carlo Giuliani ”

devano procedure democratiche per l'Europa, e cioè che la Costituzione sia discussa dai Parlamenti, e in forma pubblica, e non trattata dai governi tra le segrete stanze. Tra i sindacati europei e i no-Global c'è un livello di unità abbastanza alto. E questo pone dei problemi a tutti i partiti della sinistra europea. Poi coltiva un secondo fatto: il corteo dei no-Global era formato quasi esclusivamente da giovani. Decine di migliaia di giovani. Altre decine di migliaia stavano alla manifestazione dei sindacati: chi avrebbe mai pensato che un giorno ci sarebbe stata una grande manifestazione giovanile sui temi dell'Europa, delle sue leggi, della sua Costituzione? Adesso sarà difficile continuare a di-

re che i no-Global sono estremisti spiantati che si occupano solo di protestare ma non hanno idee in testa e non conoscono la politica. La conoscono, la conoscono molto bene. Questo movimento ieri ha dato una grande prova di forza: non ci era mai riuscito neppure nessun partito politico a portare in piazza tanta gente su un tema complicato e "alto" come l'Europa. I cortei sono stati molto grandi. Oltre le previsioni. Il clima a Roma era pesante, perché c'erano stati i pacchi bomba dei giorni scorsi e perché si sapeva che qualche gruppetto un po' sciagurato avrebbe tentato azioni di forza. Gli incidenti però non sono stati gravi, per fortuna. Il servizio d'ordine del corteo

televisioni

Il successo di Sky l'assenza della Rai

È stato il primo vero contatto con la diretta per Sky, la televisione di Murdoch, dopo l'assaggio offerto la scorsa settimana con le nozze del giovane Savioia. E la prova è stata brillantemente superata. Nove ore di diretta sul campo accompagnate, in studio, da commenti all'insegna del pluralismo. E, cosa rara di questi tempi in tv, del ragionamento e dell'equilibrio.

Tg 24 non si è lasciato sfuggire nulla della giornata romana. Di prima mattina si è collegato con il Palazzo dei Congressi dell'Eur per raccontare l'inizio del vertice europeo. Poi, nel pomeriggio, ha seguito con propri inviati la manifestazione dei sindacati e quella dei no global, portando nelle case degli abbonati le immagini festose del grande corteo di Ces, Cgil, Cisl e

Uil e quelle, più dure, raccontate da Gianluca Ales, degli scontri tra una frangia di «disobbedienti» e polizia.

Il tutto mentre negli studi di via Salaria si confrontavano l'ex leader della Cisl, ed ora esponente dell'Udc, Sergio D'Antoni, il responsabile esteri di Rifondazione comunista, Riccardo Migliore, e dal preside della Facoltà di economia di Tor Vergata, Luigi Paganetto. Dopo che, nello stesso studio, si erano avvicendati il deputato Ds Valdo Spini, il coordinatore di Forza Italia nel Lazio Antonio Tajani e oltre a giornalisti di Stampa e Corriere della sera. Televisione d'altri tempi, verrebbe da dire.

Assente nella giornata, invece, la Rai. Per la manifestazione del sindacato europeo era stata chiesta la diretta. Il direttore generale, Flavio Cattaneo, l'ha negata. Ci si è dovuti accontentare delle due «finestre informative» mandate in onda dal Tg3.

Risultato finale Sky (tv a pagamento di Rupert Murdoch) batte Rai (servizio pubblico) 9 a 1.

Sarà questo il futuro?

a.f.

al senso della giornata. In testa al corteo dei sindacati europei, che ha sfilato da piazza della Repubblica fino alla grande piazza del Popolo, c'erano i tre leader sindacali: Epifani, Angeletti e Pezzotta.

Don Ciotti: vogliamo la cittadinanza europea, un continente, che non lasci morire chi vuole entrare ”

tornati uniti almeno questa volta: uniti sia nella contestazione verso questa Costituzione europea, sia nella contestazione verso l'attacco di Berlusconi alle pensioni. Il corteo dei sindacati, al quale avevano aderito i partiti di sinistra, è stato molto grande: i sindacati addirittura parlano di duecentomila persone. E' durato parecchie ore, e alla fine ha quasi riempito Piazza del Popolo.

Anche il corteo dei no-global era molto grande, anche se si è svolto in un angolo sperduto e quasi irraggiungibile della città, oltre l'Eur. C'erano 80 o 100 mila persone. In testa, insieme ad Agnoletto e a Bernocchi, c'erano Luigi Ciotti e Alex Zanotelli, due sacerdoti che sono molto amati dal movimento e che da diversi anni fanno una ragione di vita della battaglia per la pace e contro le asprezze del mercato. Ciotti continuava a dire ai giornalisti: "cosa vogliamo dall'Europa? vogliamo la cittadinanza europea, vogliamo un'Europa non blindata e che non lasci morire ogni anno migliaia di persone che vorrebbero entrare nei suoi confini. Vi sembra molto complicato?".

Vittorio Agnoletto alla fine della giornata, nonostante gli scontri, era molto contento e diceva che il movimento aveva superato un esame di maturità importante: "forse è il primo movimento di massa, di sinistra, radicale, che fa dell'europeismo una bandiera". Agnoletto diceva che il movimento, tra gli attori politici, è il più europeista di tutti. Anche perché vorrebbe estendere l'Europa oltre i confini attuali, fare in modo che accoglia anche i Balcani e non li condanni a diventare la pattumiera dei paesi ricchi.

Piero Sansonetti

Felicia Masocco

ROMA In Europa soffia un vento controriformista, in Italia tira più forte ma il governo Berlusconi questa volta si ritroverà di fronte un sindacato unito. Dal palco di piazza del Popolo una sfida, un impegno pubblico dei tre leader di Cgil, Cisl e Uil, la battaglia né facile né breve per fermare la riforma delle pensioni e modificare la legge Finanziaria verrà condotta unitariamente, «qui nessuno è scemo, non ci faremo dividere di nuovo», ha avvertito Epifani. E al termine del suo intervento Pezzotta va a stringergli la mano, si unisce Angeletti, non sembra una posa ad uso e consumo dei fotografi e neanche un gesto di pura cordialità. Sembra piuttosto un momento di discontinuità con quanto finora è stato, se divergenze ancora ci sono - e probabilmente ci sono - in questa fase saranno tenute lontano dalla ribalta.

È una risposta dura, un muro contro il muro alzato da un governo bifronte, che da un lato decide da sé facendo calare la scure sugli interessi di chi lavora, dall'altro ripete la litania del dialogo ancora possibile con chi quegli interessi rappresenta. Anzi, con una parte di essi. «Ci riprovano - continua il leader della Cgil - riprovano a dividerci, ma abbiamo capito e non lo permetteremo. Non vi illudete - aggiunge all'indirizzo del ministro Maroni - il treno non passa mai due volte sugli stessi binari e per la stessa stazione». Un dialogo alla maniera della destra, quello di Maroni, «Un monologo sociale» taglia corto Savino Pezzotta, «Non lo conosciamo e non lo vogliamo perché non porta rispetto ai lavoratori», dice Epifani ricordando che da sei mesi il sindacato italiano aspetta un confronto, «il governo non ci ha voluto parlare, salvo poi decidere da solo e contro di noi».

L'unità è ritrovata contro gli interventi sulla previdenza e per una Finanziaria più efficace ed equa, ed era quello che i 250mila riuniti nel catino di piazza del Popolo volevano ascoltare, da loro un mandato per ovazione a continuare su questa strada. «Su questi temi non esistono differenze tra Cgil, Cisl e Uil», assicura Luigi Angeletti, «È la realtà della bandiera che si sono mescolate», conferma Savino Pezzotta. Di bandiere in effetti se ne sono viste diverse, quelle di Cgil, Cisl e Uil in ordine sparso, senza «orgoglio» d'appartenenza, e quelle di molte delle 37 sigle europee che hanno aderito alla manifestazione del Ces. Colori e loghi differenti e una comune preoccupazione, contrastare quello che Pezzotta ha definito il «vento controriformista» che tira nell'Unione. Prima di lui il segretario della Ces, John Monks, aveva parlato

«Una bella giornata per Epifani, Pezzotta e Angeletti, dalla piazza un mandato chiaro: non cedere



Il capo dei sindacati europei Monks: la Storia non torna indietro. Non ci piegheremo ai padroni

«Questa volta non ci dividerete»

Oltre 250mila lavoratori dicono al governo e all'Europa che diritti, lavoro e pensioni non si toccano



Sopra da sinistra John Monks, segretario generale Ces, Luigi Angeletti segretario della Uil, Guglielmo Epifani segretario della Cgil, Candido Mendez, presidente Ces, Savino Pezzotta segretario della Cisl



dell'attacco delle «forze della conservazione». «Vogliono far tornare indietro l'orologio della storia, intendono riaffermare la subalternità dei lavoratori e assecondare gli interessi della grande proprietà e delle grandi ricchezze». L'attacco è al welfare, ai diritti dei lavoratori, ai sindacati, è «un attacco all'egualianza, allo sviluppo sociale, ai diritti degli immigrati e alla loro integrazione». Con un «giù le mani» scandito con un italiano malfermo, Monks conclude il suo intervento iniziato con l'«offerta» del sostegno della Ces a Cgil, Cisl e Uil per la «campagna unitaria» appena iniziata «contro la politica del governo Berlusconi».

Non solo la «controriforma» delle pensioni. «Avevamo chiesto una Finanziaria di sviluppo e il governo premia chi evade e chi abusa mentre sui prezzi che continuano ad aumentare e sui salari che continuano a diminuire non fa nulla». Di questo si doveva discutere per Pezzotta «e invece non si rispettano gli impegni e si attacca il sindacato». E a Bossi che continua a ripetere di aver salvato le pensioni di anzianità: «Non è vero, sono state abolite». Un provvedimento «iniquo e ingiusto e non risolve i problemi del Paese - incalza Luigi Angeletti -». Una riforma sgarbata. La nostra battaglia proseguirà fino a quando il governo non cambierà politica». La sintesi a Candido Mendez, il presidente della Ces che ha preso la parola per ultimo sul palco: «È una riforma né saggia, né necessaria, è ingiusta e frutto dell'ignoranza» ha detto Mendez in spagnolo replicando a Berlusconi che l'ha definita «saggia e giusta».

Dalle prossime settimane il governo dovrà fare i conti con un interlocutore «che sarà scomodo, ma pesa - ha avvertito Guglielmo Epifani - perché 12 milioni di lavoratori, giovani e pensionati (tanti sono gli iscritti alle confederazioni) non sono un accidente della democrazia, ma sono la democrazia». L'obiettivo è far cambiare strada all'esecutivo. «Non sarà facile, non abbiamo i media del presidente del Consiglio, né dirette televisive. Ma abbiamo la forza straordinaria della ragione, siamo gente seria».

Dall'Europa all'Italia, dall'Italia all'Europa: Cgil, Cisl e Uil chiedono una Ue che metta la pace e l'equità sociale al centro del suo futuro. E una Costituzione che ne garantisca il fondamento democratico. «Ogni europeo ovunque abitante deve avere stessi diritti e stessi doveri - ha spiegato Epifani - l'Europa che vogliamo deve avere cittadinanza uguale, un cuore democratico, non tecnocratico». L'Europa che abbiamo ora, invece, si culla nell'illusione di una maggiore «dinamicità», «ma sarà solo più povera, con più esclusi, con cittadini senza identità e senza speranza».

La sinistra al posto giusto, a fianco di chi lotta

Fassino e Bertinotti vicino ai leader sindacali. La Margherita non si vede in corteo, alla fine compare il solo Franceschini

Luana Benini

ROMA Fianco a fianco alla testa del corteo. I leader sindacali e quelli della sinistra. La delegazione più numerosa è quella di sinistra: Piero Fassino, Cesare Salvi, Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Vincenzo Vita, Pasqualina napoletana. Ci sono Oliviero Diliberto, Pdc, Fausto Bertinotti, Prc e il verde Alfonso Pecoraro Scario. Tutti a pochi passi di distanza da Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, arriva molto tardi e questo alimenta per tutto il pomeriggio interrogativi. Francesco Rutelli è a Orvieto, all'assemblea dei Liberal Ds, Arturo Parisi a Camaldoli, Pierluigi Castagnetti a un congresso provinciale della Margherita a Belluno. L'assenza della Margherita in testa al corteo viene notata. La notano i lavoratori della Cisl. Rutelli? «L'aveva

detto che non sarebbe venuto...», mastica amaro un manifestante con la bandiera a strisce verdi. La Margherita è o no il partito di riferimento della Cisl? Qualcuno interroga Pezzotta per vedere l'effetto che fa. Ma lui glissa prudentemente con la sua aria sorniona: «A me interessa che ci siano lavoratori, lavoratrici e pensionati». E ce ne sono tanti. Poi arriva Franceschini a fugare le ombre. Si materializza sotto il palco a Piazza del Popolo. Ecco, il centrosinistra c'è quasi tutto (mancano lo Sdi e l'Udeur). C'è anche Antonio Di Pietro: «Questa manifestazione è una risposta adeguata a una proposta sbagliata: quella di risolvere "manu militari" il problema delle pensioni». Franceschini guarda la piazza che straripa: «I sindacati hanno ritrovato l'unità. E mi pare che la partecipazione della gente a questa manifestazione dimostri quanto nel Paese sia cresciuto il livello di allarme, di preoccupazione e di mobilitazione rispetto a questa maggioranza di governo». Per questo, aggiunge, «è naturale che la Margherita sia qui: sono arri-

vato un po' in ritardo e invece di essere alla testa del corteo era tra la gente».

Ottima l'accoglienza dei manifestanti ai leader del centrosinistra. Applaudono calorosamente Fassino quando arriva, poco prima della partenza da piazza Esedra, in maniche di camicia a quadretti azzurri. Si stringono intorno a lui e Epifani gridando «unità, unità». Due metri più in là ci sono Pezzotta e Angeletti aggrappati allo striscione. E le bandiere rosse della Cgil, a strisce verdi della Cisl, e azzurre della Uil si mescolano. Applaudono e stringono la mano a Bertinotti. Il segretario di Rifondazione si ferma a parlare a lungo, affettuosamente, con Epifani. «Siamo vecchi amici», spiega ai giornalisti. Gli interessa sottolineare soprattutto il filo ideale che unisce le due manifestazioni di Roma, quella sindacale e quella dei movimenti: «Sono nate per potersi dare la mano: peccato che non possano anche fisicamente confluire come idealmente stanno facendo». I due cortei, dice, «sono come due

grandi fiumi che confluiscono nel mare della costruzione di una Nuova Europa». No, le distanze che separano i sindacati europei e le associazioni che manifestano all'Eur «non sono affatto irreversibili». Bertinotti, così come Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto, Cesare Salvi si divideranno fra i due cortei. Anche il correntone di sinistra che ha appena concluso la due giorni di dibattito al cinema Ambra Jovinelli, sciamia nei due cortei: Famiano Crucianelli, Giovanni Lollì, Pietro Folena prendono la via dell'Eur.

«Senza questa anima sociale e del lavoro - commenta Mussi e Berlinguer, spalla a spalla con Piero Fassino e Guglielmo Epifani poco prima di entrare a piazza del Popolo - l'Europa non va da nessuna parte. Nell'idea politica dell'Europa è contenuta l'idea dell'Europa sociale. Ed è questo aspetto che differenzia l'Europa dagli Usa».

E chiaro però che questa manifestazione, a ridosso della decisione del governo di falciare le pensioni, ha acquistato una valenza politica molto forte. Sono gli slo-

gan a sottolinearlo. «È una manifestazione per l'Europa e contro il governo italiano» spiega Pecoraro Scario. «Dopo il proclama a reti unificate del presidente del Consiglio e l'approvazione della riforma delle pensioni - gli fa eco Diliberto - è chiaro che questa manifestazione è diventata contro il governo Berlusconi».

I due temi si intrecciano. Anche Fassino li coniuga: «Una grande manifestazione per ribadire che la dimensione sociale deve essere uno dei valori fondanti della nuova Costituzione europea. Quelle conquiste che hanno garantito per mezzo secolo in questo continente diritti all'istruzione, alla sanità, a una pensione dignitosa, devono rappresentare un aspetto fondamentale nella costruzione europea». Una manifestazione anche per rispondere a «una finanziaria fatta di tagli ai servizi, a misure di riordino pensionistico che non sono una riforma ma uno stravolgimento dell'impianto di riforma avviato da Dini, e che accentueranno sperequazioni e ingiustizie...».

l'unità sulle cose da fare

Il dividendo di piazza del Popolo

Bruno Ugolini

Quando scendo dalla metropolitana, alla stazione Termini, nelle prime ore del pomeriggio, vedo un corteo di giovani che prende al volo un convoglio che va verso l'Eur. Un'altra grande folla volta le spalle e si avvia verso piazza della Repubblica, dove c'è il raduno promosso dai sindacati. È composta soprattutto da quarantenni, cinquantenni e sessantenni. Qualcuno potrebbe pensare, riprendendo lo schema caro a tanti commentatori, che i primi rappresentano le nuove generazioni in lotta contro gli anziani «ladri di pensioni». Non è proprio così. Se quei commentatori avessero seguito le diverse manifestazioni di questo sabato tumultuoso, avrebbero capito che le generazioni (quella pacifica, non i gruppetti di criminali violenti) un po' si dividono, come in questa occasione, per le strade della ca-

pitale, ma sul tema del giorno, quello dell'Europa sociale e del suo welfare sotto tiro, la pensano quasi allo stesso modo, giovani e non più giovani. Ora raggiungo la folla multicolore in attesa. È un raggrupparsi incandescente di cortei, d'uomini e donne sereni e attenti, convocati da Cgil, Cisl e Uil e dalla Confederazione europea. Non ci sono incidenti, non ci sono le temute provocazioni. Sono in tanti e c'è un po' da ringraziare il Cavaliere. Il suo appello televisivo ha cominciato a risvegliare anche i dormienti, ha fatto

capire che cosa c'è in ballo e dove sta l'imbroglio. Così questo diventa il giorno dell'unità ritrovata e anche il giorno di Guglielmo Epifani, l'erede di Sergio Cofferati. Molti lo aspettavano al varco, magari interrogando quel primo accordo unitario, quello stipulato con la Confindustria, per la sfida della competitività, come il passo indietro di una stagione intensa. Era invece la prima tappa per rovesciare un discorso tutto affidato non alla qualità ma al costo del lavoro, per ricucire i difficili rapporti con Cisl e Uil, per tentare di affer-

mare l'autonomia del sindacato. Perché così si vince meglio. Certo, il governo di centrodestra ha finito col dare una mano, trattando le organizzazioni dei lavoratori come interlocutori secondari, quasi da umiliare. Non a caso chi conosce il retroscena racconta, mentre sosto nel corteo, di un Savino Pezzotta furibondo, durante la riunione della segreteria sindacale. Non è, non sarà certo una marcia trionfale, questa ripresa del cammino unitario. E però un primo importante tassello. Altro cemento potrà venire dallo sciopero generale

già proclamato, potrebbe venire dalle possibili intese nazionali e periferiche sulla gestione travagliata della valanga di nuove norme della controriforma governativa sul mercato del lavoro. E potrebbe venire, ancora, da una possibile bozza di piattaforma per esplicitare gli obiettivi che i sindacati hanno, ma che spesso non sanno comunicare, su welfare, inflazione, sviluppo. E intanto oggi, nella piazza, non ci sono le clamorose manifestazioni di dissenso verso questo o quel dirigente, apparse in altre occasioni. Un buon segno di un clima che forse

sta mutando. C'è, invece, nella calda giornata romana, tutta l'Europa solida. Hanno capito che qui dove comanda Berlusconi, si combatte una battaglia esemplare. Ed ecco gli scatenati belgi che irrompono in piazza del Popolo intonando «Bandiera Rossa», in un italiano un po' stentato. Poco dopo sfilano i polacchi con il glorioso striscione di «Solidarnosc» che evoca tempi lontani. E poi gli sloveni, intenti a roteare girandole di legno che provocano un rumore infernale. Un uomo dalla balconata di piazza del Popolo grida: «Vi amo

tutti!» e accanto un altro replica ironico «Meno Uno!». Arrivano gli ungheresi, i tedeschi, gli inglesi con la scritta «Our rights, our Europe» (i nostri diritti, la nostra Europa), i francesi con la Marsigliese, i tedeschi, gli spagnoli, i greci, i portoghesi, i turchi, i serbi. Un gruppo di donne innalzano uno striscione: «Vogliamo le pensioni e anche le rose».

Un giorno insieme, a giocare una partita che è di tutti. In un modo o nell'altro ciascuno ha le sue gatte da pelare. Perché il mondo è pieno non d'interlocutori «riformisti», ma «controriformisti», per usare un termine caro a Savino Pezzotta. E ne è piena Roma. Qualcuno abbandona sopra un albero, tra la folla che spopola, una copia de *l'Unità* incollata a una cornice di legno. Riporta un bel titolo di qualche giorno fa «Siamo un Paese nel buio».

Marcella Ciarnelli

ROMA La giornata più importante della presidenza italiana dell'Unione europea è diventata la giornata del flop annunciato. Silvio Berlusconi non ha potuto cantare vittoria, non ha potuto dare per acquisto un successo che ormai è chiaro anche a lui che non potrà ottenere «anche sfoderando il mio fascino», un'arma che si è reso conto essere ormai spuntata, ma si è potuto limitare solo al cauto auspicio che la Conferenza intergovernativa, i cui lavori sono stati ufficialmente aperti ieri a Roma in uno dei palazzi simbolo di quel fascismo che il premier ha di recente recuperato come «dittatura buona», possa almeno concludersi entro l'anno.

O almeno in tempo perché gli europei che andranno alle urne nel giugno del prossimo anno possano votare forti del testo condiviso della nuova Costituzione. Approvato sotto la presidenza irlandese che seguirà quella italiana? Ormai, visto come stanno andando avanti le cose, sembra andar bene anche questa ipotesi a Berlusconi che fa intendere che per lui non sarà «un dramma» la mancata conclusione dei lavori sotto la guida italiana, forte dell'impegno dei più (a cui ieri ha pensato bene di rinfrescare la memoria) che comunque «da firma sarà messa a Roma». Ma sia chiaro, fa intendere il premier mettendo le mani avanti, che se le complicazioni e gli ostacoli dovessero essere tali da non raggiungere l'obiettivo, a nessuno sarà consentito di dire che è andata così per colpa sua e della sua presidenza. «Non consideriamo un nostro successo o insuccesso il chiudere o il non chiudere sotto la presidenza italiana. Il successo o l'insuccesso saranno di tutti perché non sono io che insisto ma è stata un'indicazione del vertice di Salonicco».

A lui, insomma, basta poter organizzare la festa. Come quella di ieri. Con dovizia di addobbi, piante, simboli e bandiere. E una gigantografia di un paesaggio romano del Vanvitelli «che ho scelto io» ad incombera sulla conferenza stampa finale tenuta da Romano Prodi, Pat Cox e lo stesso Berlusconi che si è garantito una pedana più alta di cinque centimetri rispetto a quelle degli altri due. Sorridono poco i tre. La tensione è evidente. L'idea di poter contribuire in modo concreto a trovare una soluzione alle divergenze sempre più evidenti tra i membri della Ue su questioni rilevanti sembra non coinvolgere più di tanto il presidente di turno dell'Unione. Dimostra, Berlusconi, di avere una visione notarile e non attiva e propositiva del ruolo che ricopre, si limita a ipotizzare un improbabile «conclave» per cercare di arrivare al vertice conclusivo di dicembre avendo messo tutti d'accordo. Se va, va. Insomma. La sensazione è che Berlusconi voglia disfarsi salvando la faccia di un giocattolo che ormai non gli piace più. Come un bambino vizioso. Forte dei ritrovati consigli di Giuliano Ferrara che

“ Il presidente del Consiglio apre la Conferenza intergovernativa e ammette le difficoltà ”



Parla della storia dell'Europa e definisce il secondo conflitto mondiale «guerra civile»

Berlusconi si sfilava: non ho colpe se fallisce

Il premier spera solo che la Carta Ue sia firmata a Roma. Ciampi: la nave è partita, aggiustiamo la rotta



Silvio Berlusconi e Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Al summit gelo tra Prodi e il premier

Dalla cooperazione istituzionale allo sgarbo: al presidente della Commissione è stata data la parola per ultimo

Pasquale Cascella

Un incidente, come è apparso, uno sgarbo, come i più hanno sospettato, o, agli antipodi, un atto di riguardo, come ha provato ad accreditare a posteriori Franco Frattini? Non è indifferente l'interpretazione del perché Silvio Berlusconi, nella sua veste di presidente di turno dell'Unione, abbia dato a Romano Prodi, presidente della Commissione, la parola per ultimo nella cerimonia d'apertura della Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea. A giudicare dal gelo, visibilmente calato tra i due italiani, l'incomprensione va ben al di là del mero strappo al protocollo. Come tale poteva essere ben riparato, in tempo reale, dallo stesso regista dell'evento. E, volendo, l'occasione non sarebbe mancata. Per dire, oltre che preoccuparsi di dar conto della scelta dello scenografo del Vanvitelli, per sottolineare la centralità storica di Roma nel processo europeo, Berlusconi avrebbe potuto ben spiegare l'«innovazione» di consegnare la «parola conclusiva» (è la pezza frettolosamente apposta dal

ministro Frattini) all'altro italiano protagonista di questo cruciale passaggio dall'Europa dei mercati all'Europa dell'integrazione politica. Se così fosse davvero stato, paradossalmente, sarebbe risultato funzionale alla cooperazione tra le due maggiori cariche europee del momento, auspicata e augurabile non solo per il successo del semestre italiano ma anche, ma soprattutto per dare una più solida architettura costituzionale alla nuova Europa. Avrebbe avuto, cioè, più a che fare con la sintonia politica che con il rigore del protocollo.

L'impressione, invece, è che la freddezza dei rapporti, sul filo del rispetto istituzionale, tra Berlusconi e Prodi sia determinata proprio dalle diverse concezioni che i due hanno dell'Europa. A dire il vero, un'idea nitida e coerente della Costituzione da dare all'Unione è stata coltivata, avanzata e sostenuta dal solo presidente della Commissione. Anche ieri, a cospetto di una Conferenza intergovernativa alle prese con una scelta politicamente impegnativa: se premere sull'acceleratore o innescare la retromarcia rispetto al percorso compiuto dalla Convenzione per le riforme,

Prodi si è messo alla testa di quanti spingono per rafforzare il processo d'innovazione. Che sarebbe - a ben guardare - il successo più grande per la presidenza italiana.

Berlusconi, è vero, non ha messo in campo un'altra visione. È parso anche sbilanciarsi, prendendo le distanze dalle posizioni più regressive, e «particolaristiche», come quelle della Spagna. Ma qui si è fermato. Come timoroso di prendere le redini della dialettica tra le opposte spinte ed esercitare un ruolo di mediazione attivo. Forse perché condizionato dalla funzione, che però proprio neutrale non è. Meno che meno può essere notarle. Come escludere, allora, che il vero calcolo di palazzo Chigi sia di non compromettere, con un dinamismo necessariamente sottoposto a qualche rischio di insuccesso, quel semestre di presidenza italiana destinato oggettivamente a pesare sulla imminente scadenza elettorale per il Parlamento europeo?

Ma se solo si cambia l'angolo visuale, e si spinge lo sguardo oltre i confini nazionali, è possibile cogliere che la misura del successo e dell'insuccesso è data, più che dai tempi, dalla qualità della guida del processo

cominciato con la presidenza italiana. Potrà anche portarlo a termine la presidenza irlandese, ma decisa è la direzione della marcia avviata ieri. In questo senso, la sfida tra l'«Europa fragile» dei governi e l'«Europa forte» dei suoi principi democratici, trova la sua naturale proiezione nella contesa elettorale prossima ventura. Rispetto alla quale anche Prodi si è messo in gioco, per qualcosa di più di una candidatura con uno schieramento nazionale, e persino più del ruolo istituzionale che attualmente ricopre, visto che ha ridisegnato la stessa gerarchia delle «correzioni» elaborate dalla Commissione, dando il primo posto all'esigenza di ampliare il voto a maggioranza sulle procedure di revisione della Costituzione rispetto alla precedente priorità della garanzia del diritto di voto a tutti i commissari della prossima Europa a 25 membri. È come se Prodi abbia voluto, da parte sua, mettersi alla prova della leadership di quell'Europa consapevole del pericolo che, con una «Costituzione rigida», alla «prima crisi» si ritrovi con una «Costituzione morta». Non sarebbe, per tutti, l'insuccesso politico più grande?

proprio ieri, sul Foglio, lo ha messo in guardia sul rischio di mandare in malora la sua specifica identità in nome di un'Europa che, in fondo, non lo ha capito. E che lo sta lasciando sempre più solo. Dopo l'ultimo schiaffo che gli hanno riservato Chirac, Schroeder e Blair che sulla carta dividono con lui le stesse preoccupazioni sul futuro delle istituzioni europee, ma che poi preferiscono parlarne tra loro e l'amico Aznar che questa volta ha scelto di capeggiare la rivolta di chi non condivide le conclusioni a cui finora si è giunti in sede di Convenzione.

Di questo nuovo approccio al problema ne ha risentito il clima della conferenza. Aperto, la mattina, da un discorso del premier in cui oltre alle consuete espressioni di generico impegno, veniva definita «civile» l'ultima guerra e veniva dimenticato il fascismo nella citazione dei totalitarismi «nazista e comunista» che hanno insanguinato l'Europa. È proseguito con un primo confronto sui principali elementi di divisione tra i paesi che devono portare a compimento la Conferenza intergovernativa. Seduti attorno ad un tavolo ovale eccoli i grandi dell'Europa. Da una parte Berlusconi, di fronte Romano Prodi. Ma non proprio faccia a faccia. Perché la sedia davanti al presidente di turno è stata lasciata incredibilmente vuota. Sarà per questo che Berlusconi si è dimenticato di dare la parola al presidente della Commissione e lo ha fatto solo quando, nei diversi interventi, in più glielo hanno fatto notare. Debole la giustificazione. «Gli avrei dato la parola alla fine dato che Cox l'ha avuto per primo». In realtà, pur non trattandosi di un consiglio europeo per una riunione come quella di ieri dovrebbe valere lo

stesso comportamento protocolle. E Prodi avrebbe dovuto avere la parola per secondo.

Ma l'episodio non è che una dimostrazione del gelo che c'è tra i due. Evidente nella stretta di mano formale che si sono scambiati all'arrivo al Palazzo dei Congressi e che è destinato a diventare sempre più evidente in tutte le occasioni in cui si troveranno a rappresentare l'Europa in giro per il mondo. E gli appuntamenti in tandem, da qui alla fine dell'anno, sono parecchi.

Alla fine tutti a colazione da Ciampi che pazientemente ha atteso nella tenuta di Castelporziano. Ed ha invitato i suoi ospiti «a cogliere l'opportunità che la storia ci offre, di non mancare alle nostre responsabilità». Il Presidente della Repubblica ha difeso il progetto di «Trattato all'esame della Conferenza intergovernativa che «rappresenta un sapiente equilibrio politico» anche se ora bisognerà chiarire «punti non pienamente definiti e comporre vedute ancora divergenti». Con il testo presentato a Salonicco la nave ha gettato l'ancora: ora si tratta di aggiustare la posizione». L'impegno più forte, ha detto il Capo dello Stato, è per «noi anziani che rappresentiamo la memoria dell'Europa» a «dare speranze ai giovani».

Dalla metà del 2004 la Ue potrebbe assumere la responsabilità della forza di pace. Nessuna decisione al vertice dei ministri della Difesa divisi su spese e comandi militari

Difesa europea, in Bosnia il primo banco di prova

Toni Fontana

ROMA Tra elicotteri volteggianti, parà schierati tra gli alberi della caserma «Salvo d'Acquisto» e sirene, oscurata dal più importante meeting dei capi di stato e di governo, si è conclusa ieri a Roma la riunione dei ministri della Difesa della vecchia e nuova Europa (15 più 10). Trattandosi di un incontro informale non si può parlare di fallimento dell'iniziativa perché questo genere di riunioni, secondo le regole della diplomazia, non si conclu-

dono con comunicati ufficiali.

E tuttavia, come si è capito da quanto ha detto il ministro della Difesa Antonio Martino nel corso della conferenza stampa conclusiva, a Roma si è parlato di tutto senza decidere nulla e, su tutti i grandi temi all'ordine del giorno, si è preferito puntare al rinvio in attesa che i soci si chiariscano. Così della questione più spinosa (il comando militare europeo staccato e, secondo alcuni, autonomo dalla Nato e da Bush) si parlerà «a novembre» a Bruxelles, della costituenda Agenzia europea della Dife-

sa, che dovrebbe coordinare la politica degli armamenti e le scelte dell'industria, si parlerà «prima della fine dell'anno». Inutile toccare il capitolo finanziamenti dal momento che il ministro Martino si era messo d'accordo con il collega tedesco Peter Struck per lanciare un appello ed invitare i soci europei a spendere di più, ma, come ha ammesso l'esponente del governo italiano, non se ne è fatto nulla.

Se il futuro dell'Europa deve cominciare, come sostengono alcuni, dalla Difesa, l'incontro romano non induce certamente all'ottimi-

simo. Eppure qualcosa si muove, ma a piccoli passi. Nell'incontro dei ministri della Difesa si è infatti deciso di accelerare il passaggio dalla Nato all'Unione Europea del comando delle forze di pace in Bosnia dove operano ancora 13.000 soldati, 1200 di quei italiani. Fonti diplomatiche sostengono (malignamente) che la decisione era stata presa da tempo e che dunque a Roma non si è stabilito alcunché. L'iniziativa tuttavia riveste un notevole peso. Gli europei infatti, dal mese di marzo, hanno «ereditato» dalla Nato il comando della missione di

pace in Macedonia e, se ciò accadrà anche in Bosnia, il processo di stabilizzazione di una parte importante dei Balcani sarà affidato agli europei, e non alla Nato dove il peso degli Stati Uniti è molto forte e spesso soffocante. Il passaggio delle consegne potrebbe avvenire nella seconda metà del 2004, ma il ministro Martino è rimasto sul vago ed ha affermato che «è troppo presto per parlare di date». Di questo si discuterà la settimana prossima a Colorado Springs, nel corso di un vertice della Nato. La questione del comando in Bosnia sarà inserita in

una trattativa globale che comprende anche le missioni in Afghanistan e Iraq. Tra i temi sui quali, come ha ammesso Martino «esistono opinioni diverse» quello del comando militare europeo che, nei piani francesi, dovrebbe essere creato a Tervuren, alla periferia di Bruxelles. Spagna e Gran Bretagna si sono schierate per una «cellula» da affiancare alla Nato, l'Italia per un «comando mobile». Le divisioni sulla guerra in Iraq incombono come un fantasma sui ministri europei e a Roma non si è deciso nulla. Secondo il settimanale tedesco der Spie-

gel nel recente vertice tra Chirac, Schroeder e Blair, si sarebbe raggiunto un accordo per creare una «cellula di pianificazione di 40-50 uomini» da insediare non a Bruxelles, ma in sedi da definire. Chirac avrebbe insomma ammorbido la sua posizione per attirare Blair. Martino ha fatto intendere che la discussione prosegue ed ha difeso la posizione italiana affermando che la proposta «è ancora valida». L'accordo però, a sentire Der Spiegel, è già stato fatto altrove e, ancora una volta, l'Italia è stata tenuta fuori della porta.

Sergio Sergi

ROMA La Conferenza intergovernativa che ha per obiettivo il varo della prima Costituzione dell'Unione europea è, infine, cominciata ieri al palazzo dei Congressi dell'Eur. Sullo sfondo della «Scena comica» che, insieme alla «Scena tragica», rappresenta la «Città Ideale». Tutti si augurano che il negoziato non si incanali su questi binari, entrambi mortificanti, che vanno bene per uno scenario teatrale. Se si dovesse prendere alla lettera un'espressione del ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, la situazione, come diceva Flaiano, è grave ma non seria. Cosa è successo ieri al primo incontro dei 28 capi di Stato e di governo (i 15 Paesi dell'Unione, i 10 prossimi all'ingresso, i 3 invitati come Bulgaria, Romania e Turchia), il presidente del Parlamento europeo Pat Cox, il presidente della Commissione Romano Prodi? Frattini, verso sera, una volta attutiti i rumori delle pale degli elicotteri che controllavano il corteo dei «disubbidienti», ha detto candidamente: «Non è successo nulla. Non c'è alcuna novità. Tutti hanno confermato le posizioni che conosciamo». Se, però, è davvero così, la situazione della trattativa è un po' seria e anche un po' grave. Ma, si dirà, l'inizio è sempre difficile. Il negoziato parte soltanto adesso. Di sicuro, in salita ripida. Con una percentuale di pendenza molto accentuata. Il presidente Prodi, cui Berlusconi ha fatto uno sgarbo protocolare molto serio, ha insistito sulle posizioni della Commissione: «Il progetto è un'ottima base ma sarebbe bene che il ricorso al voto unanime diminuisse in altri campi, che i commissari fossero uno per ciascun paese e che fosse più semplice la revisione della Costituzione perché alla prima crisi si dimostrerebbe una cosa morta».

La Costituzione, secondo il progetto consegnato dalla Convenzione, è a rischio. Non se lo nasconde nessuno. Neppure la presidenza italiana, con Berlusconi. Il quale, dopo mesi di battaglie sulla certezza della chiusura del negoziato entro il limite del semestre italiano, ieri ha dovuto ammettere, e per più di una volta, che è possibile un prolungamento dei lavori anche durante il semestre di presidenza a guida irlandese. Quando, in conferenza stampa, è stata ipotizzata questa eventualità, il presidente del Parlamento, Cox, ha sorriso a lungo, e compiaciuto. Cox, infatti, è irlandese. Combattuto tra l'origine nazionale e l'obbligo di difendere la posizione dell'assemblea parlamentare che ha più volte chiesto di varare la Costituzione in tempo per le elezioni europee del giugno 2004.

La Conferenza ha mosso, dunque, i suoi primi passi. Ed è rimasta ferma da dove è partita. I leader hanno approvato una «Dichiarazione di Roma». Un po' acqua fresca. E con cui hanno rinnovato l'auspicio «per una conclusione del negoziato in tempo utile» per le elezioni europee. Il «tempo utile», potrebbe anche essere gennaio. Berlusconi è consapevole. Eppure è stato anche aspro. Contro chi? Diamine, contro il leader spagnolo José María Aznar e il polacco Leszek Miller. I due premier hanno tenuto il punto con la difesa a spada tratta del potere conquistato grazie al Trattato di Nizza. Aznar ha detto: «Non siamo isolati in questa battaglia. Se hai qualcosa da negoziare, è meglio essere temuti». Miller gli è andato dietro: «La Spagna parla il nostro stesso linguaggio». A Berlusconi non è piaciuto. Da presidente di turno ha affermato: «Nessuna Costituzione può nascere e durare se nega interessi vitali anche di uno solo che firma. Ma una visione estremamente particolaristica del proprio interesse è un ostacolo insormontabile alla nascita di un vero Trattato costituzionale». Parole che impegnano. Se fosse retroattive, l'«interesse nazionale» e «particolaristico» profuso di recente sulle quote latte dovrebbe fare vergognare quanto basti. Ma Gianfranco Fini, che era seduto al tavolo e ha parlato a nome del governo italiano, ha espresso una posizione differente: «Sarebbe sbagliato - ha detto - considerare le questioni sollevate da taluni soltanto come espressione di un pur legittimo interesse nazionale». Pertanto, «dovremo esaminarle con attenzione e rispetto». E sarà lui ad andare a Madrid, da Aznar, la settimana prossima.

Il ministro Frattini ammette: non è successo nulla tutti hanno confermato le proprie posizioni

“ La trattativa dovrebbe chiudersi entro il prossimo dicembre ma il compromesso è lontano ”



I «piccoli» Paesi chiedono modifiche Chirac difende la bozza di Giscard: «La riforma si farà»

Costituzione, a Roma l'Europa non fa un passo

Il negoziato parte tra le divisioni. Spagna e Polonia guidano il fronte del no al testo della Convenzione

in sintesi

• Cinquantasei anni fa iniziava il lungo cammino dell'Europa unita: Ceca, Euratom, Cee, Ue sono i passi graduali nella costruzione dell'istituzione paneuropea che entro la fine dell'anno potrebbe avere la sua prima Costituzione. La conferenza intergovernativa (Cig), che si è tenuta ieri a Roma, segue la Convenzione, l'assemblea di 207 rappresentanti, tra titolari e supplenti, nominata dal Consiglio euro-

peo di Laeken nel dicembre del 2001. La Convenzione ha lavorato dal 28 febbraio 2002 al 10 luglio del 2003 e ha approvato un progetto di trattato costituzionale diviso in 4 parti. La convenzione è stata presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, ex presidente francese che si è avvalso della collaborazione di due vice-presidenti, l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene. La Convenzione ha lavorato

su impulso di un «presidium» composto da Giscard d'Estaing più 12 rappresentanti scelti tra Parlamento europeo, parlamenti nazionali, Commissione europea e governi nazionali. Il rappresentante del governo italiano è stato il vice-premier Gianfranco Fini.

• Le prossime tappe del cammino dell'Unione europea: 1 maggio 2004: da questa data altri 10 Paesi, la maggio-

ranza dell'Est, entreranno a far parte ufficialmente dell'Unione europea, che sarà di 25 Paesi. Giugno 2004: elezioni del Parlamento europeo. 15 ottobre 2004: Inizio della ratifica della Costituzione da parte dei Paesi membri. 2005/2006: Fine delle ratifiche. 2007: Probabile ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria. 2009: La nuova Costituzione entrerà in vigore nella sua interezza.

La Spagna ha una strategia. Quale? Aznar, furbetto, ha detto che «non è opportuno renderla pubblica». Si dice in giro che un cedimento sul peso specifico nel Consiglio dei ministri potrebbe essere compiuto se a Madrid venisse concesso il diritto di veto sulla distribuzione dei Fondi strutturali. Possibile? Di sicuro si spaccerebbe il fronte con la Polonia che, dei Fondi, ha bisogno come il pane. E con essa, tutti gli altri paesi entranti. Ipotesi, congetture dei primi giorni. Frattini ha detto che, obiezioni di fondo a parte, lo spirito è stato «costruttivo». Certamente, è importante. Nessuno, infatti, pensava che i leader si travestissero da «black bloc». Il francese Jacques Chirac è stato molto determinato per sostenere le ragioni del testo della Convenzione: «La riforma si farà. Sono ottimista e il testo sarà molto vicino a quello proposto». Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ha previsto un accordo, ma soltanto al summit di metà dicembre. Il lussemburghese, Jean-Claude Juncker è stato, invece, brutale e irriverente: «È stato un vertice senza valore aggiunto. Molto colleghi leggevano il giornale...». Si ritorna a Frattini: non è successo niente. Lui, il ministro, ha avviato i lavori concreti. Ha illustrato il metodo che seguirà, improntato alla trasparenza. S'è cominciato con questioni molto tecniche: si è capito che, di sicuro, scomparirà la proposta del Consiglio legislativo. C'era stata una sollevazione di tutti i ministri di settore. Ora, la presidenza raccoglierà, materia dopo materia, il parere dei 28 e ne farà sintesi per le prossime riunioni. La prima verifica a Bruxelles, al Consiglio europeo del 16-17 ottobre. Il tempo stringe. Ci si interroga se basteranno sessanta giorni. Senza accordo, l'Italia perderà indubbiamente il pezzo più pregiato dell'argenteria del semestre anche se Berlusconi ha ribadito che tanto «si firma sempre a Roma». Da dove si deduce che gli interessi di più la cerimonia che la Costituzione.

La Conferenza ha mosso, dunque, i suoi primi passi. Ed è rimasta ferma da dove è partita. I leader hanno approvato una «Dichiarazione di Roma». Un po' acqua fresca. E con cui hanno rinnovato l'auspicio «per una conclusione del negoziato in tempo utile» per le elezioni europee. Il «tempo utile», potrebbe anche essere gennaio. Berlusconi è consapevole. Eppure è stato anche aspro. Contro chi? Diamine, contro il leader spagnolo José María Aznar e il polacco Leszek Miller. I due premier hanno tenuto il punto con la difesa a spada tratta del potere conquistato grazie al Trattato di Nizza. Aznar ha detto: «Non siamo isolati in questa battaglia. Se hai qualcosa da negoziare, è meglio essere temuti». Miller gli è andato dietro: «La Spagna parla il nostro stesso linguaggio». A Berlusconi non è piaciuto. Da presidente di turno ha affermato: «Nessuna Costituzione può nascere e durare se nega interessi vitali anche di uno solo che firma. Ma una visione estremamente particolaristica del proprio interesse è un ostacolo insormontabile alla nascita di un vero Trattato costituzionale». Parole che impegnano. Se fosse retroattive, l'«interesse nazionale» e «particolaristico» profuso di recente sulle quote latte dovrebbe fare vergognare quanto basti. Ma Gianfranco Fini, che era seduto al tavolo e ha parlato a nome del governo italiano, ha espresso una posizione differente: «Sarebbe sbagliato - ha detto - considerare le questioni sollevate da taluni soltanto come espressione di un pur legittimo interesse nazionale». Pertanto, «dovremo esaminarle con attenzione e rispetto». E sarà lui ad andare a Madrid, da Aznar, la settimana prossima.

Aznar: «Non siamo isolati in questa battaglia, se hai qualcosa da negoziare meglio essere temuti»

LE POSIZIONI SULLA CARTA UE

PAESI A FAVORE

Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia: Chirac e Schröder non propongono modifiche alla bozza Giscard, che va bene così com'è, ma chiedono miglioramenti nell'ambito economico. Londra si è avvicinata alle posizioni franco-tedesche. L'Italia che difende la Convenzione, è l'unico tra i paesi fondatori dell'Ue ad insistere sull'inserimento delle «radici cristiane» nel Preambolo della Costituzione.

PAESI PRONTI AL COMPROMESSO

Belgio, Olanda e Lussemburgo: i Paesi del Benelux sono favorevoli alla Convenzione e si propongono come «mediatori» tra i paesi «grandi» e quelli «piccoli».

PAESI CONTRARI

I «piccoli»: capitanati da Austria e Finlandia, la maggioranza dei «piccoli» - che teme l'egemonia dei «grandi» - chiede un commissario per ogni paese membro con diritto di voto. (richiesta caldeggiata anche da Prodi)

PAESI MOLTO CONTRARI

Spagna e Polonia: Madrid e Varsavia non intendono accettare il cosiddetto «voto a doppia maggioranza», che, secondo loro, darebbe più potere ai «grandi», e rivendicano il «voto ponderato» stabilito al vertice di Nizza.



IL VOTO PONDERATO Spagna e Polonia rivendicano il mantenimento del cosiddetto «voto ponderato» sancito nel 2000 al vertice di Nizza. Qui si decide di accordare ad ogni Paese un pacchetto di voti, «ponderato» sulla base della popolazione. Alla Spagna e alla Polonia furono assegnati 27 voti, due in meno rispetto a Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia. La bozza Giscard convalida questo sistema di voto, che entrerà in vigore dal 2004, fino al 2009. Poi sparirà il meccanismo del «voto ponderato» e le decisioni in alcune aree saranno adottate con una sorta di doppia maggioranza. Sarà necessaria la maggioranza

Gli ostacoli sul cammino dei partner europei

degli Stati in rappresentanza di almeno tre quinti della popolazione dell'Ue. **LA CARICA DEI PICCOLI, CON PRODI** - Dai «piccoli», guidati da Austria, Finlandia, viene la richiesta di ridiscutere in primo luogo la proposta sulla «Commissione compatta» (15 commissari con diritto di voto dal 2009), e di mantenere invece la formula attuale di «un paese-un commissario». Questa proposta è stata difesa anche da Prodi. **DECISIONI A MAGGIORANZA** La Commissione

Europea chiede un allargamento delle decisioni a maggioranza e critica l'ampio ricorso all'unanimità: circa cinquanta le materie dove vale questa regola, compresi settori chiave, dal sociale, al fisco, alla politica estera. Secondo il governo di Londra, tassazione, difesa e politica estera devono rimanere di competenza di ogni singolo Stato. **IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO** È una delle novità. Il presidente sarà eletto dal Consiglio europeo e resterà in carica per due

anni e mezzo con mandato rinnovabile una volta. Non potrà avere cariche nazionali. Finisce la rotazione semestrale. Molti paesi piccoli vogliono mantenere invece l'attuale sistema. **LE RADICI CRISTIANE** L'inserimento di un riferimento esplicito alle radici cristiane dell'Europa è al centro delle richieste di Spagna, Polonia, Italia e Irlanda. Il cancelliere Schröder ha detto di non esservi ostile, ma la Francia in nome della tradizione laica continua a dire no. La bozza approvata in Convenzione contiene un riferimento alle «eredità culturali, religiose e umanistiche».

Gli Usa, invitato di pietra al tavolo della Ue

Il rapporto euro-atlantico non avrà un capitolo nella Carta europea ma è motivo di scontro nell'Unione

Gianni Marsilli

ROMA C'era un invitato di pietra che si aggirava ieri tra le colonne e i marmi mussoliniani del palazzo dei Congressi dell'Eur. Non aveva le sembianze di un articolo della Costituzione, non c'entrava nulla con la ponderazione dei voti, il principio di maggioranza, il numero dei commissari o altri labirintici inghippi ai quali la Conferenza intergovernativa cercherà di trovare una via d'uscita. Il invitato di pietra porta il nome pesante di «rapporti euroatlantici». Sta in sottotraccia rispetto alle diatribe costituzionali, ma può sprigionare in qualsiasi momento pericolose scintille, e persino un cortocircuito. È infatti sui rapporti tra Europa e Stati Uniti che passa la massima divaricazione oggi in Europa. È un tema che non trova riscontro nel testo costituzio-

nale e che resterà formalmente fuori dalla porta dei lavori della Conferenza intergovernativa, se non quando si affronterà il capitolo relativo alla difesa. Ma è presente in ogni atto, ogni parola dei suoi protagonisti.

È presente nelle parole del premier polacco Leszek Miller, quando dice ai giornalisti che in Europa «non deve essere creato nessun esercito, nessuna intesa difensiva che si ispirino ad una linea politica e militare diversa da quella della Nato». È presente nelle parole del suo viceministro degli Esteri Ian Trusczyński: «La percezione che gli americani hanno di una Polonia forte fa sì che gli altri paesi in Europa guardino alla Polonia come ad un paese con un ruolo più importante, ad un amico più potente». E ammette candidamente che sì, gli apprezzamenti americani per Varsavia aumentano il peso specifico polacco nella

nuova Europa a venticinque. Il invitato di pietra dei rapporti transatlantici è presente anche nelle parole di Jacques Chirac, quando qui a Roma si esprime sulla nuova bozza di risoluzione che gli Usa hanno preparato sull'Iraq: «Non posso nascondervi che siamo un po' delusi...ci sono progressi alquanto modesti». La Francia non porrà il veto in sede di Consiglio di sicurezza, ma si fa strada l'ipotesi di un'astensione. Tony Blair e Gerhard Schröder non si pronunciano, ma si sa che il primo la vede in modo molto diverso, e che il secondo cammina in questo mondo - per ora - a braccetto con il presidente francese. Ne deriva che in sede Onu l'Europa sarà ancora quella di prima del primo Trattato di Roma, che fu firmato nel 1957, mentre a Roma si discute del Secondo. Sarà quella disegnata dalla conclusione del secondo conflitto mondiale,

e non quella formatasi in mezzo secolo di cammino comunitario. Si sa anche che a militare per un blocco euroatlantico senza falle né cedimenti è il premier britannico, mentre Chirac è fautore di un mondo multipolare nel quale l'Europa deve trovare tutto il suo ruolo autonomo, politico e militare: è l'eredità di Churchill e De Gaulle, non certo quella di Schumann. Si sovrappongono visioni geostrategiche e interessi nazionali: Londra vorrebbe giocare un ruolo cerniera, quindi centrale, tra le due sponde dell'Atlantico; Parigi vorrebbe rinnovare i fasti della guida politica dell'Europa, che così bene le riuscì quando la Germania era un gigante economico ma un nano politico.

Il potere d'influenza degli Stati Uniti nel processo d'integrazione europea non è certo da dimostrare. È come se ne fossero un membro effettivo, ma senza

averne gli oneri. Una parola e crac, l'Europa si fende (chi non ricorda la distinzione tra «vecchia» e nuova Europa che operò Donald Rumsfeld la primavera scorsa, e la lettera «degli otto»?). È apparsa una crepa anche nella conferenza stampa che Berlusconi e Prodi (assieme al presidente del Parlamento europeo Pat Cox) hanno tenuto insieme ieri a metà giornata. Ha detto il primo, chiamando in causa la «riconoscenza» per la liberazione da nazismo e comunismo: «L'Europa deve porsi a fianco degli Stati Uniti con pari dignità ma senza contrapposizioni». Ha detto il secondo: «La Costituzione europea non può assomigliare a quella americana, perché l'Europa è un'unione di popoli e nazioni tra i quali una certa diversità sarà sempre ammessa». Non che i due concetti stridano tra di loro: parlavano di cose diverse. Però Berlusconi, come sempre, pone l'accen-

to sull'insindacabilità dell'operato dell'amico americano. Prodi sulle caratteristiche precipue dell'Europa, per nulla assimilabili a quelle del grande alleato. Franco Frattini, da parte sua, ha spiegato che i rapporti con gli Usa «non sono materia dei nostri lavori, se non per confermare, come ha fatto il presidente Berlusconi, la forte coesione euroatlantica». In altre parole, i rapporti euroatlantici restano questione eminentemente politica. Ognuno dei venticinque ha con gli Usa un rapporto personale. Gli Stati Uniti lo sanno, e ne fanno debito uso. Si può supporre che il varo di una Costituzione europea non li entusiasmi, anche se di certo non li spaventa. Se dio vuole, il tema euroatlantico non passerà nel filtro del negoziato della Conferenza intergovernativa: la presidenza italiana avrebbe qualche difficoltà nel mantenere un atteggiamento di neutralità.

Maura Gualco

ROMA Alle due del pomeriggio il piazzale davanti alla stazione metro Laurentina era già gremito di persone in festa. L'allegria, gli striscioni e i canti pennellavano pacificamente una zona che normalmente troppo colorata non è. Nulla lasciava presagire ciò che per colpa di una manciata di provocatori sarebbe accaduto.

Le bandiere ci sono tutte. E il clima, nonostante la mobilitazione, è sereno. Ad aprire il corteo, indetto per esprimere il dissenso nei confronti dei lavori della Conferenza intergovernativa della Ue, ci sono le bandiere della pace insieme a quelle dei Cobas e il Social Forum. Dietro il primo striscione qualche viso noto: lo scrittore Erri De Luca, Salvatore Buonadonna

(Prc), il deputato Paolo Cento (Verdi), Vittorio Agnoletto. Un enorme striscione prende tutta la sede stradale di Via Laurentina: «Voi siete quindici noi siamo 400milioni». Le forze dell'ordine non si vedono. Se non in borghese. E le uniche divise sono quelle in assetto antisommossa accanto ai blindati che, tenendosi a distanza, precedono la testa del corteo. L'obiettivo del Viminale è quello di essere il meno visibile possibile.

BANDIERE? ROSSE

Tutto fila liscio, infatti. Almeno fino alla fine. Il corteo avanza lentamente tra slogan e musica anche se manca il normale entusiasmo visto in altri precedenti cortei. Il tipo di quartiere - l'Eur - poi, non aiuta: sono pochissimi i residenti ad affacciarsi dalle finestre o a scendere per strada. E sono in molti a notare la differente partecipazione quando i cortei attraversano il centro città. Presenti, nel lungo serpente, le sigle storiche: Cobas, Lilliput, Disobbedienti, Verdi, Palestinesi, Curdi, Correntone Ds, Centri sociali, Donne in nero. Ma tra esse domina, indubbiamente, Rifondazione Comunista. Sono migliaia le bandiere rosse con la falce e il martello. E sono ovunque, in testa, al centro del corteo, in coda e sparse qua e là. Vicino a un camion che i Giovani comunisti hanno dotato di un potente impianto di amplificazione, la musica è assordante. Si procede lentamente. E i tempi di arresto sono dati dal servizio d'ordine degli organizzatori. Numerosi manifestanti sfilano, intanto, nelle strade circostanti alla ricerca di un posto di ristoro e di un panino, ma quasi tutti i bar e i ristoranti sono sprangati. Il quartiere è silente. E i manifestanti sono tranquilli. Forse un po' preoccupati. Fin da subito, infatti, gira la voce che un'azione dei Disobbedienti concordata con le forze dell'ordine verrà messa in atto da un gruppo di donne, non appena il corteo passerà davanti al Palazzo dei Congressi, dove sono riuniti i quindici capi di Stato. Se va

Anna Tarquini

ROMA In prima fila avevano messo le donne: ragazze adolescenti, bandana, casco e scudi, formazione a testuggine come gli antichi romani. Dietro c'erano loro: i provocatori, manganelli di gomma, bottiglie e sassi. Mentre il corteo pacifico dei No global ancora sfilava sulla Cristoforo Colombo, un pugno di facinorosi si è chiuso nel cul de sac di strade davanti a Palazzo dei Congressi. Di fronte avevano i carabinieri, dietro le camionette della celere, ai lati nessuna possibilità di scappare. Hanno cominciato ad avanzare lentamente, spingendo una lunga barriera di polistirolo, con l'unico obiettivo di sfondare il cordone di protezione per iniziare l'assedio al palazzo dove erano riuniti i 25 grandi d'Europa. Quello che si è visto dopo è stato solo il rompere le righe dei carabinieri in tenuta antisommossa e la fuga di questi black bloc nostrani

Antonella Marrone

ROMA Welfare è una parola inglese che vuol dire benessere. È bene ricordarlo ogni tanto, perché il nostro ministero del Lavoro si chiama da tempo così, nella sua variante di Stato Sociale, assistenziale. Il welfare, comunque, è qualcosa che sta a cuore a molti e moltissimo a chi è sceso in piazza, ieri, per manifestare a favore di un'altra Europa. Perché un'Europa possibile si basa su due principi che, nel Trattato costituzionale esaminato dai 15 capi di stato a Roma, risultano piuttosto deboli.

Pace

Un punto fondamentale per capire le ragioni della manifestazione è la pace. Pace come obiettivo o pace come

inseguiti dalle manganellate. Se ieri Roma ha saputo tenere in nervi saldi, se ieri non abbiamo visto un'altra Genova, non è stato certo grazie ai quattrocento ragazzi venuti dal nulla che in tutti modi hanno cercato lo scontro e che nessuno ha fermato prima. Ma grazie alle forze dell'ordine che hanno contenuto il danno e grazie ai disobbedienti che hanno preso le bottiglie per cercare di cacciarli dal corteo. Alle due del pomeriggio «i cattivi» erano già in coda al corteo vestiti di nero, il volto coperto. Alle 16 erano davanti alla Banca nazionale del lavoro armati di fumogeni e sampietrini

per sfasciare le vetrine. A fine corteo si sono sparpagliati per le strade dell'Eur con le loro bombe carta.

Gli accordi. Per tre giorni si era lavorato a tavolino tutti insieme, forza dell'ordine e disobbedienti, per pianificare percorsi e azioni di disturbo. Era stato concordato, dicono ora i disobbedienti, che un gruppo si avvicinasse a Palazzo dei Congressi cercando di forzare il cordone di polizia. Ed era stato concordato che fossero proprio le donne a premere per «simulare» l'assalto. Ma insieme ai palloncini pieni di vernice e ai peperoni sono cominciate a volare sassi e fumo-

geni in mezzo ai No global che gridavano: «ma chi vi paga?». Già chi li ha pagati?

Assalti con la carta igienica. La giornata dei disobbedienti era iniziata la mattina per le strade della capitale con piccole azioni di disturbo. Si sono poi materializzati a Palazzo Chigi. Alle forze dell'ordine che li concitavano lanciavano rotoli di carta igienica gridando: «Questo è per pulire la merda che ieri abbiamo consegnato a Berlusconi». Dalle azioni di disturbo ai primi scontri. Il primo, davanti alla stazione della metropolitana a San Paolo: circa trenta persone

hanno preso d'assalto la sede di un'agenzia di lavoro interinale, l'Adcco, diventando uffici, vetrine e persino qualche automobile parcheggiata davanti. In trentasette finiscono in questura. Tre le persone contuse.

Si materializzano i black bloc. Alle due, quando il corteo pacifico inizia a muoversi, le tute nere si affacciano tra i disobbedienti monopolizzando la coda del corteo. È solo l'inizio della provocazione. Un altro gruppo è invece a due passi dal Palazzo e muove i primi scontri: vetrine rotte e pompe di benzina danneggiate. Ma è

dopo, a corteo sciolto, che il gruppo si organizza. Volano i lacrimogeni e un medico genovese viene ferito alla testa. Scontri nelle strade dell'Eur e alla stazione Laurentina della metropolitana, mentre alla stazione di Marconi, dopo avere preso a sassate alcune carrozze, alcuni giovani si sono seduti sui binari interrompendo per circa 15 minuti il servizio. Nelle cariche della polizia, un lacrimogeno è finito all'interno di un bus di linea causando un malore al conducente. La polizia sequestra un tir carico di bastoni, i black bloc li stavano distribuendo.

Sospiri al Viminale. Alla fine il bilancio è di cinquanta persone denunciate. Tredici per gli scontri del pomeriggio: sono accusati di danneggiamento aggravato e lesioni a pubblico ufficiale. Il ministro Pisanu tira un sospiro di sollievo: «Come era previsto 400 facinorosi hanno fatto di tutto per cercare lo scontro. Si deve ai manifestanti pacifici e all'autocontrollo delle forze dell'ordine se si è riusciti a ridurre al minimo le violenze». Soddisfatto il prefetto Achille Serra. Veltroni ringrazia: «Roma ha superato una prova difficile - dice - grazie alla collaborazione di tutti».

i temi

Pace, diritti, lavoro: il mondo possibile

valore? Si potrebbe dire che è tutto racchiuso qui. Se è un obiettivo, come recita la Costituzione in esame, anzi uno degli obiettivi, l'Europa potrà sempre entrare in una guerra per difendere «gli interessi fondamentali dell'Unione», siano essi conflitti umanitari, giusti e confezionati per debellare il terrorismo. Potrà intervenire senza essere incoraggiata a fare qualcosa di più, senza dover «rispondere» a qualcosa di più importante della «ragion di Stato», ossia un articolo della Costituzione che obblighi i governi a mantenere la pace

e a lavorare per essa. Un valore, invece, è qualcosa di molto diverso, è il rifiuto a risolvere le controversie internazionali con la guerra, è un «parametro» che guida le azioni degli Stati, perché si assumano impegni come garanti di giustizia, di eguaglianza, di un'equa spartizione delle risorse nel mondo. Questa pace, questo valore, è quello che milioni di persone, in tutto il mondo, hanno invocato prima dell'occupazione dell'Iraq e che, al di là delle piazze, continuano ad immaginare come una delle poche speranze di salvezza per questo

pianeta. È quel valore che esiste nella Costituzione italiana, nata da un'Assemblea costituente (e non da un simposio di capi) che all'art. 11 «ripudia la guerra».

Nord e sud

L'Europa potrebbe essere un polo di pace straordinario per il mondo intero, per i rapporti tra Nord e Sud, Oriente ed Occidente: dovrebbe solo mettere al centro dei suoi «interessi» la persona, per dirla con Don Ciotti, e non il mercato. Ed ecco l'altro grande principio trascurato (ce ne sono molti altri,

ma di fatto discendono un po' tutti da questi due): il ridimensionamento del mercato.

I diritti

Non solo la Costituzione non accenna ad «umanizzare» la propria carta dei principi, ma, nel caso del sistema economico, istituzionalizza quello che già esiste, dando addirittura una dignità costituzionale alla libertà d'impresa e al diritto di proprietà, secondo il vecchio adagio per cui è la crescita economica e la concorrenza che fanno girare il mondo. Il lavoro, invece, da diritto e

fonte di dignità della persona, sostenuta dall'impegno dello Stato, diventa un generico «diritto a lavorare», ossia un desiderio individuale, una libera scelta che il ministero del «Welfare» non ha nessun obbligo a sostenere, ma è solo, eventualmente, chiamato ad assistere.

Il nostro futuro

Come vedete i temi che stanno più a cuore ai movimenti europei (e internazionali) e cioè il lavoro, lo stato sociale, la pace, i diritti e i beni comuni, hanno, nelle pagine della futura nostra costituzione europea, un profilo bassis-

simo. Per non parlare di scuola, salute, protezione sociale, del problema dell'acqua, delle fonti energetiche, dei servizi pubblici: tutto risolto in maniera decisiva, con l'immissione sul mercato. «Non era scontato che arrivasse tanta gente - commenta Piero Maestri di Bastagueria, tavolo tematico contro la guerra del Forum Sociale Europeo - perché l'Europa sembra un tema lontano. Eppure riguarda moltissimo le nostre vite future. Credo sia questo il motivo che ha spinto tanta gente e parlo anche dei partecipanti al corteo del Ces, a scendere in piazza per chiedere la possibilità di vivere in un'Europa migliore». Se volete leggere (per credere) il testo del Trattato lo trovate al sito http://europa.eu.int/futurum/constitution/index_it.htm.

“ Un grande striscione su via Laurentina: «Voi siete quindici noi siamo 400 milioni»



Ci sono tutti: Lilliput, Disobbedienti, Verdi, Palestinesi, Curdi, Donne in nero... al ritmo delle canzoni di Carosone ”

La marcia dei 30mila: siamo noi l'Europa

Il popolo delle sigle no global sfida i grandi (e la tensione). Con un grande corteo pacifico



Due immagini del corteo dei no global davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur

Il nostro fotografo: «Così mi hanno manganellato»

ROMA Ha un taglio di un centimetro sulla testa, e ha preso anche una manganellata sullo zainetto («Fortunatamente non m'hanno rotto nessuno strumento»). Andreas Solaro, fotografo, era nel mezzo della bufera, e si era trovato anche una posizione ottimale per documentarla. Da professionista si era messo di lato: «Ci eravamo sistemati dietro le transenne. Da quella parte potevamo vedere sia i poliziotti che i manifestanti». Sulla destra del viale della Civiltà del lavoro, palazzo dei Congressi e poliziotti in faccia, assieme a 2 cameramen e altri 4 fotografi, credevano d'essere protetti. Erano le sei meno un quarto. «Eravamo lì da una mezzora. Avevamo fotografato le

ragazze che portavano i palloncini, e poi i ragazzi che venivano avanti con gli scudi di plexiglass». Andreas, che presta spesso la sua opera per questo giornale, stava raccogliendo materiale per la France Presse. In un attimo la carica. I poliziotti che, pressati, escono dal guscio e caricano, colpendo quello che trovano. Andreas lo trovano lì, dietro la transenna protettiva, sul «posto di lavoro». Colpiscono anche lui, gli fanno sanguinare la testa, poi lo colpiscono un'altra volta. Alle sette di sera ha un bernoccolo e un taglio che continua a sanguinare. Non s'è ancora medicato. Deve andare alla conferenza stampa. È accreditato.

e.d.b.

Simone Collini

ROMA Si preannuncia calda la riunione della Direzione Ds di domani. L'assemblea del Correntone si è chiusa ieri con due no a Piero Fassino, che col suo intervento di venerdì di fronte ai delegati della mozione "Per tornare a vincere" non è riuscito a persuadere i compagni di partito dell'opportunità di dar vita a un nuovo soggetto riformista e alla lista unitaria per le europee tra Ds, Margherita e Sdi.

«Fassino non ci ha convinto», ha detto senza giri di parole Fabio Mussi chiudendo la due giorni di dibattito. Il coordinatore della minoranza di sinistra ha criticato duramente il modo in cui si è svolta la discussione dopo la proposta lanciata a luglio da Romano Prodi e non ha nascosto di avere dei sospetti sui reali intenti dell'operazione: «C'è l'intenzione vera di promuovere un processo unitario?», ha annunciato che chiederà alla riunione di domani. E poi ha lanciato alla maggioranza della Quercia due messaggi. Il primo: «Resistete alla tentazione di giocare questa partita per ridefinire i rapporti di forza interni», perché «la presenza di questa anima è essenziale per i Ds, altrimenti il partito non è più lo stesso». Il secondo, quando già tutti i delegati riuniti al teatro Ambra Jovinelli avevano iniziato ad applaudire: «Noi non cerchiamo roture, ma non cercate voi. Lavoriamo insieme per trovare la strada giusta contro questo pessimo e pericoloso governo».

Non è riuscito a far modificare posizione al Correntone neanche Walter Veltroni (non c'è stato l'altro atteso intervento della giornata, quello di Sergio Cofferati, bloccato a Bologna dalla febbre), che ha difeso la proposta di Prodi sulla lista unitaria spiegando che «la posta in gioco è la ricomposizione

delle diverse culture del riformismo democratico». La «sfida» di oggi, secondo il sindaco di Roma, «è simile a quella dei tempi della svolta dell'89, quando dal Pci si pensava di passare alla costituzione di un grande partito riformista di sinistra». La platea ha applaudito, ma si è scaldata veramente solo quando Veltroni ha sottolineato che per avviare il processo bisogna rispettare delle condizioni. Prima fra tutte, quella di dare al percorso un «carattere programmatico».

Il Correntone ha intitolato la due giorni «Primo: il programma», e non a caso tutti i delegati hanno dimostrato di apprezzare molto il sindaco capitolino quando ha detto che di fronte alla crisi della destra, la «priorità» per l'opposizione è la «costruzione di uno schieramento di governo credibile agli occhi degli italiani», e che per far questo bisogna impegnarsi «nella costruzione di un programma affidabile». La proposta avanzata da Veltroni è stata quella di mettere attorno a un tavolo



“ Applausi al sindaco di Roma che dice: nessuno metta veti

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

ORVIETO Posto che il centrodestra vive una fase di crisi destinata probabilmente ad acuirsi, il centrosinistra deve accelerare i tempi della costruzione di un'alternativa credibile di governo. Su questo dato di partenza sono d'accordo Piero Fassino e Francesco Rutelli, entrambi ospiti ieri mattina all'assemblea annuale di Libertà Egualità, l'associazione che raggruppa la componente liberal della Quercia. I due leader concordano anche su ciò che ne discende: lista unica e soggetto riformista (con qualche distinguo: Fassino parla di federazione, Rutelli no e aggiunge che non considera superata l'esperienza dei partiti: «Da due secoli a questa parte nessuno ha inventato di meglio»).

E sul «cantiere» avviato per le prossime elezioni europee il segretario Ds è molto chiaro: va bene partire da tre partiti (Ds, Margherita e Sdi), ma «l'operazione deve essere più larga ed espansiva, in modo da parlare alla società». E dunque, a

socialisti e dielle che mettono veti all'ingresso di Antonio Di Pietro, replica: «Se partiamo già con delle condizioni a priori il percorso diventa complicato».

Ma sulla futura collocazione degli eletti «unitari» fra i banchi dell'Europarlamento, l'accordo non si trova. Fassino ribadisce quanto già detto l'altro ieri al meeting del correntone: la Quercia non intende spostarsi dal Pse. Perché in «una

logica dinamica e non statica» di fronte ai popolari sempre più conservatori occorre «investire nel Pse sollecitandolo ad aprirsi». In dissenso, su questo unico punto, dalla relazione di Enrico Morando che auspica la nascita di un nuovo gruppo riformista europeo, Fassino obietta: «Un altro gruppo non favorirebbe la riorganizzazione di campo in Europa, il rischio è che il Pse si cristallizzi». Ma aggiunge: «Intanto prendiamo molti voti, poi sarà più facile decidere dove sederci». La Margherita, per contro, vuole fortemente il nuovo gruppo. Rutelli, arrivato mentre il leader Ds ripartiva per Roma, è chiaro: «Il Ppe si accinge a deglutire pure Fini, mentre con l'allargamento entreranno nel Pse partiti che non ne spartiscono la tradizione». Allora va costruito «qualcosa di nuovo» ipotizzando - questa è la posizione dielle - l'approdo nell'



“ Il leader del Correntone: questa partita è stata aperta, giocata e chiusa da quattro persone Hanno deciso Quercia, Sdi e Margherita. Come si può? ”

Fallisce anche il tentativo di mediazione di Veltroni Mentre Di Pietro, polemico fa sapere: appoggeremo il centrosinistra a prescindere...

Dalla minoranza Ds doppio no a Fassino

Mussi: sul nuovo soggetto riformista e sulla lista unitaria non è riuscito a convincerci



tutte le forze del centrosinistra per scrivere «dieci idee-forza» attorno alle quali costruire un progetto di governo. Gli applausi sono scattati caldissimi anche quando Veltroni ha sottolineato la necessità di «coniugare riformismo e radicalità, che non possono essere separati» (secondo il Correntone, il partito riformista crea maggiore separazione tra le diverse anime del centrosinistra) e soprattutto quando ha detto che «nessuno deve mettere veti» e che le decisioni importanti e delicate come quelle che si preannunciano «non possono essere una questione di stati maggiori dei partiti».

Ma è proprio su questo punto che Mussi è stato più duro con la leadership del partito: «Le contaminazioni, se restano solo a livello di stati maggiori, sono sterili, non fanno nascere nulla». Il coordinatore del Correntone si è detto favorevole a un processo unitario, ma facendo i nomi di Fassino, D'Alema, Rutelli, Prodi, ha detto: «Non vi sembra la vostra una falsa par-

Fabio Mussi durante il convegno di Roma. In basso il segretario dei Ds Piero Fassino

tenza?». Soprattutto, ha criticato il segretario Ds, che ventiquattrore prima, davanti a quella stessa platea, aveva detto che la lista a tre è la «subordinata» della proposta di Prodi, visto il no di Verdi, Pdc e Udeur. «Altro che subordinata, si è deciso tutto in una notte di mezza estate - ha attaccato Mussi alzando il tono della voce - Questa partita è stata aperta, giocata e chiusa da quattro persone. Hanno deciso, non si sa bene come, Ds, Margherita e Sdi. Come si può? C'è l'intenzione di chiudere il processo riformista in quel recinto. Questa non è un'opportunità ma un'imposizione, e noi non siamo d'accordo». La proposta che la minoranza di sinistra presenterà alla Direzione di domani (inevitabile che alla riunione verrà presentato un documento alternativo a quello della maggioranza, l'incognita è sulla richiesta di congresso) è quel-

la di fare «un passo indietro e aprire una fase costituente» aperta anche a Rifondazione comunista e Italia dei valori: «Si può fare o no questa cosa senza forzarci la mano sul referendum? Gli iscritti devono sapere su cosa vanno a votare, altrimenti il referendum diventa irrilevante e non ci interessa».

E proprio il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, dall'assemblea ha fatto sapere: «Appoggeremo il centrosinistra, a prescindere». Parole dette con tono polemico per quanto avvenuto nell'Ulivo attorno alle firme per il referendum sul Lodo Schifani. E anche Vittorio Agnoletto (anche lui tra gli invitati) ha detto con tono uguale: «Mi devo scusare di essere andato da Italiani Europei, dal momento che alla Festa nazionale dell'Unità i Ds si sono rifiutati di aprire un confronto pubblico con i movimenti. Ora mi rendo conto che non sarei dovuto andare a quell'incontro, ma facendo i nomi di Fassino, D'Alema, Rutelli, Prodi, ha detto: «Non vi sembra la vostra una falsa par-

“ Dal coordinatore l'appello a Fassino, Prodi, D'Alema e Rutelli

ce: «Coniugare modernità e diritti». Quella di Rutelli sarà «innovazione e coesione della società». Anche lui sottolinea l'importanza di una «visione progettuale». Perché, afferma, «questo centrodestra né moderato né riformista non durerà a lungo, se si votasse domani vinceremmo noi ma non possiamo permetterci di governare con una coalizione frammentata». È sicuro Michele Salvati: «Non vedo ostacoli alla costruzione di un grande partito riformista, pur formato da tanti rivoli». Prenderanno la parola anche Umberto Ranieri, Lapo Pistelli, Emanuele Macaluso. Tocca al coordinatore Michele Testoni sintetizzare il «manifesto politico» dei giovani liberal: basta con l'«esclusione generazionale» nella società, più cultura riformista nell'Ulivo, finalmente l'idea Prodi, ma il «vino nuovo» deve finire anche in un «otre nuovo». Due parole sugli juniores del vivaio Morando: politicamente neonati (giugno scorso) sono diretti da Anna Bucciarelli, dibattono on-line e lamentano la - per ora - scarsissima componente femminile del loro gruppo.

«Prima di tutto, vincere le elezioni»

Poi, dice Fassino a Orvieto, si discuterà in quale gruppo stare. Rutelli: né Pse, né Ppe, ma un eurogruppo nuovo

Decidano gli iscritti, con il congresso. Per vincere le elezioni, ormai insegna l'Europa, serve una sinistra più forte. Oggi a Roma manifestazione all'Eliseo

l'intervista

Cesare Salvi
Socialismo 2000

«Partito riformista? No grazie. Cancellerebbe il socialismo»

Aldo Varano

ROMA Nella sinistra, su partito della federazione riformista e lista unica ci sono dibattito e interrogativi. Socialismo 2000, che fa capo a lei, senatore Salvi, si riunirà oggi all'Eliseo per opporsi invece con nettezza. Perché?

Perché il progetto di Fassino e D'Alema, confermato dalle dichiarazioni di Prodi, un progetto che ha dignità e portata strategica, va in direzione opposta all'unità di tutte le opposizioni. E, soprattutto, in prospettiva comporta la scomparsa in Italia di una forza autonoma, socialista e di sinistra.

Circola un'obiezione: di fronte alla crisi del berlusconismo la frantumazione del centro sinistra rischia di vanificare il

Non basta una consultazione nel partito. La lista unica è una scelta strategica, non solo elettorale

successo. E' in parte un'obiezione reale anche se la forza del centro sinistra è l'insieme di tutte le formazioni che ne fanno parte. In Friuli, a Roma e in tanti altri posti, abbiamo avuto un candidato forte, un programma e tutti i partiti alleati. Se poi si ritiene di dover superare la frantumazione, a mio avviso, i Ds

dovrebbe guardare alla propria sinistra, sia pure con le tappe e le gradualità necessarie. Naturalmente, una aggregazione che assuma l'alleanza con il Centro, cristiano e democratico, come scelta strategica.

Il punto centrale del suo ragionamento è: il partito riformista e la lista unica cancella la tradizione del socialismo italiano. Perché?

Partiamo dai fatti. S'è detto: la lista unica alle europee è contingente. Si potrebbe anche non fare se non fosse una tappa verso una confederazione di forze che, ormai appare chiaro, sono tre: Ds, Margherita e Sdi. Il progetto federativo, dove i Ds confluirebbero, avrebbe anche propri programmi, liste e candidati. Quindi, alle prossime elezioni niente più simbolo e candidati Ds ma soggetto federativo. Mi pare chiaro che non si potrebbe definire sociali-

sta e di sinistra perché ne farebbero parte forze che non si ritengono né socialiste né di sinistra. Una alleanza di governo con esse, va benissimo; stare nello stesso partito, non sarebbe una scelta giusta.

Fin qui il merito. Ma come decidere? Fassino propone un tragitto: direzione, assemblea congressuale, referendum degli iscritti. Decine e decine di migliaia di persone. Voi non siete d'accordo. Perché?

Devono decidere gli iscritti al partito attraverso lo strumento previsto quando si tratta di prendere decisioni così rilevanti. Cioè, il congresso. Un congresso straordinario. La proposta di Fassino che supera, anche grazie alla nostra iniziativa, quella di limitarsi a una consultazione, dimostra la consapevolezza che siamo di fronte a una scelta strategi-

ca. Se ci fosse solo una valutazione di convenienza elettorale, sarebbe bastata una discussione di opportunità. Fassino, invece, assume la serietà della proposta. Allora, perché non fare un congresso che si concluda a dicembre dove gli iscritti possano pronunciarsi su proposte alternative? I referendum hanno un'altra logica. E sono anche un po' più traumatici.

Il congresso non chiuderebbe l'attenzione del partito su queste questioni allontanandolo dall'iniziativa politica contro Berlusconi?

Chi sta penalizzando l'iniziativa politica è chi questa estate ha avuto questa strapalata idea delle liste uniche e del partito riformista. Dopo aver vinto le elezioni c'era stata una direzione in cui Fassino aveva detto: bene, andiamo avanti così. Poi, sotto gli ombrelloni, abbiamo

appreso il resto. E poi: che differenza c'è tra il percorso che propone Fassino e quello che proponiamo noi? In ogni caso, se ci fosse il referendum ci saranno compagni che farebbero la campagna del No fino all'ultimo momento. E' utile? E' meglio?

Salvi, qual è la differenza vera tra voi e il Correntone?

I Ds dovrebbero innanzitutto guardare alla propria sinistra Solo poi allearsi con i democratici del centro

“

”

Elogi al direttore generale, affondo contro la presidente: «Non difende l'azienda». L'Usigrai: gli piacciono i direttori che gli cedono ascolti

A Confalonieri piace la Rai di Cattaneo

Il presidente Mediaset attacca Annunziata. La replica: «È nervoso per via della Gasparri»

Giuseppe Vittori

ROMA Rai sta andando male? «Certo, se un'azienda cambia il presidente e il consiglio di amministrazione ogni tre mesi e se ha un presidente che, invece di fare la difesa della sua azienda, magari fa altre cose, non c'è una conduzione». Parola di Fedele Confalonieri.

Il presidente di Mediaset ha spiegato, così, dal suo punto di vista, le difficoltà della Rai. Lo ha fatto a Firenze, venerdì sera, nel corso di un dibattito con i direttori del Tg5, Enrico Mentana, e della «Nazione», Francesco Carrasi. È stato proprio quest'ultimo a porre la domanda chiave: «La Rai sta perdendo quota nella qualità dei programmi a tutto vantaggio di Mediaset. Si sta parlando di una regia occulta. Sono fantasie dei giornalisti?». Per tutta risposta è arrivata la stiletta a Lucia Annunziata: «È tutta colpa della presidente che non difende l'azienda. E poi, crisi è una parola grossa. Quale crisi? Quest'estate la Rai è andata meglio di noi. RaiDue sembrava alla canna del gas, poi ha trovato questo programma, una via di mezzo tra Survivor e il Grande Fratello, e ha recuperato. Marano sembrava un imbecille, ora, se non un genio, è diventato uno che ne capisce di televisione». I giornalisti? «I nostri sono 200, loro sono 1500» e «scantano una sedimentazione di clientele». Lottizzati che non sono altro.

Il Confalonieri pensiero è inossidabile: «Quello della Rai è uno sbandamento momentaneo che nel giro di qualche mese si risolverà». Soprattutto perché «adesso c'è un bravo direttore generale e c'è un consiglio di

Il numero uno di viale Mazzini messo in contrapposizione con il direttore generale più ligio agli ordini di Arcore

Fedele Confalonieri e Lucia Annunziata



Senza concessione, ma con Fede. Il «miracolo» di Rete4

La terza televisione di Berlusconi occupa le frequenze di Europa7. Contro le sentenze della Consulta, grazie ai marchineggi politici

Caterina Perniconi

ROMA Aveva le ore contate. Invece oggi Emilio Fede entra ancora in tutte le case col suo telegiornale, grazie ad una serie di aiuti ad hoc piovuti da Palazzo Chigi. Il primo arrivò nel 1985, lo elargì Bettino Craxi ad un imprenditore milanese che voleva tanto possedere una televisione nazionale tutta sua, quando ancora era vietato ai soggetti privati.

Silvio Berlusconi, nel 1985, trasmetteva già da tempo gli stessi programmi registrati su una rete di televisioni locali, che correvano per buona parte della penisola. L'interconnessione per cassetto era un escamotage per superare i limiti di trasmissione imposti dalla legge. Craxi gli disegnò un decreto su misura, e Berlusconi si appropriò di tre delle undici concessioni per le tv nazionali.

Solo nel 1994 è arrivato il primo provvedimento della Corte Costituzionale in difesa del pluralismo, la sentenza 420, che stabiliva l'impossibilità per un unico soggetto privato di detenere tre reti nazionali, irradiando più del 20% dei programmi televisivi su frequenze terrestri in ambito nazionale, e che concedeva un periodo di transizione, ri-

mettendo il problema al legislatore per una soluzione definitiva; entro e non oltre l'agosto 1996.

Arriva il 1996, scade nell'indifferenza generale la decisione della Corte Costituzionale e Berlusconi continua a trasmettere su tre televisioni. Nel 1997 la legge Maccanico ripete nuovamente che un soggetto non può possedere più di due reti private, e finché non ci sarà un «congruo sviluppo» via satellite e cavo Rete4 potrà continuare a trasmettere via etere. È stata proprio la parola «congruo», un abile compromesso politico, a far sì che il Tar del Lazio (sollecitato dai ricorsi dell'associazione dei consumatori Adusbef, della Television broadcasting system spa, del Coordinamento nazionale televisioni, dell'Associazione utenti televisivi e del Comitato per la tutela dei diritti della libera manifestazione del pensiero e del pluralismo), si rivolgesse all'Alta Corte per decidere sulla legittimità di alcuni articoli della legge Maccanico. In pratica per stabilire se Rete4, (e Tele+ Nero), dovessero abbandonare le frequenze analogiche per trasmettere dal satellite. E contestualmente Raitre eliminare la pubblicità dai suoi programmi.

Nel frattempo, nel luglio 1999, il governo D'Alema indice una gara per l'assegnazione delle concessioni di reti nazionali, ma per partecipare

servono requisiti economici altissimi e solo un imprenditore, Francesco Di Stefano, riesce a mettere i bastoni tra le ruote a Berlusconi. Di Stefano chiede due concessioni, una per Europa 7, l'altra per 7 Plus. Lo mettono in un angolo con la giustificazione che il bando di gara richiede 12 miliardi di capitale sociale per ognuna delle reti richieste, non in totale. Ma Di Stefano ricorre al Tar e al Consiglio di stato, e vince. Berlusconi deve rinunciare ad uno dei suoi tre canali in analogico, trasferendolo sul satellite. Nella vicenda si schiera a favore di Di Stefano, e del pluralismo, anche la Commissione europea, che il 12 febbraio 2002 spedisce una lettera al governo italiano, informandolo del ricorso in Commissione da parte del signor Di Stefano e dell'apertura di un'indagine in merito. Il ministro Gasparri risponde dopo più di un mese alla Commissione europea, dichiarando che «il rilascio delle concessioni è avvenuto nel rispetto dei limiti antitrust», e ironizzando: «Dal 2006 partirà il digitale terrestre e a quel punto ci sarà spazio per tutti».

Nel novembre 2002 arriva il pronunciamento della Corte Costituzionale, con la famosa sentenza 466, scritta dal vicepresidente Cioppa, secondo il quale la situazione vigente «non garantisce l'attuazione del pluralismo esterno, che rappresenta uno

degli imperativi ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia», e stabilisce inequivocabilmente che Rete4, dal 1 gennaio 2003, dovrà trasmettere dal satellite, e che le frequenze disponibili dovranno essere assegnate a Di Stefano. Che dalla sua ritiene un «avvenimento unico al mondo» il fatto che un soggetto a cui è stata assegnata una concessione non riceva materialmente il bene.

Oggi, a meno di tre mesi dalla scadenza del limite fissato per Rete4 dalla Corte Costituzionale, si discute alla camera una legge «condono». Perché il ddl Gasparri, riconosce il diritto di trasmettere a «soggetti privi di titolo» che occupano frequenze in virtù di provvedimenti temporanei. Così si salvano Rete4. Ma con il colpo giocato dall'opposizione alla legge negli scorsi due giorni, Fede dorme sonni molto meno tranquilli. Dato che con il nuovo passaggio al Senato, la legge rischia, anche per un minimo cambiamento, di non essere approvata entro l'anno. Ed il giornalista chiede un aiuto specifico: «Non spetta a me fare qualcosa - dichiara Fede - non faccio il pagliaccio alla Moretti, la soluzione la deve trovare il Parlamento. È un momento in cui si tenta in ogni modo d'indebolire e colpire Berlusconi».

amministrazione che sembra un po' più compatto di prima». Un calcio all'Annunziata e un elogio a Cattaneo. Fortuna che c'è il Dg Cattaneo.

Annunziata rispetto a questi attacchi ormai è vaccinata. «L'insolito nervosismo del pur sempre cortese presidente Confalonieri - risponde - mi fa pensare che dopo tutto, forse, la Rai la sto difendendo piuttosto bene». Nessuna sorpresa, dunque. «È normale che lui mi attacchi: io difendo la Rai dalla legge Gasparri che è fatta ad uso e consumo di Mediaset. D'altra parte - ironizza - per fortuna, alla Rai c'è Cattaneo». Chi non ci sta è Roberto Natale, segretario dell'Usigrai: quelle di Confalonieri sui giornalisti Rai sono «affermazioni fra il disinformato e l'offensivo». «Se la quantità dei giornalisti Rai è notevolmente superiore a quella di Mediaset - dice Natale - la causa non sta nella "sedimentazione delle clientele", ma nel fatto che la Rai offre una quantità di informazione notevolmente superiore: la Tgr, il Giornale Radio, Rai International, RaiNews24 sono solo alcuni esempi delle aree informative che Mediaset non copre e la Rai sì. Il servizio pubblico inoltre contrattualizza come giornalisti circa 200 teleoperatori». I confronti andrebbero fatti, cioè, «su basi omogenee».

Quanto alle clientele «certamente pesano: pesavano in passato, e pesano oggi». Ad esempio, «Confalonieri potrebbe farsi dire dal "bravo Direttore generale" se è vero o no che la Rai si sta apprestando a nominare il settimo vicedirettore per ciascuno dei tre telegiornali nazionali». In definitiva, «sarà un caso se i Dg più apprezzati da Confalonieri sono quelli che hanno ceduto a Mediaset il primato degli ascolti?».

Ma quale crisi? Rai2 sembrava alla canna del gas e ha ripreso Marano lo davano per imbecille. Invece...

A Mestre una piazza dedicata ai Martiri giuliano dalmati divide l'Ulivo. Una parte va all'attacco del prosindaco che minaccia le dimissioni. Oggi se ne parla in consiglio

Bettin: «Non sono uno sdoganatore di fascisti, sulle foibe tutta la sinistra è unita»

Carlo Brambilla

Foibe e veleni. La sinistra si divide a Venezia. Una parte va all'attacco del prosindaco di Mestre e lo scrive sui muri: «Revisionista della Storia come Berlusconi», «Bettin come Storace», «Sdoganatore di fascisti». Così il prosindaco di Mestre (una figura istituzionale che rappresenta l'amministrazione comunale di Venezia sulla terraferma, ndr) Gianfranco Bettin, nonché consigliere regionale dei Verdi, ha detto «basta». Anzi dopo sei giorni di polemiche ferocissime seguite agli scontri di Marghera, avvenuti domenica scorsa in occasione della cerimonia inaugurale di piazza «Martiri giuliano dalmati delle foibe», ha precisato: «Certo, domani (domenica, ndr) il consiglio comunale di Venezia dovrà affrontare le mie dimissioni da prosindaco di Mestre». I toni sono però più concilianti. A Bettin sono finalmente arrivati molti attestati di solidarietà. Dal sindaco di Venezia, Paolo Costa (Margherita): «Sono orgoglioso di quello che abbiamo fatto. È un dovere morale nei confronti dei giuliani e dei dalmati che hanno visto riconosciuta la loro storia». Dall'ex sindaco Massimo Cacciari: «Bettin non deve dimettersi. Le foibe non devono dividere la sinistra». Dal presidente dei Verdi, Pecoraro Scario: «Siamo stati subito d'accordo con l'iniziativa del Comune di Venezia».

Insomma il prosindaco di Mestre non si sente né vittima, né tantomeno revisore della Storia. Sembrerebbe Bettin non ha alcuna intenzione di passare come l'unico promotore della scelta di cambiare piazza Nicolò Tommaseo, intitolandola ai Martiri delle foibe. Soprattutto non ci sta a essere l'unico

bersaglio delle contestazioni di Rifondazione e del partito dei Comunisti italiani. Ma non ci sta neppure a farsi irridere dai frizzi dell'estre-

ma destra. An in primis, che l'accusa di coprire i «vilenti» del Rivolto. In effetti la decisione di cambiare il nome della piazza data attorno

al 1998 (sindaco Massimo Cacciari). Dopo un iter lunghissimo, si è arrivati alla fase operativa, culminata appunto domenica scorsa, quella del black out, con l'inaugurazione appunto della targa. Così mentre il progetto arrivava al traguardo, la tensione nel frattempo continuava a salire: scritte sui muri e prese di posizioni contrarie si erano moltiplicate. Risultato: la cerimonia inaugurale si è tenuta mentre attorno alla «neoinaugurata» piazza di Marghera, a ridosso del Petrochimico, si verificavano incidenti: prima un tafferuglio fra un gruppo del Centro sociale Rivolta e i manifestanti di Rifondazione che esprimevano una striscione con la scritta «vergogna», indirizzata ai pro-

motori dell'iniziativa, poi uno scontro fra il Rivolto e alcuni giovani di Alleanza nazionale. Infine cariche della polizia.

Allora prosindaco Bettin, le sue sono dimissioni irrevocabili?

«Vedremo. Per ora sono all'ordine del giorno del consiglio comunale di Venezia, anche se devo registrare che da ieri sono molti gli attestati di solidarietà che mi sono giunti. Certo c'è stato un po' troppo silenzio dopo i fatti di domenica scorsa».

Sta dicendo che la sinistra l'ha lasciata solo ad affrontare le polemiche, anche molto feroci?

«No, non dico questo. Sempli-

cemente voglio che sia assolutamente chiaro che la decisione di dedicare una piazza di Marghera alle vittime delle foibe non è stata presa da Bettin. Si tratta di una risoluzione presa anni fa e votata da tutta la sinistra, Rifondazione inclusa, eccezione fatta per il partito dei Comunisti italiani che si è sempre dichiarato contrario».

Se l'aspettava un clima così sulle foibe?

«Francamente no. La questione è ormai affrontata serenamente un po' dappertutto. Qui invece, evidentemente, non tutto è stato ancora metabolizzato di quella terribile pagina di storia».

Ma perché anche An ce l'ha con lei?

«Perché dicono che "copro" quelli del Rivolto. Ovviamente è una posizione assolutamente strumentale. Io dialogo coi centri sociali. Esattamente come Albertini a Milano».

Il presidente della Regione, Galan, dice in pratica che la figura del prosindaco di Mestre non esiste. Che replica?

«Semplicemente che Galan non conosce le cose di Venezia. Lui non è di Venezia».

È il povero Tommaseo? Ora è senza piazza...

«Tranquilli, al grande risorgimentalista, guarda caso di origine dalmata, essendo nato a Sebenico, continua ad essere intestata una via di Mestre. Ci mancherebbe...».

MicroMega 4/2003

ORA BASTA!

Claudio Rinaldi
Fassino e Bettino

Jürgen Habermas
Diritto internazionale o pax americana?

Giorgio Bocca
La sinistra non può attendere

Antonio Di Pietro
Il referendum contro l'impunità

La Gasparri alla Camera, una due giorni con il mondo dell'informazione a fiato sospeso. I titoli dei Tg Mediaset l'1 e il 2 ottobre sono militarizzati. Tg4: «Giornata lunga e importante, ma anche molto difficile. Al Senato la manovra finanziaria illustrata dal ministro Tremonti, alla Camera il riordino radio-tv. Problema antico, sul quale si discute, ci sono posizioni contrapposte. Si è votato sugli emendamenti, con momenti vivaci. Poi tutto si sta risolvendo con la dialettica della democrazia. C'è, ma non soltanto, la sorte di Rete 4, ma anche il futuro di decine di emittenti private. L'aula ha approvato con voto segreto l'art.5 del Ddl Gasparri, uno degli snodi del provvedimento. Gli emendamenti a questo articolo, più di 50, sono stati tutti respinti, nonostante la presenza di una trentina di franchi tiratori tra le file della maggioranza. Vuol dire che all'interno della maggioranza c'è qualcuno che la pensa come l'opposizione e però sta nella maggioranza, va beh. Piccola considerazione nel pieno rispetto delle opinioni e dei partiti».

Il giorno dopo modesta esultanza: «Il ddl Gasparri approvato alla Camera, è la legge sul riordino del sistema radiotelevisivo. Ci sono due emendamenti che passeranno al Senato. Da giornalista di lunga militanza - ricordo sempre i miei prestigiosi più di 30 in Rai e alla direzione del Tg1 - voglio fare un elogio personale al presidente della Camera Casini». Fede in questi giorni è preoccupato soprattutto di tenere con la Lega (Calderoli è ormai ospite fisso del Tg4) e con il centro («Grazie, Casini!»): la data dei 31 dicembre si avvicina...



Studio Aperto minimizza, così come vuole la linea, e ribadisce che non ci sono «incidenti» di percorso preoccupanti e che la maggioranza è tutta d'un pezzo: «La legge Gasparri sul riordino della emittenza tv arriva alla Camera. In tarda mattinata il governo viene battuto su un emendamento che riguarda i minori... Fini: Nessun incidente politico, la maggioranza tiene».

Il giorno dopo annuncia: «Uno stop ieri, un altro questa mattina. Ma alla fine, dalla Camera, approvata la legge Gasparri sulla emittenza radio-tv. Esulta l'opposizione per i suoi due emendamenti passati. La maggioranza replica: non siamo compatto, per il sì definitivo ora tocca al Senato».

Il Tg5 tenta lo stile terzista-qualunquista: «La legge tv sulle comunicazioni dovrà tornare al Senato. Su un articolo riguardante la presenza di minori nelle pubblicità, passa un emendamento di Rifondazione. Esulta l'opposizione, ma per la maggioranza non cambia nulla». E ancora: «La maggioranza non cambia nulla». E ancora: «La maggioranza incassa il sì della Camera alla legge Gasparri, anche se con due scivoloni su aspetti secondari del provvedimento. L'opposizione costringe il centrodestra ai tempi supplementari al Senato e affonda il coltello nelle divisioni nella Casa delle libertà, evidenziate dai franchi tiratori. Alla fine tutti cantano vittoria». Ovvero: il solito teatrino della politica.

Delle notizie riportate da La7 («Fini ammette: c'è mallessere nella maggioranza. Storace si dimette dall'esecutivo di An») nei titoli Mediaset non c'è traccia.

Durissimo il documento dei magistrati contro la riforma del governo: un attacco ai valori della giurisdizione, all'indipendenza dei giudici

Bavaglio alle toghe, Anm lancia la sfida

Il 5 novembre una «Giornata per la giustizia», il 22 assemblea aperta alla società civile

Susanna Ripamonti

MILANO Sciopero sì, sciopero no. Molte proposte, molta carne al fuoco per stabilire come contrastare la riforma dell'ordinamento giudiziario, ma il tema discriminante, sul quale si riscontravano posizioni contrapposte tra i magistrati era proprio l'ipotesi di uno sciopero dei lavoratori in toga. Il direttivo dell'Anm era convocato ieri per fare il punto di un dibattito che ormai è in corso da qualche settimana, da quando al Senato è passato quell'articolo della legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che stabilisce che i magistrati sono cittadini privati dei diritti civili: non possono iscriversi a partiti, partecipare a dibattiti. E soprattutto dovrebbero limitarsi ad applicare le leggi senza interpretarle. Più o meno come potrebbe fare un computer. Ieri però, il parlamentino dell'Anm ha optato per una tregua tattica. Prima si avvia una fase di mobilitazione, accompagnata dal confronto con tutte le forze politiche e parlamentari per verificare se ci sono i



I magistrati dell'associazione nazionale durante una protesta dello scorso anno

Luca Zennaro/Ansa

Parallelamente alla mobilitazione, l'apertura del confronto per riscrivere l'impianto della contro riforma

marginari per riscrivere l'impianto sostanziale del provvedimento che ha scatenato la nuova protesta. Se questo tentativo di mediazione fallirà, l'associazione delle toghe è pronta ad «adottare tutte le ulteriori iniziative, compresa la proclamazione dello sciopero».

Il Comitato direttivo centrale dell'associazione che si è riunito ieri a Roma e ha scelto la linea moderata, ma ha deciso di restare convocato

«in via permanente». Il documento finale, che tiene conto anche dei contrasti emersi sulla linea da adottare è stato approvato all'unanimità.

La mossa successiva spetterà alla giunta dell'Anm alla quale è stato affidato l'incarico «di rappresentare alle forze politiche e in tutte le sedi opportune il grave pericolo per l'autonomia e l'efficienza della magistratura e per l'efficienza del servizio derivanti dal progetto di riforma». Si

è anche deciso di organizzare per il 5 novembre, una «giornata per la giustizia» in tutte le sedi giudiziarie, con assemblee «aperte a tutte le altre magistrature, agli avvocati, agli altri operatori del diritto, al personale amministrativo e alle espressioni della società civile». Il 22 novembre a Roma ci sarà invece una «assemblea nazionale aperta», alla quale parteciperanno rappresentanti «della società civile, della cultura giuridica e del-

le magistrature europee».

Il direttivo dell'Anm ritiene che il principale obiettivo della controriforma in discussione al Senato sia la riduzione dell'indipendenza della magistratura «mentre i problemi reali della giustizia, in primo luogo quello della ragionevole durata dei processi non vengono in nessun modo affrontati». Il primo si ottenuto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario in commissione giustizia al Sena-

to, sostiene ancora l'Anm, è «l'epilogo di un susseguirsi di aggressioni verbali e di invettive nei confronti della magistratura da parte di esponenti di rilievo della maggioranza e del governo e, di recente personalmente del presidente del Consiglio». E a questo proposito ancora si discute della possibilità di denunciare Berlusconi che recentemente, in un'intervista concessa al periodico inglese «The Spectator» ha dichiarato che i

Il documento è stato approvato all'unanimità. Il direttivo sarà convocato in via permanente

Il Csm di Palermo non dà ragione a Grasso

Dal consiglio giudiziario parere negativo alla nuova figura del procuratore aggiunto. Si invece alle tabelle organizzative

Saverio Lodato

PALERMO È stata bocciata all'unanimità la nuova organizzazione del lavoro recentemente predisposta dal procuratore capo di Palermo, Piero Grasso. Sono anche state bocciate le sue «controservizi» a difesa delle scelte operate. Il consiglio giudiziario, articolazione del Csm nel territorio, vota dopo due giorni di ampio e approfondito dibattito e il verdetto è corale: la nuova figura di procuratore aggiunto, ridisegnata a tavolino per conferirgli poteri di coordinamento, e quindi di intervento nelle più delicate inchieste antimafia, viola principi di fondo sanciti dalla Costituzione. Era questo il punto di sostanza, il punto più controverso.

Il consiglio si è invece favorevolmente espresso sulla attribuzione delle aree territoriali nelle quali i quattro aggiunti potranno prestare la collaborazione. Come dire che nulla vieta di suddividere il territorio fra i quattro aggiunti. Ma venendo meno l'impalcatura dei poteri concretamente attribuiti loro dal procuratore, l'assegnazione di quelle aree si riduce ora a una scatola vuota.

Esattamente cinque ore dopo che le agenzie avevano battuto il primo lancio con la notizia del «verdetto» palermitano su una materia spinosa, il procuratore Grasso ha dichiarato all'Ansa di «essere pronto a rifare l'organizzazione» e «a ricevere suggerimenti, osservazioni e diretti-

ve che il Csm vorrà impartire, avendo sempre presente l'esigenza di un effettivo contrasto alla criminalità comune e mafiosa». E ha definito «dettagli sostanzialmente irrilevanti» le critiche che gli sono state avanzate.

Ma torniamo alle conclusioni del consiglio. Particolarmente sotto osservazione proprio quei poteri debordanti dei procuratori aggiunti ai quali veniva attribuita

L'ibrida figura, se accettata, si sarebbe subito tradotta nella figura di un controllore del capo ufficio

buita per la prima volta da Grasso la possibilità di interferire pesantemente nel merito di indagini aperte.

L'ibrida figura del procuratore aggiunto, definito «collaboratore» del capo dell'ufficio, si sarebbe infatti immediatamente tradotta in un «controllore» che, proprio per conto del «capo», avrebbe potuto anche condizionare - oltre che interferire - l'orientamento di un'inchiesta. Ne sarebbe risultato stravolto quel delicato sistema di pesi e contrappesi che ruota attorno alla titolarità assoluta del sostituto procuratore chiamato ad indagare.

È la principale stortura che ieri è stata corretta con una bocciatura inequivocabile e motivata. Toccherà ora al Csm a Palazzo dei Marescialli esprimere il suo parere definitivo che - comunque - non potrà ignorare le motivazioni in «punto di diritto» formulate dal consiglio giudiziario del distretto di Palermo. Di cui fanno parte, fra gli altri, le due massime

cariche del distretto: Salvatore Celesti, procuratore generale; Carlo Rotolo, presidente di corte d'appello, e recentemente chiamato dal Csm interessato ad acquisire i primi elementi conoscitivi sul «caso Palermo» (in presenza di ripetute richieste di audizione da parte della maggioranza della Direzione Distrettuale antimafia). Detto per inciso: i sette componenti appartengono a tutte le correnti della magistratura.

Ma andiamo con ordine. Tutto inizia nell'aprile scorso quando, dopo una martellante campagna dei giornali del Polo, mirata contro Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato (non dimentichiamolo: Pm al processo Andreotti), il Csm stabilisce che i procuratori aggiunti non potranno più coordinare la Dda, ma diventeranno semplici collaboratori del «capo» che concentra tutto il potere di coordinamento nelle sue mani. E il procuratore capo di Palermo stabilisce che possono diventare

collegati solo gli aggiunti

che superano un concorso interno da lui indetto.

È una soluzione che di fatto taglia fuori proprio Lo Forte e Scarpinato, gli unici due aggiunti che non possono partecipare al concorso in base a una giurisprudenza del Csm che dal 1993 limita in otto anni il tetto massimo di permanenza all'interno della Dda, struttura investigativa a suo tempo ideata ad hoc per consentire alle specializzazioni in tema di lotta alle criminalità organizzate. Il caso - per l'appunto - di Lo Forte e Scarpinato.

Trentacinque sostituti, la stragrande maggioranza dell'ufficio, contestano al procuratore che quel concorso è illegittimo. E chiedono di avanzare quesiti proprio al Csm.

Il procuratore tira diritto per la sua strada. In luglio, la maggioranza di centrodestra in Csm avallò il suo concorso. Col risultato che entrano nella Dda Giuseppe Pignatone, Alfredo Morvillo, Ser-

tori arrivati martedì.

• 3 ottobre. Il procuratore antimafia Vigna dice ai magistrati della Dda di Palermo: «Sono contrario al tetto degli 8 anni di permanenza in Dda, l'ho già detto al Csm». Si riunisce il consiglio giudiziario di Palermo.

coagulare attorno al suo nome la protesta di tutti quelli che non condividono più le scelte del procuratore capo. In tredici, decidono di presentare ricorso. In 35 cartelle, elencano, punto per punto, tutte quelle che - a loro giudizio - appaiono come vistose forzature della legge. È analoga l'iniziativa dei tre aggiunti - Morvillo, Lari e Palma - che pur essendo beneficiari dal concorso, esprimono forti perplessità sui poteri loro assegnati.

Particolare da non sottovalutare: nella storia del distretto, l'organizzazione del lavoro dell'ufficio di Procura non era mai stata «impugnata» da una schiera così nutrita di magistrati. Di conseguenza, non si era mai verificato quanto si è verificato ieri: un documento di aperta sconfessione per chi l'aveva ideata. La legge consente a tutti i magistrati dell'ufficio, anche se non personalmente coinvolti nell'attribuzione degli incarichi, di avanzare critiche e obiezioni.

Per concludere: la mancata approvazione dei poteri, rende ancora più difficile la situazione della Procura di Palermo. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, ribadisce: «quella della Procura di Palermo è una situazione molto delicata. Che va trattata con freddezza. L'unico organo titolato è il Csm». E stoppa le manovre «punitive» imbastite dalla Casa delle Libertà nei confronti di decine di procuratori definiti «ribelli» perché contrari alle scelte di Grasso: «La Procura non diventi luogo di disfida di parti».

Sulla vicenda Lo Forte e Scarpinato, con altri pm della Dda, avevano fatto osservazioni. Ora deciderà Palazzo dei Marescialli

Chi ha usato P2 e imbrogliatori, servizi deviati e truffatori? Hanno sbandierato Marini, ora bisogna fare chiarezza. È insostenibile il ruolo di Trantino. Brutti: indagi il Copaco

Bordon: «Altro che Telekom Serbia, questo è il Watergate»

Vittorio Locatelli

ROMA Hanno fretta di «chiudere». La macchinazione su Telekom Serbia rischia di trascinare nel fango i manovratori e così: «Proporrò di accelerare i lavori» dice il senatore di An Giuseppe Consolo. E non vogliono rischiare che emergano altri particolari imbarazzanti. Per questo due parlamentari di Forza Italia, il senatore Pasquale Giuliano, vicepresidente del Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, e il piduista Fabrizio Cicchitto, dicono «no» all'ipotesi formulata dal presidente del Copaco, Enzo Bianco, di ascoltare alcuni testi di Telekom Serbia per accertare

eventuali coinvolgimenti dei «servizi». Una posizione «assolutamente inaccettabile» per il senatore Massimo Brutti dei Ds che ricorda come il Copaco, già dall'inizio degli anni '80 (dal caso Cirillo a Gladio) ha svolto attività di controllo e presentato relazioni al Parlamento mentre erano in corso accertamenti da parte di commissioni parlamentari d'inchiesta sui medesimi argomenti o su argomenti contigui. Guai a tornare all'epoca in cui passavano sotto silenzio i depistaggi e gli inquinamenti della P2». Sulla vicenda ieri il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti, ha parlato di ritorno della P2 dicendo: «Penso alla vergogna della vicenda Telekom Serbia:

è tornata la feccia, la P2, i servizi segreti, le persone più losche che falsificano i documenti». Ma il presidente Enzo Trantino ha replicato così: «Restiamo trasparenti, garantiremo tutti, aversari e non, che l'operazione di informazione che intendiamo condurre serve a far chiarezza su tutto».

A Willer Bordon, presidente dei senatori della Margherita, viene da ridere. Come mai?

«Fin troppo trasparenti. Hanno raccolto di tutto per portarlo in Commissione».

Senatore Bordon, Forza Italia dice che della vicenda non si deve occupare il Copaco.

«Al contrario il Copaco avrebbe

l'inevitabile compito vedere se e quanto sono state coinvolte persone legate ai servizi o "deviate". Servirebbe a togliere ogni dubbio».

E sugli ultimi sviluppi della vicenda Telekom Serbia?

«Fin dall'inizio ogni persona di buon senso poteva pensare che fosse una "bufala". Ma sono emerse cose rendono tutto molto più grave. Una bufala di qualche imbrogliatore è una cosa; una manovra progettata a tavolino con il concorso di figure che magari hanno avuto il sostegno di servizi deviati è tutt'altro. Non a caso è stato evocato il Watergate: l'utilizzo da parte del governo di strumenti del genere per colpire i leader dell'opposizione sarebbe un fat-

to di una gravità senza precedenti anche nel nostro Paese, che pure di trame oscure ne ha viste tante».

A questo punto cosa si deve fare?

«Dobbiamo scoprire se abbiamo a che fare con alcuni matti o con una montatura costruita coscientemente. Sento in questi giorni qualcuno della maggioranza dire che "per l'amor di Dio, Marini non c'entra nulla, parliamo d'altro". No, cari signori: avete voluto inventarvi una storia che parlava di "scandalo tangenti" e adesso questa storia va chiarita fino in fondo, deve venire a galla tutto».

Il presidente Trantino, è ancora credibile?

«Il ruolo di Trantino, a questo punto

, è un problema. Ho condiviso con lui, dall'87 e per molti anni, l'esperienza della Giunta per le elezioni, di cui Trantino, allora del Msi, era presidente. È lì che è nata la sua fama di "gentiluomo" perché si era comportato con grande correttezza. Ma oggi, come ha detto lui stesso, magari qualcuno ha "utilizzato la sua faccia". E allora i casi sono due: o si è fatto manovrare, o peggio... Ma nell'uno o nell'altro caso la sua presidenza come "garante", e dovrebbe capirlo da solo, è insostenibile. Credulone ingenuo e manovrato sarebbe meno infamante ma certo non meno grave dell'ipotesi peggiore».

Quindi si vada avanti...

«Certo. Visto quello che è emerso,

l'ipotesi che qualcuno della maggioranza abbia usato apparati deviati e truffatori, massoni e pregiudicati per montare una colossale menzogna contro l'opposizione, bisogna chiarire tutto. Se la Casa delle Libertà, pur avendo in Parlamento i numeri per decidere quello che le pare, avesse fatto davvero una cosa del genere sarebbe gravissimo, ripeto, senza precedenti. È chiaro a tutti che questa operazione è una colossale bufala nella migliore delle ipotesi, una gigantesca trama contro l'opposizione nella peggiore. Deve uscire tutta la verità, perché questo è un boomerang che tornerà sulla testa di chi ha cavalcato, con spavalderia ed arroganza, sulla stampa e non, questa operazione».

Olidata consiglia Microsoft® Windows® XP

DELPI



solidata

Potente, affidabile e versatile.

Puoi divertirti come mai prima d'ora grazie al tuo Vassant 7 Home
basato su processore AMD Athlon™ XP,
giocando On-Line, ascoltando la musica che ami, guardando i tuoi film preferiti,
sicuro che hai già tutto quello che ti serve.

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

il pc che non si ferma mai



Per maggiori informazioni, visita il sito www.olidata.it



Luigi Galella

È uno di quegli argomenti saturi, che danno «noia» ai ragazzi. La loro infanzia e la loro prima adolescenza ne sono state funestate, più dell'oggetto in sé.

Argomenti dei quali amiamo drogarci abitualmente, e che producono la stessa assuefazione di certe «sostanze».

Quando, entrando in classe, mosso da spirito dialogante, propongo: «Che ne dite di un tema sulla droga e sui recenti fatti di attualità?», vedo calare piano le palpebre sugli occhi, delusi e infastiditi, inesorabile sipario che si chiude.

L'argomento droga è il modo più facile per legittimare tra noi, adulti e ragazzi, uno scambio di idee, in cui un po' ci contestiamo, un po' assentiamo, dentro un ruolo in cui entrambi ritagliamo una falsa «ragione» da esibire.

Cattiva coscienza

Una parte da giocare, in cui recita una cattiva coscienza. Ci ho riflettuto alcuni giorni fa, durante l'ora di codocenza, che condividevo con la collega di Inglese. I ragazzi hanno letto

L'importanza di essere Earnest di Oscar Wilde, in cui tutto è doppio, in cui la parola svela la sua natura ambigua, e la società «positiva» il suo edificante, mortuario «conformismo». Che è, sembra dirci Wilde, nelle parole e nella vita che ci costruiamo, e forse non solo nella società vittoriana del suo tempo.

Quando mi sono reso conto dell'aria assonnata di alcuni, ho chiesto a Federico come mai fosse così stanco già di prima mattina. Colpa della domenica e delle ore piccole? No, mi ha risposto, la domenica era stato tutto il giorno a casa. Colpa del sabato, passato in discoteca.

Ho domandato: ma quante volte andate in discoteca, e a che ora tornate? La mia domanda conteneva un implicito giudizio. Risposta: in media due volte a settimana, e si fa tardi. Tre, quattro, cinque della mattina. E magari per restare svegli fumate un po' oppure prendete qualcosa... Sorrisi vaghi. Ma fin qui niente di strano. Si sa che i ragazzi vanno in discoteca, e si sa che gli piace farlo di notte. Che il popolo notturno dei giovani, dionisiaco e ilare, ama ribaltare l'opprimente, regolata razionalità del giorno. Queste, dunque, sarebbero le due parti che «giocano». Noi che li desideriamo positivi, costruttivi e attenti in classe, e che siamo pronti a giudicarli o punirli se

Chiedo ai ragazzi di parlare di droga... e vedo calare le palpebre sugli occhi. L'argomento per loro è noioso



Foto di Tano D'Amico

Noi e loro, il paradosso della tolleranza zero

Viaggio in una classe italiana dopo l'operazione «anti-spinelli» al liceo Virgilio di Roma

le cifre

- **QUANTI** Secondo uno studio dell'Istituto San Raffaele di Milano il 42% degli studenti fa uso di droghe. Il 94% consuma hashish, il 14 anche cocaina e il 10 pure droghe sintetiche.
- **DOVE** Il 34% dei ragazzi ha dichiarato di fare uso di droga a scuola, il 21% in discoteca e il 17% a casa.
- **CON CHI** Il consumo di sostanze si conferma esser parte importante dei «riti di socialità». Il 90% dei giovani assume droga in compagnia di amici.
- **OGNI QUANTO** Dalla ricerca dell'Istituto emerge che i ragazzi che utilizzano droga lo fanno in media 9 volte al mese.
- **COCKTAIL** L'82% dei ragazzi ha ammesso di bere alcolici. Di questi il 70% superalcolici, il 60% anche vino e il 61% ammette di essersi ubriacato di recente.

la proposta degli studenti

Commissario, venga a trovarci

Eduardo Di Blasi

ROMA Un faccia a faccia: da una parte la preside del liceo classico Virgilio, la dottoressa Rosanna Bornoroni, dall'altra il dirigente del commissariato Trevi-Campomarzio, il dottor Antonio Greco. I giornalisti invitati a guardare, per capire, anche loro, quello che è realmente successo. Per avere chiarimenti su come sia stato possibile che 19 studenti siano stati fotografati per giorni e successivamente, nella prima mattina di lunedì, le loro case siano state perquisite alla ricerca di droghe leggere.

Il faccia a faccia è solo una delle ipotesi vagliate dall'assemblea degli studenti convocata per venerdì le cui decisioni sono emerse in un documento affisso al portone del Virgilio. Eppure appare la più convincente.

Adesso gli studenti del liceo vorrebbero sapere cosa è realmente successo. Vorrebbero capire come è stato possibile che poliziotti in borghese abbiano potuto varcare la soglia dell'istituto travestiti da

«bidelli», abbiano potuto scattare fotografie, «incastrare» alcuni ragazzi rei di avere in casa del «fumo», fermarne un altro accusato di averne troppo di «fumo», di tagliarlo, probabilmente di cederlo ad altri.

Un'indagine minuziosa (anche se il Tribunale dei minori, cui fa capo l'inchiesta, smentisce sia il fermo del minore che la presenza di «foto»), ripresa in gran cassa dai giornali, condotta appunto dagli uomini del commissariato Trevi-Campomarzio diretti da Antonio Del Greco. Un'indagine che, entrando in classe, varcando quel cortile nel quale campeggia il cartello con la scritta «vietato l'ingresso agli estranei», avrebbe dovuto tenere presente della delicatezza del luogo. Avrebbe, forse, dovuto tenere presente anche di un'autorizzazione da parte della preside (la dottoressa nega di averla mai data, nega di aver mai ricevuto neanche una richiesta in tal senso).

Ecco, quindi, il faccia a faccia. Chiesto spontaneamente, senza sapere nemmeno come far giungere la richiesta in commissariato.

Una domanda di incontro, però, che capovolge la questione. Che si traduce in un: «Prima siete venuti di nascosto a fotografarci, adesso abbiate il coraggio di venire a spiegarci cosa avete fatto, perché lo avete fatto, perché avete messo in piedi una simile operazione per pochi grammi di fumo».

parola di scrittrice

Silvia Ballestra: un blitz grottesco

ROMA «Grottesco». «Inutile». «Dannoso». Ma soprattutto animato da uno «spirito preventivo». Così Silvia Ballestra, scrittrice che guarda con attenzione al mondo giovanile, vede il blitz nelle case dei ragazzi spiati e sorpresi a fumare da un obiettivo infiltrato nella loro scuola. Finì non aveva fatto nemmeno in tempo ad annunciare la stretta sulle droghe leggere, che gli studenti del Virgilio già si ritrovavano le perquisizioni dentro casa. «La connessione di questa azione con la criminalizzazione delle droghe leggere rilanciata An è evidente. D'altra parte di questi tempi, agire preventivamente va di moda... Certo è un brutto segnale. Spero solo che passi presto. Anzi, ne sono convinta: finirà tutto in una bolla di sapone. Mi dispiace solo per i ragazzi».

Cosa intende dire?

«Intendo che mi sembra tutto assurdo, anacronistico e grottesco, che si sgonfieri come una bolla di sapone. Personalmente tutta questa crociata sulle droghe leggere mi sembra la replica di una cosa già vista. Mi ricordo quando si pensava di proibire le immagini di marijuana sulle magliette. È uno spettacolo vecchio, deleterio, che non risolve nulla e rischia

di fare invece molti danni. Risentiamo le stesse cose che già abbiamo sentito dire mille volte. Argomenti fossili, cose ritrite, nulla di nulla. Ci costringono a parlare di nulla, di droghe leggere uguali alle droghe pesanti, di danni permanenti provocati dall'hashish. Ma il tema droga andrebbe trattato in modo serio, con un'informazione laica, tranquilla, senza dire stupidaggini sulle droghe leggere che producono danni permanenti e che sono la stessa cosa delle droghe pesanti. Così si fanno solo danni».

Come escono gli adolescenti di oggi da questa vicenda?

«Male. Credo che abbiamo già abbastanza sfighe a quell'età da non meritarsi anche quella di ritrovarsi la polizia in casa, a caccia di canne. Quei ragazzi sono stati strumentalizzati, presi nel bel mezzo di una manovra mediatica, destinata a sgonfiarsi come una bolla di sapone, come ho detto. Intanto i danni sono stati fatti. Ai ragazzi, che si sono sentiti trattati come criminali. Alle famiglie, che si sono viste perquisire casa. Ai insegnanti, che ogni giorno cercano di trovare un punto di incontro con i ragazzi».

Le statistiche li descrivono in tanti modi. Ultimamente, come dediti alle droghe leggere e non solo. Lei come li vede gli adolescenti di oggi?

«Non lo so. Certo so che le indagini e gli studi sociologici non li raccontano. In un certo senso li vedo condannati all'invibilità. Ad essere visibili solo nei soliti modi, che non dicono nulla di loro».

trasgrediscono; loro, che si liberano dalla nostra stretta, dalla forma con cui vorremmo plasmarli, e si slanciano oltre, alla emozionante, rischiosa ricerca del nuovo e del piacere.

Federico a questo punto, però, ha fatto un gesto strano, curioso. Forse leggeva nel mio sguardo un quesito che le parole non sapevano pronunciare. Così, ha alzato le spalle, esclamando: «Che dobbiamo fare? Questa è la vita». Si riferiva alla notte, non al giorno. E aveva un'aria quasi rassegnata, come se la vita molto altro non concedesse. Come se anche il «dionisiaco» fosse macchiato dalla consuetudine, e la notte avesse gli stessi colori opachi del giorno, pervasa dalla stessa prevedibilità.

Per parlare di droga mi piacerebbe che si ragionasse di questa prevedibilità: non del consumo della droga, ma della droga come consumo, come routine. Il paradosso è che la negazione autoritaria e le misure repressive ristabiliscono i ruoli e le distanze, il gioco delle parti tra noi e loro, destinandoci a una sterile recita conformistica.

Noi professori siamo i primi a conoscere la contraddizione tra autorità e parola, tra il desiderio di essere persuasivi

o prescrittivi, ovvero di farci ascoltare in qualche modo, e il reale potere delle nostre parole. Se non siamo attenti, rischiamo di allontanarci definitivamente dai ragazzi e dalla complessità del loro agire.

La nostra classe politica di governo si è improvvisamente svegliata: da oggi si fa sul serio. Tolleranza zero. Ma qual è il bersaglio? E che cosa di loro veramente ci interessa: le bocche che sanno di marijuana o i cuori blindati?

Repressione Il risultato repressivo può essere tragico o comico, a seconda dei mezzi che si approntano allo scopo. La polizia che visita le case dei ragazzi del liceo classico «Virgilio» di Roma, ad esempio, ha sicuramente prodotto un piccolo grande dramma negli «inquisiti» perquisiti. Ma l'inconsistenza di massima di una potenziale misura intollerante contro l'uso dello spinello, quel cieco battere i pugni sul tavolo e dire «basta», la voce che si fa stentorea e il piglio austero, si macchiano nella realtà di tutt'altro segno.

«Chiunque - scrive il sociologo francese Pierre Bourdieu - può gridare in piazza: decreto la mobilitazione generale. Non potendo essere atto, per mancanza di autorità, una tale frase resta parola, ridotta a vano clamore, segno di puerilità o di demenza».

Le misure repressive non fanno altro che ristabilire i ruoli e le distanze, il gioco delle parti tra adulti e giovani

Un tour tra le camerette della comunità di Muccioli chiude la riunione Ue dell'istruzione. Priorità alla lotta all'abbandono scolastico, in Italia lascia il 19% dei ragazzi

Intanto Moratti fa il promoter di San Patrignano

ROMA «San Patrignano è una famiglia che ha voluto aprirsi ai problemi degli altri. In comunità ogni ragazzo può verificare i propri limiti e riprendere il cammino di crescita interrotto dall'uso di droga. San Patrignano è una famiglia di 1.800 persone. La cucina sforna tutti i giorni 4.000 pasti. La lavanderia di San Patrignano lava ogni settimana 8 tonnellate di vestiti e biancheria appartenenti ai ragazzi della comunità. L'80 per cento degli alimenti viene prodotto in comunità».

Nemmeno questa è stata risparmiata ai ministri dell'istruzione e ai responsabili europei delle politiche giovanili ospiti di Letizia Moratti per la due giorni sul disagio e la dispersione scolastica. La seconda giornata di lavori, a San Patrignano, trasformato per due giorni nel quartier generale di Letizia Moratti, si è aperta con una visita guidata alla comunità di San Patrignano che, inusitatamente, ha ospitato, il vertice internazionale, appuntamento «informale» del semestre europeo. Di buona mattina, accompagnata dal marito e da Andrea Muccioli, il ministro, che a San Patrignano è di casa, ha incontrato alcuni giovani della comunità e ha fatto da cicerone ai ministri europei, costringendoli a un tour per le 228 camere da letto e le 60 casette mono e bifamiliari che accolgono i 1.800 ospiti



Il ministro Letizia Moratti a San Patrignano

Gallini

della comunità, la cucina che sforna 4mila pasti e così via.

«La presenza a San Patrignano di oltre 40 ministri europei ha da un lato rappresentato un riconoscimento sul piano internazionale del nostro territorio regionale», si è precipitata a di-

chiarare il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, Lucrezia Stellacci, in buoni rapporti con la comunità fondata da Vincenzo Muccioli. E a sentire le dichiarazioni del commissario europeo per l'Educazione e la cultura, da ieri San Patrignano rischia di

avere nuovi proseliti in Europa. Vivianne Reding ha detto infatti di aver apprezzato la scelta della comunità come sede della riunione «per la sua forte valenza simbolica». Anzi, ha fatto anche di più, ha parlato della necessità di procedere «nello spirito di San Patrignano». Forse, lo ha detto per cortesia, ma Letizia Moratti incassa soddisfatta. L'operazione spot per San Patrignano, sembra riuscita. E pazienza se alcune, anzi quasi tutte, le associazioni e gli esperti impegnati in prima linea nella lotta alla dispersione scolastica sono stati esclusi.

Attualmente, come hanno ricordato il ministro Letizia Moratti, presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, e Viviane Reding, Commissario europeo per dell'Educazione, la Cultura e la Gioventù, l'abbandono scolastico oggi in Europa è un problema che riguarda circa il 19% della popolazione scolastica. L'obiettivo, fissato a Lisbona e ribadito ieri è ridurre il tasso di abbandono al 10%. «Bisogna trovare una strada, anzi un'autostrada rapidissima per arrivare a quel 10% di dispersione scolastica indicato dal patto di Lisbona - ha ribadito il commissario europeo -. Se poi riusciremo a fare ancora meglio sarà tanto di guadagnato per i giovani». Come? Con lo spirito di San Patrignano?

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 7 a venerdì 10 ottobre a 3,40 euro*

Giancarlo Aresta, Piero Di Siena *Sul partito riformista*

• Aldo Tortorella *I ragazzi di Padre Destino*

• Tom Banetollo *Lo spazio dei movimenti* • Giuseppe

Chiarante *Il "previdente" finto* • Luciano Gallino *Industria: il*

1990 Italia Europa • Felice Roberto Pizzuti *L'instaurazione della*

previdenza pubblica • Giuseppe Giulietti *Affarobò in Italia*

• Dino Greco *Le tesi dei riformatori della Cgil* • Sandro Bianchi

La lunga marcia del mezzogiorno • Luciana Castellina *Conosco il Sud*

rispetto ai partiti • Immanuel Wallerstein *Buchi nel gregge*

• Matthew Yglesias *Una, le tre armate* • Michele Giorgio

La vita economica • Ghassan Khatib *Le missioni pericolose di Sharon*

• Vittorio Riesel *Il lavoro tra qualità e flessibilità*

• Leonardo Angelini *Previdenza e adolescenza*

• Giorgio Cremaschi *Giustizia Sublime*

la rivista Rimbocchiamoci le idee.

Gigi Marcucci

BOLOGNA Chi ancora pensasse, con Berlusconi, che Mussolini fu un dittatore "benevolo", col vezzo di mandare in "villeggiatura" gli oppositori del regime, consideri queste cifre. A Marzabotto, tra l'estate e l'ottobre del 1944, 583 persone furono uccise dai nazisti e dai loro alleati in camicia nera. Altre 191 furono assassinate a Grizzana, un altro comune della valle del Reno, 181 a Monzuno. Totale, 955 persone, di cui oltre 700 trucidate tra il 29 settembre e il 5 ottobre del penultimo anno di guerra. Tra le vittime delle truppe al comando del maggiore Walter Reder, 216 erano bambini al di sotto dei 12 anni, 142 erano gli anziani ultrassessantenni. Per ricordarli oggi saranno a Marzabotto, tra gli altri, Oscar Luigi Scalfaro, presidente emerito della Repubblica, Joschka Fischer, ministro degli Esteri della Germania. Non ci sarà invece il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, invitato dopo le sue esternazioni sul Ventennio. «La tragedia dell'eccidio che ha colpito le comunità che siamo chiamati a rappresentare le dovrebbe essere ben nota», gli avevano scritto i sindaci dei tre comuni, «se così non fosse la invitiamo a rendersi conto di persona, a Monte Sole, fra i ruderi dei paesi che furono devastati dalla violenza delle Ss, di che cosa è stato il nazifascismo. Venga a rendere onore ai familiari delle vittime, ripari alle sue improvvise dichiarazioni, riconosca davanti alle vittime della guerra e della dittatura, le responsabilità del regime fascista, come riteniamo suo preciso dovere». «Fino ad oggi (ieri per chi legge ndr) non abbiamo ricevuto risposta», spiega il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria, «ma la gente di montagna è testarda. Non rinunciamo a ricordare al presidente del Consiglio che guidare il governo della Re-



Marzabotto, la storia non dimentica

pubblica italiana comporta delle responsabilità, fra queste, indubbiamente, quella di difenderne i principi fondamentali, sanciti dalla Carta costituzionale, a cominciare dall'antifascismo».

La scaletta della cerimonia di oggi è uguale a quella degli anni precedenti. Alle 8,30, a Marzabotto, verranno accolti in municipio i capi delegazione e le Autorità. Tra le 9,30 e le 10,30, la messa e la deposizione di corone nel Sacrario, omaggio e onori militari ai

caduti. Alle 11,10, i saluti del sindaco di Marzabotto, Andrea De Maria, e di Dante Crucchi, presidente del Comitato per le onoranze ai caduti. Alle 11,45 prenderà la parola, per il discorso ufficiale, il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro.

Tra i messaggi giunti a Crucchi e De Maria, quello del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Le celebrazioni per il 59° anniversario anniversario degli eccidi di Marzabotto rinnova-

“ L'anniversario della strage dell'ottobre 1944 verrà ricordato oggi da Scalfaro e dal ministro tedesco degli Esteri Joschka Fischer



pagine di memoria

Dall'orrore alla giustizia, una via tormentata

Gianluca Garelli

La strage compiuta dai nazifascisti nella zona di Marzabotto, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944 (e ancora nella settimana successiva), costituisce la tappa conclusiva di una serie di orrori messi in pratica dagli uomini di Albert Kesselring, in marcia dalla Versilia, fin dal mese di agosto del 1944. Kesselring aveva del resto incoraggiato il suo esercito ad agire «con tutti i mezzi a disposizione e con la massima asprezza», senza scrupolo alcuno, già sul fare dell'estate, garantendo l'impunità a «ogni comandante che nella scelta e asprezza del mezzo vada oltre» quella che il maresciallo definisce, cinicamente, la «abituale moderazione» delle Ss.

Terra bruciata
I tedeschi sono consapevoli che la situazione sta degenerando, e vogliono fare terra bruciata alle loro spalle; ma la loro violenza (supportata con esecrabile zelo, sarà bene non dimenticarlo, da alcuni esponenti delle brigate nere italiane) non è affatto spiegabile in ogni circostanza - come pure si legge ancora oggi in qualche ricostruzione di parte - sulla base di una applicazione della crudele legge della rappresaglia nei confronti dei partigiani. Come ha scritto Claudio Pavone, del resto, i nazisti erano soliti conferire alla parola *Vergeltung* («rappresaglia») «un significato amplissimo», cui «la distinzione fra collettività e individuo era del tutto estranea».

Gli orrori compiuti dai nazifascisti agli ordini di Albert Kesselring tra il 29 settembre e il 5 ottobre '44

Certo è che a Marzabotto i partigiani non ci sono, e l'effettività delle Ss risulta tanto più insopportabile, come abbiamo già ricordato in altro giornale, proprio per il suo essere stata praticata in ossequio alla logica della violenza pura e semplice: una strage gratuita, priva della benché minima connessione causale offerta dall'applicazione crudele del codice di guerra. Dal che si può dedurre: la parola «rappresaglia», in questo contesto, viene a significare qualcosa di talmente indefinito da poter spiegare tutto, ovviamente senza che nulla, ma proprio nulla di quella inaudita violenza possa essere giustificato.

Per spiegare Marzabotto, cioè, non vale nemmeno il vergognoso appello a presunti o reali ordini diretti del Führer; e infatti Hitler, nel settembre precedente, aveva imposto di passare per le armi ribelli e disertori.

Il sangue dei martiri di Marzabotto si spiega unicamente, dunque, ipotizzando una disumana sete di vendetta, il rancore di chi sa che gli Alleati sono in avanzata, e che la resistenza sta intensificando la propria forza, grazie al tacito e crescente appoggio dei civili, anche quando questi non partecipano direttamente alle azioni militari. E infatti a Marzabotto c'erano proprio solo civili, come ribadirà a chiare lettere anche la sentenza di condanna per Reder.

Distruzione e morte
Così, agli occhi accecati dall'odio dell'invasore tedesco, ogni italiano nasconde un potenziale «bandito». Ecco perché il maggiore Walter Reder, «il monco», principale responsabile dell'eccidio, nell'estate del 1944 semina distruzione e morte ovunque passi con gli uomini della sua divisione. Poi, dal 29 settembre appunto, gli orrori di Marzabotto. Nella località Caviglia il prete, don

Marchioni, recita il rosario. I nazifascisti fanno irruzione nella chiesa e aprono indiscriminatamente il fuoco: don Marchioni cade, ucciso insieme ai suoi fedeli dalle mitragliatrici e dalle bombe naziste. In un'altra frazione poco lontano viene uccisa una madre insieme ai suoi sette figli; poi sono fucilati donne, bambini, neonati, senza pietà alcuna. Vengono distrutte case, paesi interi, ponti, chiese, perfino cimiteri. Nel complesso, i caduti furono 1836. E le mine che Reder fece seppellire prima di lasciare il paese avrebbero continuato a terrorizzare Marzabotto per oltre vent'anni, fino al 1966, mietendo altre 55 vittime. Il destino dei processi celebrati in Italia, a carico di responsabili degli eccidi compiuti dai nazifascisti durante il biennio della Resistenza, fu purtroppo, come è noto, non di radda divisione. Poi, dal 29 settembre appunto, gli orrori di Marzabotto. Nella località Caviglia il prete, don

la Nato; siamo in piena guerra fredda, e i tedeschi occidentali sono un tassello fondamentale nella lotta di posizione contro il blocco dell'Est. In Italia, si ricorderà, alla metà degli anni Cinquanta il governo è saldamente in mano ai democristiani (con esponenti quali Gaetano Martino e Mariano Rumor).

Insabbiamento
Nel 1946, la corte d'assise di Brescia aveva giudicato i repubblicani Lorenzo Mingardi (reggente del Fascio di Marzabotto, nonché commissario prefettizio durante la carneficina) e Giovanni Quadri per collaborazione, omicidio, incendio e devastazione. Mingardi fu condannato a morte (la pena venne poi commutata in ergastolo); Quadri a 30 anni, poi ridotti a poco meno di undici. Entrambi furono in seguito tuttavia liberati per amnistia. Anche per quanto riguarda il perseguimento dei criminali nazisti autori della strage, l'opera di insabbiamento

sergente Albert Meier, 79 anni, di Essen, ha fatto qualche ammissione pur fra mille difficoltà e qualche batuta di un cattivo gusto davvero intollerabile («Forse i partigiani erano combattenti regolari? Cosa farebbe lei? Direbbe grazie? O andrebbe a rompergli il culo, a chi le ha sparato?»), gli altri due (il sergente Albert Piepenschneider, 78 anni, di Braunschweig; il caporale Franz Stockinger, di Mauth/Heinrichsbrunn) sostengono, secondo un prevedibile copione, di non ricordare nulla. Per Marzabotto solo Reder finora ha saldato, almeno in parte, il suo debito con la giustizia. Fu condannato all'ergastolo nel 1951 dal Tribunale militare di Bologna - sentenza poi confermata tre anni dopo -, e quindi liberato nel 1985 in seguito a una sentenza del Tribunale militare di Bari. Reder poté così ritornare a casa in Austria. Giustizia tardiva
Un paio d'anni fa, in Germania, è stata peraltro riaperta la pratica processuale a carico di presunti responsabili della strage, ormai anziani, che per tanti anni hanno tuttavia potuto vivere indisturbati. Del resto, gli sforzi di una giustizia tardiva, che oggi si rivale su persone spesso nemmeno più in pieno possesso delle loro facoltà mentali, non possono compensare le omissioni del passato con cui troppi criminali di guerra hanno potuto a lungo farla franca.

il carnefice

Walter Reder detto «il monco»

Walter Reder era nato il 4 febbraio 1915 a Freiwaldau (territorio che attualmente appartiene alla Repubblica Ceca). In gioventù era entrato a far parte delle NSDAP in Austria. Trasferitosi in Germania dopo il 1934, quale appartenente della Legione austriaca, si arruolò quindi nelle Waffen-SS, e qui ottenne i gradi di ufficiale. Nel settembre-ottobre del 1944, Reder, soprannominato «il monco» perché aveva perduto l'avambraccio sinistro combattendo sul fronte orientale, è agli ordini di Kesselring e al comando della 16° divisione di panzergranatieri, operativo nella zona dell'appennino bolognese. Reder, nell'estate del 1944, si lascia alle spalle 360

vittime civili a Sant'Anna di Stazzema, 107 morti a Valla, 53 ostaggi impiccati a San Terenzo. Non soddisfatto, il 24 agosto semina distruzione e morte nel comune di Fivizzano; il 13 del mese successivo impone la fucilazione di 103 prigionieri vittime di un rastrellamento, e tre giorni dopo sparge morte e distruzione a Bergiola. Poi, dal 29 settembre al 5 ottobre, e ancora per tutta la settimana successiva, guida con spietatezza le stragi a Marzabotto.

Catturato dagli americani, Reder è condannato all'ergastolo per l'eccidio dal tribunale di Bologna nel 1951, e quindi è detenuto presso il carcere di Gaeta. Di qui, dopo numerosi tentativi di ottenere la libertà, viene infine scarcerato nel gennaio 1985, e può così rientrare in Austria. In quell'occasione, il saluto ufficiale a lui rivolto dall'allora ministro federale della Difesa, il liberale F. Frischenschlager, dà il via a uno strascico polemico nella politica interna viennese.

Reder è morto a Vienna sei anni dopo il rimpatrio, il 26 aprile 1991.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità



È stato tortuoso e costellato di tentativi di insabbiamento il destino dei processi ai colpevoli

Nuove nomine in Vaticano

CITTA' DEL VATICANO Continua il giro di nomine in Vaticano in vista del Concistoro del 21 ottobre. Ieri il Papa ha nominato presidente del Pontificio Consiglio per i Laici monsignor Stanislaw Rytko, sino ad ora segretario di questo dicastero, promuovendolo arcivescovo e conservandogli la sede titolare di Novica. Con questa nomina, Giovanni Paolo II ha assicurato alla persona a lui più vicina dopo il segretario particolare Stanislaw Dziwisz la futura promozione a cardinale. Nuova nomina anche per il cardinale americano James Stafford, finora presidente del Pontificio Consiglio dei Laici, che passa alla penitenziaria come Penitenziere maggiore, posto che era ricoperto da mons. Luigi De Magistris. Cambiamenti di rilievo anche nella Pontificia Commissione per l'America Latina: il Papa ha infatti accolto la rinuncia presentata, per raggiunti limiti di età, da monsignor Cipriano Calderon Polo come vice presidente della Pontificia Commissione. Al suo posto è stato nominato il Nunzio apostolico a Cuba, monsignor Luis Robles Diaz. Ma il riassetto in Curia non è ancora stato completato. Restano da coprire alcune caselle importanti. Con la nomina a cardinale di mons. Tauran si è liberata, infatti, la carica di segretario per i rapporti con gli Stati. Vi è grande attesa per sapere chi sarà il nuovo «ministro degli esteri» della Santa Sede e quale sarà la futura collocazione del neo cardinale Jean Louis Tauran. L'altro incarico ancora vacante è quello di responsabile della Congregazione per i religiosi.

Giù dal molo con l'auto, madre suicida con due figli



Il recupero dell'auto della donna che con i due figli, si è lanciata in mare. Francesco Sava/Ap

Brunella Fratini

MESSINA Si chiamava Carmela Bertuccio e soffriva da tempo di crisi depressive la donna madre di tre bambini che ieri si è suicidata gettandosi con l'automobile con a bordo due figli Andrea e Serena nelle acque del porto di Messina. È stato un pescatore che rientrava in porto a fare il ritrovamento e ad avvertire i vigili del fuoco che hanno rinvenuto i tre corpi senza vita.

La giovane madre trentacinquenne in passato aveva tentato più volte il suicidio ed era in cura da tempo per problemi psicologici che l'avevano colpita subito dopo la separazione dal marito Antonio Pulvirenti, un autotrasportatore messinese.

Non è ancora chiaro quale movente abbia scatenato il gesto disperato, cosa abbia potuto indurre la donna a trascinare anche i bambini nel suo folle gesto. I

familiari conoscevano molto bene i suoi disagi psicologici ma nessuno poteva immaginare un simile epilogo.

Si era allontanata da casa venerdì pomeriggio portando con sé i due piccoli, Andrea 4 anni e Serena 5 anni, e da Belpasso, un paesino in provincia di Catania, doveva raggiungere il fratello a Messina. Ma da quel momento nessuno l'ha più vista. Il marito, che ogni giorno andava a casa della moglie per fare visita ai figli, nella tarda serata di ieri, non trovando né lei né i due bambini, ha dato l'allarme in paese ed ha avvertito il fratello della donna. Il quale dopo aver cercato a lungo la sorella si è rivolto alla polizia per denunciare la scomparsa.

Alcune ore di buio e mentre la polizia avviava le indagini alle prime luci dell'alba il mare ha restituito i corpi di Carmela, Andrea e Serena. Alle 7.30 un pescatore che rientrava con la sua imbarcazione ha avvistato i cadaveri che galleggiavano ed ha chiamato subito i soccor-

si. La polizia ha rintracciato il marito della donna che immediatamente si è recato sul posto ed ha effettuato il riconoscimento. La notizia è arrivata immediatamente a Belpasso il paese in cui la donna abitava con i suoi figli, lasciando nella disperazione i familiari ed il primogenito dei suoi tre figli, l'unico sopravvissuto perché non era uscito con la madre.

Secondo la ricostruzione dei sommozzatori dei vigili del fuoco che hanno effettuato l'operazione di soccorso, la donna si è lanciata con l'auto in corsa, una Peugeot, sul molo Rizzo per poi finire nelle acque del porto. L'impatto con l'acqua ha fatto andare in frantumi il lunotto posteriore facendo tornare a galla i corpi, l'automobile invece è rimasta incastrata per ore sotto una grossa nave da turismo. Secondo quanto riferito dal magistrato Vincenzo Cefalo che si occupa del caso si è trattato sicuramente di un suicidio.

Il Polo s'impantana sull'embrione

Procreazione assistita, la maggioranza litiga e il disegno di legge si ferma in Senato

Nedo Canetti

le tappe

ROMA Del disegno di legge sulla procreazione medicalmente assistita, tanto caro, nel testo della Camera, agli integralisti di tutte gli schieramenti, si riparerà nell'aula del Senato soltanto dopo la metà di novembre, a finanziaria votata. È stata così sconfitta la fretta di quanti avevano insistito perché il provvedimento, blindato nell'articolo di Montecitorio, fosse approvato prima della sessione di bilancio e pure sconfitti quanti pensavano di poter forzare il principio che esclude la possibilità di discutere e votare un provvedimento che comporti misure di spesa, durante l'esame della finanziaria.

Della prima scuola di pensiero è stato leader il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, il quale aveva addirittura annunciato l'Aventino del suo gruppo su tutti i ddl all'esame di Palazzo Madama, se prima se non si fosse votata la procreazione. Della seconda, l'ineffabile capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani, che aveva annunciato un'iniziativa per aprire una finestra nel calendario dell'assemblea per il voto, appunto, sul ddl sulla fecondazione, anche durante la sessione di bilancio.

Il freno a questa fretta, è venuto dalle perplessità che sono cominciate ad insorgere in altri settori dello stesso schieramento di centrodestra. Perplessità che, a metà della settimana, erano parse concretizzarsi nella presentazione di un emendamento, il cui testo si dovrebbe ad Alessandra Mussolini, ma che sarebbe stato il frutto di un incontro Fini-Buttiglione, poi smentito.

Il testo dell'emendamento aveva cominciato a circolare a Palazzo Madama, ma veniva subito osteggiato proprio dai partiti - Udc e An - che ne avrebbero dovuto essere i promotori. La proposta di modifica, che riguardava la possibilità della donna di revocare il permesso di impianto dell'embrione, nel caso di par-

• **Ottobre 2001** In Commissione Affari sociali della Camera inizia l'iter di approvazione.

• **27 marzo 2002** Inizia alla Camera l'esame della proposta di legge.

• **11 giugno** Dopo settimane di rinvii viene approvato l'articolo 1 che indica le finalità della nuova legge e estende anche al concepito la tutela dei diritti. Cancellata dal testo l'assicurazione del diritto a nascere.

• **12 giugno** La Camera respinge gli emendamenti e dice no alla fecondazione eterologa.

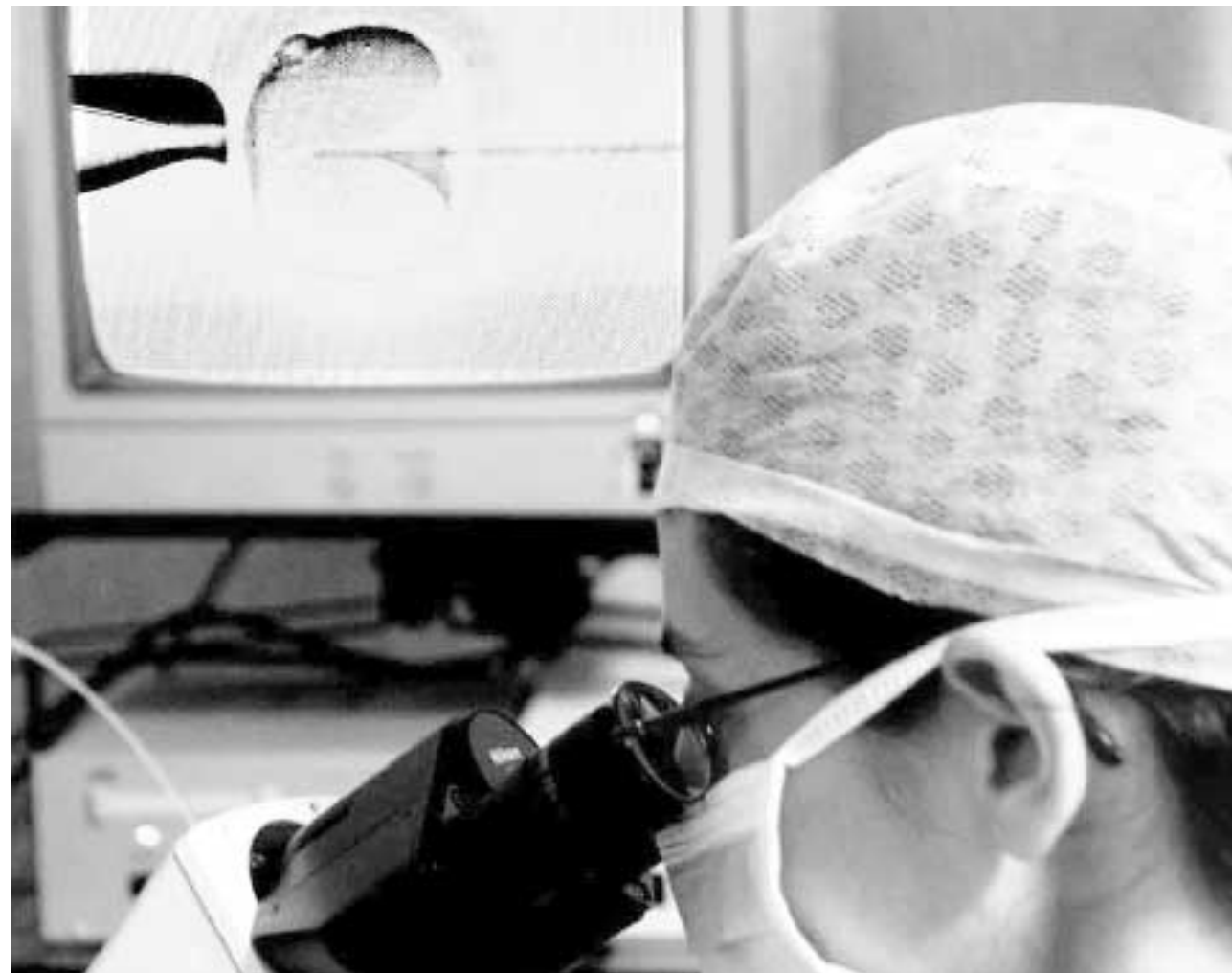
• **18 giugno** La Camera approva il provvedimento e conferma: permessa solo la fecondazione omologa, no ai single, no ai gay, no alla clonazione e no alla manipolazione degli embrioni umani.

• **31 luglio** Inizia la discussione alla Commissione Sanità del Senato.

• **9 luglio 2003** La commissione approva il ddl. L'esame del ddl passa all'aula.

ticolari malattie o malformazioni, non si concretizzava, tutt'al più si poteva pensare ad un ordine del giorno. Niente modifiche, tuonano i Pedrizzi, i D'Onofrio, il centrista Borea, anche le più

Se ne riparerà a novembre. La lite su una norma che negava alla madre la scelta di impiantare un ovulo malato



Un'inseminazione svolta in laboratorio. **Ciro Fusco/Ansa**

ragionevoli, per impedire che il testo torni alla Camera, con un allungamento dei tempi che la destra non può tollerare.

«Meglio una legge imperfetta che nessuna legge», purché si approvi presto, ha affermato ieri il capogruppo di An il commissario Sanità, Paolo Danielli, rispondendo alla sua collega di partito Mussolini, la quale aveva invitato le donne italiane ad andare all'estero «se passa questa brutta legge». Qualche mal di pancia però si è continuato ad avvertire nella maggioranza. Arriva dalla leghista Rossana Boldi, che ha seguito l'iter del provvedimento in commissione Sanità. Si augura che le parole (smenti-

te?) di Fini che parlava di aspetti «aberranti» del testo, «aprano la strada ad una riflessione seria del merito» per le parti che pure lei considera «aberranti» e per cancellare le quali ha pure pre-

Sconfitta la «fretta» di chi voleva l'approvazione di un testo «blindato» I Ds: apriremo un varco

sentato emendamenti.

Di fronte a questo nuova situazione, i Ds hanno ritirato la pregiudiziale di non passaggio agli articoli. «Abbiamo apprezzato - ha spiegato Stefano Passigli - la disponibilità di alcuni esponenti della maggioranza a discutere liberamente, secondo coscienza».

Si è aperto, per l'esponente diessino, «uno spiraglio significativo ad un nuovo confronto sul testo». Da qui il ritiro della pregiudiziale, con l'augurio che la Casa delle libertà lasci libertà di voto ai suoi senatori in modo da «consentire così la ricerca di intese su alcune ragionevoli modifiche».

La «dichiarazione di Norcia»: parchi accessibili ai disabili

Parchi e boschi accessibili a tutti. Stanziale, a questo fine, risorse ad hoc e predisporre programmi specifici per rendere fruibile alle persone disabili ogni ambiente naturale. Questo il senso di un documento, chiamato «Dichiarazione di Norcia», approvato ieri a conclusione di un convegno internazionale in cui hanno partecipato nella cittadina umbra una novantina di rappresentanze europee e degli Usa. Il convegno era promosso dalla Federparchi, dalla Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish), dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Nel documento gli addetti ai lavori si rivolgono all'Unione europea, agli stati membri e agli enti gestori dei parchi e delle aree naturali protette. Ecco alcune delle richie-

ste: definire una politica comunitaria per le aree naturali protette; prevedere nel Sea (strategic environmental assessment) il requisito dell'accessibilità; introdurre programmi europei per la fruizione della natura per i cittadini disabili; rendere disponibili risorse per finanziarie iniziative per la fruibilità della natura per tutti e per lo scambio di buone pratiche; cominciare a discutere su una direttiva di non discriminazione in materia di disabilità a conclusione dell'anno europeo delle persone disabili che si concluderà a dicembre prossimo; introdurre azioni di mainstreaming all'interno delle politiche europee sul turismo per tutti; introdurre standard di accessibilità e di fruibilità della natura per tutti i cittadini.

Il ministro della Difesa scavalca la Regione e autorizza nuove strutture per 52mila metri cubi nell'area protetta. Il silenzio dell'Ente parco

La Maddalena, Martino «raddoppia» la base Usa

Davide Madeddu

LA MADDALENA La Marina americana raddoppia. Moltiplica la sua presenza all'interno del Parco protetto dell'arcipelago dell'isola di La Maddalena, il tutto con il benestare del ministero della Difesa. Ad autorizzare la costruzione di strutture per 52 mila metri cubi nell'area protetta - investimento complessivo da 37 milioni di euro - e scavalcando la regione e le altre istituzioni locali, è stato il dicastero di Antonio Martino. Poco importa poi se a dire no ai nuovi fabbricati ci fosse il parere negativo del Comitato misto paritetico sulle servitù militari o la posizione di ambientalisti e abitanti.

Il ministro, scavalcando anche la Giunta regionale, e forte di uno strano nulla-osta dell'Ente Parco (guidato da Alleanza Nazionale) ha dato il via libera agli insediamenti e ai progetti per la realizzazione di una nuova «città» nell'isola. Strutture che dovrebbero ospitare militari con annesse famiglie e, soprattutto, continuare a far ormeggiare i sommergibili atomici da 7000 tonnellate in dotazione alla marina Usa.

Il provvedimento è stato contestato anche dai Democratici di sinistra. «È necessario conoscere cosa realmente stia succedendo a La Maddalena - ha commentato il segretario regionale della Quercia - dato che proprio sull'isola si sarebbe dovuta svolgere anche una tappa dell'America's

Cup».

Non è tutto. In piedi restano numerosi altri problemi, come sottolinea Ciccio Morittu, ingegnere e responsabile delle politiche ambientali dei Ds. «Il gesto del ministro è quantomeno scandaloso. Non solo per l'impatto ambientale che un simile insediamento potrà avere in un'area protetta e vincolata, ma anche per l'effetto politico». I motivi sono presto detti: «Il governo del territorio e la potestà urbanistica sono della regione Sardegna che, come sa bene il ministro è a statuto speciale». Particolare non irrilevante che dà alla Giunta regionale la possibilità di esprimere un parere sull'intervento. «Non solo Martino non ha chiesto alcun parere alla regione - aggiunge l'esperto - ma il presidente dell'esecuti-

vo, (Italo Masala di An), non ha fatto valere nessuno dei poteri che sono propri della Sardegna».

Le polemiche per il provvedimento non finiscono. «Il governo italiano dimostra ancora una volta di essere colonia dell'America. E la Sardegna non è altro che una colonia della colonia».

Un film, comunque, già visto, dato che anche trent'anni fa il primo insediamento degli americani avvenne quasi allo stesso modo. Gli italiani appresero le notizie sulla costruzione della base americana da un portavoce della marina statunitense dopo la sottoscrizione dell'accordo tra il Governo presieduto da Giulio Andreotti e gli Usa. Quasi come allora. «Oggi è segno dell'arroganza del Governo».

MIGLIOR CANALE CULTURALE

Oscar europeo tv a Rai Nettuno Sat

Il riconoscimento è stato conferito a Roma da una giuria internazionale composta tra gli altri da critici e giornalisti di Le Monde, The Daily Telegraph, Süddeutsche Zeitung e dall'agenzia spagnola Efe. Rai Nettuno Sat 1 e 2 sono le due reti satellitari del canale chiaro «Nettuno - network per l'Università ovunque», la prima università televisiva e telematica d'Europa diretta dalla Prof.ssa Maria Amata Garito e presieduta dal Prof. Rodolfo Zich.

SUPERENALOTTO

Centrato il 6 che vale più di 20 milioni

I numeri del concorso di ieri sono 22-62-68-73-75-87, jolly 47 hanno fatto registrare un 6 a Cerro Maggiore (Mi), che vince oltre 20 milioni e 756mila euro, e un 5+ a Vicenza da oltre 8 milioni e 125mila euro.

CINQUE RUMENI ARRESTATI

Tossicodipendente ucciso a Latina

È stato massacrato di botte nei giardini pubblici di Priverno (Lt). Così è morto Maurizio Capodilupo, 34 anni, un tossicodipendente ucciso la notte scorsa dopo una lite. Inutile il soccorso del 118. Cinque rumeni sono stati arrestati per rissa aggravata.

SIRACUSA

Il Cnel: «3000 imprese pagano il pizzo»

Una ricerca del Cnel informa che 3000 imprese della provincia di Siracusa sono costrette a pagare il pizzo alle organizzazioni criminali della zona. Il fenomeno, sempre sottostimato, sottrae 5 milioni di euro dal sistema delle imprese del siracusano. Tano Grasso, storico leader del movimento antiracket, denuncia: «Quello di Siracusa è ormai un caso nazionale al quale occorre che tutti guardino con estrema attenzione, a cominciare dal presidente della commissione antimafia, Roberto Centaro».

Umberto De Giovannangeli

La risposta non si è fatta attendere. E come sempre avviene di notte. Poco dopo la mezzanotte locale Tsahal, l'esercito israeliano, entra a Jenin, in Cisgiordania, e impone il coprifuoco. E subito dopo, gli elicotteri con la stella di David, in due azioni successive, lanciano cinque missili contro obiettivi palestinesi nella Striscia di Gaza. Il primo nella città, verso al casa di un militante dell'ala armata di Hamas, Munther Qanita, senza colpire nessuno. L'abitazione è nelle vicinanze del quartier generale di Yasser Arafat a Gaza. Il secondo contro il campo profughi di el-Bureij, sempre senza vittime.

Ma è dal pomeriggio che il presidente palestinese si trova nel mirino degli israeliani. Gli uomini in armi di Forza 17, la guardia presidenziale, sistemano le mitragliatrici all'ingresso della Muqata, il semidistrutto quartier generale di Arafat a Ramallah, mentre centinaia di palestinesi giungono in corteo per fare da «scudi umani» al loro presidente. I fedelissimi dell'anziano rais non hanno dubbi: dopo il massacro di Haifa, Israele attenderà alla vita di «Abu Ammar». A frenare la collera d'Israele non basta il comunicato ufficiale con cui Arafat stigmatizza il sanguinoso atto terroristico nella città israeliana simbolo della convivenza tra ebrei e musulmani, tra israeliani e arabi. «Noi condanniamo questo attentato e questa violenza cieca contro i civili, che siano palestinesi o israeliani», sottolinea Arafat, citato dall'agenzia ufficiale palestinese Wafa. «Il presidente Arafat ha rilanciato l'appello per un cessate il fuoco a condizione che sia accettato da Israele e che il Quartetto (usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) ne garantisca il rispetto sul campo», aggiunge il ministro per gli affari governativi, Yasser Abed Rabbo. La dichiarazione di Rabbo avviene al termine della riunione, a Ramallah, del Comitato esecutivo dell'Olp, conclusasi con un appello alla Comunità internazionale perché «impedisca a Israele di portare a termine qualsiasi azione ostile contro il presidente Arafat».

Ma il tempo della diplomazia sembra definitivamente scaduto. Lo comprendono bene i pretoriani di Arafat che oliano i loro mitra, pronti alla battaglia finale. Mentre Ramallah si prepara all'assalto di Tsahal, a Gerusalemme Ariel Sharon riunisce il Consiglio di difesa del suo governo allargato ai vertici dell'esercito e dei servizi di sicurezza. Israele ha «l'obbligo di distruggere le infrastrutture terroristiche palestinesi, in primo luogo a Gaza, ma anche a Nablus, Jenin, ovunque questi criminali si annidino», dichiara il vice premier Ehud Olmert. E quel «ovunque», sembra investire anche

“ Riunito d'urgenza il governo israeliano Il ministro Olmert: dobbiamo colpire i terroristi Dalla Casa Bianca accuse ai palestinesi ”



Il presidente dell'Anp condanna l'attentato e lancia un appello per una tregua L'Europa: non c'è alternativa al processo di pace Monito di Annan

Pugno duro di Sharon, Arafat rischia

Nella notte, l'esercito impone il coprifuoco a Jenin e gli elicotteri attaccano la Striscia di Gaza



Una madre porta in braccio il figlio rimasto ferito

la dirigenza dei gruppi integralisti palestinesi che trova sostegno e protezione fuori dai Territori, in Siria, Libano, Iran. «Non vi è dubbio - prosegue Olmert - sul fatto che non lasceremo passare questo attentato senza reagire. Noi abbiamo concesso molto tempo e voluto accordare un credito al nuovo governo palestinese che deve essere formato. Ma siamo giunti alla conclusione che i palestinesi non vogliono o non possono fare ciò che dovrebbero fare per contrastare i gruppi terroristi, e ciò significa che dovremo farlo noi». Quanto all'ipotesi di una eventuale operazione militare per espellere Arafat nelle prossime ore, Olmert

preferisce non rispondere: «È possibile - si limita a dire - alla televisione pubblica - che dovremo prendere decisioni difficili e meno parliamo e meglio è». Contro l'espulsione (o l'uccisione) di Arafat si pronuncia l'ex leader dei laburisti israeliani,

Amram Mizna: «Un atto del genere - afferma - provocherebbe solo una ulteriore escalation di violenza». Ma a parlare per un Paese annichito dall'ennesima strage di innocenti sono soprattutto le immagini di morte e devastazione mandate in onda a più riprese da tutti i canali televisivi israeliani. Fra le vittime della strage, aggiorna radio Gerusalemme, vi sono tre bambini, una neonata, tre membri della stessa famiglia e quattro arabi israeliani: un terrorismo spietato, disumano, ha unificato Israele. In serata centinaia di militanti della sinistra israeliana manifestano a Gerusalemme contro i crimini del terrorismo e per il rilancio del negoziato di pace. Oltre a rafforzare i sostenitori, sempre più numerosi in Israele, della «barriera di sicurezza», l'attentato suicida di Haifa rischia di soffocare i timidi segnali di disgelo che erano emersi negli ultimi giorni tra Israele e il premier incaricato palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). Ancora l'altro ieri, il successore di Mahmoud Abbas (Abu Mazen) aveva ribadito la sua intenzione di ricercare un'intesa di cessate il fuoco con lo Stato ebraico, e non una semplice «hudna», la tregua unilaterale negli attacchi anti-israeliani concordata tra le fazioni palestinesi il 29 giugno scorso. Tutto questo appartiene ormai al passato, perché il presente e il futuro in questa martoriato angolo del pianeta è scandito dai kamikaze palestinesi e dalla inevitabile reazione israeliana. Il mondo, per bocca di Kofi Annan, condanna unanime il massacro di Haifa, gli Usa puntano il dito sui palestinesi, l'Europa ripete che al dialogo non c'è alternativa, ma le parole da sole, anche quelle più ispirate, non bastano a fermare la mano dei terroristi e a riportare Israele e Anp ad un tavolo negoziale. Parole che si perdono nel silenzio spettrale che avvolge Haifa e l'intero Israele. Un silenzio di morte.

Roberto Rezzo

NEW YORK «La ricostruzione e il passaggio di poteri a un governo autonomo sono faccende complicate, ma abbiamo fatto grandi progressi», ha insistito il presidente George W. Bush, parlando ieri mattina alla radio. Voleva ribattere alle polemiche suscitate dal rapporto degli esperti americani al Congresso, in cui si dice che le famigerate armi di sterminio ancora non si trovano; ha agitato lo spettro del malvagio Saddam per difendere puntigliosamente la scelta dell'intervento militare. L'intervento, registrato il giorno precedente, è andato in onda proprio mentre da Baghdad giungeva notizia degli ultimi scontri, creseva il bollettino dei morti.

Il tentativo di rassicurare l'opinione pubblica, di far credere che la situazione è sotto controllo, è andato male: la cronaca in diretta ha sbugiardato il presidente. Qua-

Caos in Iraq, Bush si difende: ci sono progressi

Ma a Baghdad soldati americani sparano su ex militari iracheni senza paga: un morto e decine di feriti

si surreale è suonato il passaggio in cui Bush vantava la collaborazione fra le truppe Usa e il nuovo esercito locale: ieri mattina è stata soffocata nel sangue la protesta dei militari iracheni, disperati per non aver ancora ricevuto un soldo di stipendio. E bastato il lancio di un sasso perché i soldati americani aprissero il fuoco contro i dimostranti. «Un iracheno è stato ucciso dai membri della coalizione - recita il comunicato ufficiale del Pentagono - Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta». Tra la popolazione civile sono rimaste ferite altre 25 persone. Gli abitanti di Mansur, offesi per il

consumo di alcolici che gli occupanti fanno pubblicamente, quando il Corano proibisce di bere, hanno dato fuoco ieri mattina a due spacci che rifornivano le truppe Usa. A nord della capitale la Quarta divisione di fanteria è stata attaccata con il lancio di una granata e un militare americano è rimasto ucciso nell'esplosione.

Le difficoltà sono aggravate dalla posizione di isolamento di fronte alla comunità internazionale in cui gli Stati Uniti sono stati spinti dall'amministrazione Bush. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non ha nessuna intenzione di approvare il testo della

risoluzione in cui Washington chiede aiuti finanziari e militari per la ricostruzione, ma pretende che a comandare continui a essere il Pentagono. «A queste condizioni di un sostegno dell'Onu non se ne parla nemmeno», ha fatto sapere il segretario generale Kofi Annan, che per una volta non è stato a misurare le parole. «Il coinvolgimento dell'autorità militare nel processo politico dell'Iraq può portare solo disastri», ha proseguito Annan, ricordando che il Palazzo di Vetro ha già pagato un prezzo molto alto per il riconoscimento formale al governo fantoccio messo in piedi senza

Afghanistan

Zaher Shah si prepara a un nuovo esilio italiano

L'ex-re d'Afghanistan Zaher Shah, 88 anni, si appresta a tornare in Italia, dove ha già vissuto in esilio dal 1973 sino all'aprile del 2002. Lo scrive il settimanale Spiegel, citando come fonte il comandante del contingente tedesco dell'Isaf, la forza di pace internazionale di stanza a Kabul. Zaher Shah era rientrato in patria dopo la caduta del regime dei Taleban e il nuovo potere gli aveva attribuito una funzione di leadership morale, come simbolo dell'unità nazionale.

Ma la Carta costituzionale del nuovo Afghanistan, che sarà approvata in dicembre da una Loya Jirga (Assemblea nazionale) di 500 membri, pur confermandogli il ruolo di «padre della nazione», chiarisce esplicitamente che quel titolo non si trasferirà ai suoi eredi. In altre parole si cancella per il futuro ogni speranza di parte monarchica circa l'eventuale ristabilimento del potere dinastico in Afghanistan. Se a Zaher Shah viene accreditata una capacità di coesione morale che può aiutare il paese nell'attuale fase travagliata, altrettante virtù non vengono evidentemente attribuite ai suoi successori. Deluso, Zaher Shah avrebbe allora deciso di lasciare il paese.

Abdul Salem Azimi, vicepresidente della commissione che ha elaborato il testo in 172 articoli, ha rivelato che la Costituzione sottolineerà l'importanza della fede musulmana come «religione dell'Afghanistan», e specificherà che «nessuna legge dovrà contrastare i principi dell'Islam». Tuttavia, riferisce un'altra fonte, non si accenna assolutamente alla Sharia, cioè al diritto islamico, come legge dello Stato. Vengono affermate insomma le radici e la fondamento culturale-religiose della società afghana, ma si respinge ogni sovrapposizione fra autorità dello Stato e guide spirituali.

Un altro punto delicato riguarda le donne, i cui diritti erano calpestati quando erano al potere il mullah Omar e i suoi seguaci. Diversi articoli della Carta costituzionale stabiliscono la parità dei sessi e in particolare sanciscono il diritto femminile allo studio, al lavoro, alla vita politica.

g.a.b.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegjani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200991
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

I familiari più stretti danno la notizia della prematura scomparsa di
FRANCO ZUCHELLI

grande lavoratore e ottimo padre di famiglia, che ha dedicato gran parte della sua esistenza al partito e al giornale *l'Unità*. Il ricordo di Franco sarà per sempre vivo nelle persone che gli hanno voluto bene. Le esequie avranno luogo domenica alle 15.30 presso la Chiesa parrocchiale di Ralboino in provincia di Brescia.

La sezione Ds Portonaccio «Franco Pagano» annuncia la scomparsa del compagno

ARMANDO PETRILLI
(Armandino)

militante prima del Pci e poi dei Ds, diffusore de *l'Unità* e maestro di vita per i giovani della sezione. Ai familiari e gli amici condoglianze da parte di tutti i compagni.

ANNIVERSARIO

ROBERTO MALAGOLI

Con amore e rimpianto ti ricordiamo tua moglie e tutti i tuoi cari.

Sassuolo (Mo), 5 ottobre 2003

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Umberto De Giovannangeli

Di quel ristorante affollato sul lungomare di Haifa restano solo un cumulo di macerie. E tra quei detriti insanguinati restano i corpi senza vita, devastati dall'esplosione, di 19 civili israeliani, tra i quali cinque bambini al di sotto dei 5 anni di età. Fra questi anche un neonato di due mesi. Sono le 14:18 quando l'inferno si materializza nel ristorante «Maxim», noto da decenni come punto d'incontro fra ebrei, cristiani e musulmani. Il locale è particolarmente affollato da persone che si godevano una giornata festiva di sole in riva al mare.

Ma alle 14:18 quel giorno di festa e di vita si trasforma in una delle giornate più tragiche degli ultimi tre anni per Israele. «Improvvisamente mi sono vista davanti una scena terrificante», racconta una delle ferite all'ingresso dell'Ospedale Rambam. «Un momento prima stavamo conversando piacevolmente. Poi l'esplosione. E quando ho riaperto gli occhi ho visto attorno a me persone coperte di sangue che urlavano, bambini dilaniati gettati per terra». In qualche modo i servizi segreti israeliani avevano fiutato l'imminenza di un attentato a Haifa. Ma nel preciso momento in cui gli apparecchi radio delle pattuglie di polizia hanno invitato gli agenti ad accrescere lo stato d'allerta, alla periferia meridionale della città «si è udita un'esplosione che ha fatto agghiacciare il sangue nelle vene», dice Ruti Ben Moshe, una signora il cui appartamento si affaccia sulla spiaggia.

Il ristorante «Maxim» dove è avvenuto il massacro si trova all'interno di una stazione di benzina ed è adiacente alla spiaggia. Il suo proprietario si chiama Sharval Matar, ed è un arabo cristiano. Il locale è il punto di ritrovo preferito della squadra di calcio del Maccabi Haifa. Tre dirigenti che si trovavano a pranzo sono tra il centinaio di feriti provocati dalla kamikaze. L'allenatore Roni Levy è stato ferito in modo non grave. L'attaccante Yaniv Katan, stella del calcio israeliano, è rimasto illeso.

Tra i primi a giungere sul luogo del massacro è il sindaco della città Yona Yahav. «Chi ha scelto il luogo dell'attentato - afferma con amarezza il sindaco - voleva colpire non solo noi, ma anche i rapporti di coesistenza fra ebrei e arabi». «Ma questa città - aggiunge - sa essere forte e manterrà il controllo dei nervi». Mentre è sul posto della immane strage, Yahav riceve la telefonata del premier incaricato palestinese Ahmed Qre (Abu Ala). «Mi ha detto di aver lanciato un appello per la fine degli attacchi», rivela il sindaco di Haifa. «Al signor Qre - conclude Yahav - ho det-

“ La potente esplosione ha ridotto in macerie il locale Maxim simbolo della convivenza tra arabi e israeliani



“ Muore anche un neonato di due mesi. Tra i feriti l'allenatore della squadra di calcio Maccabi. Il premier palestinese telefona al sindaco della città

La Jihad ordina la strage, 20 morti a Haifa

Una kamikaze palestinese si fa esplodere in un ristorante. Tra le vittime 5 bambini

in sintesi

• Un nuovo bagno di sangue ha travolto ieri le fragili speranze per la ripresa del processo di pace in Medio Oriente, speranze nate durante il vertice di Aqaba, (4 giugno), tra il presidente Usa Bush, il premier israeliano Sharon e l'allora premier palestinese Abu Mazen, dimessosi poi il 6 settembre. Con l'impegno di Abu

Mazen di smilitarizzare l'Intifada, quel summit diede nuovo impulso alla realizzazione della Road map, il piano di pace messo a punto dal Quartetto. Ma la spirale della violenza non si è fermata. Pochi giorni dopo il vertice un nuovo attentato: un kamikaze sale su un autobus in una delle strade più frequentate di Gerusa-

lemme ovest e si fa saltare in aria, uccidendo 17 persone. Il 19 agosto, poche ore dopo l'auto bomba davanti alla sede Onu di Baghdad, un kamikaze si fa saltare in aria su un autobus a Gerusalemme, uccidendo 23 persone. Il 9 settembre altre 15 persone muoiono in due attentati suicidi avvenuti a poche ore di distanza.



La mano di una delle vittime dell'attentato suicida

to chiaramente che se vuole davvero rilanciare il processo di pace e impedire altri attentati suicidi, il suo nuovo governo dovrà disarmare le milizie palestinesi e arrestarne i capi».

In un primo momento si era spar-

sa la notizia che l'attentato fosse stato preceduto da una sparatoria. Sui pochi vetri rimasti ancora negli infissi delle finestre si notavano infatti numerosi fori. Non erano stati provocati da proiettili, bensì da numerose biglie di me-

tallo inserite nell'ordigno per renderlo ancora più micidiale. Da l'altro ieri Israele aveva decretato lo stato di massima allerta e aveva ordinato la chiusura dei valichi di transito con le zone palestinesi. Le misure di precauzione sono state

ulteriormente elevate ieri sera, annuncia il capo della polizia Shlomo Aharoni. La giornata di oggi sarà estremamente delicata: nel tardo pomeriggio inizierà il digiuno del Kippur, un'occasione che richiama moltitudini di israe-

liani alle sinagoghe. Inoltre i servizi di sicurezza israeliani hanno notato che i gruppi terroristi dell'Intifada sembrano annettere un significato particolare, sinistramente simbolico, alla realizzazione di attentati durante le festività

l'intervista

Yiftah Spector
generale israeliano

Più volte decorato per le sue azioni militari oggi l'ufficiale guida la rivolta dei piloti contro le eliminazioni mirate nei Territori

«La vendetta chiamerà altro odio, Israele non avrà pace»

La sua storia è quella di un eroe dell'aviazione militare israeliana. Tra le decorazioni ricevute vi è quella per l'attacco contro la centrale nucleare irachena di Tammuz-Osirik, il 7 giugno 1981. Al suo attivo ha l'abbattimento di 15 apparecchi nemici in duelli aerei ed ha addestrato diverse generazioni di piloti all'Accademia aeronautica israeliana. Il generale Yiftah Spector non è un pacifista. Ha trascorso buona parte della sua vita a combattere per la sicurezza del suo Paese, ma oggi il suo nome è sinonimo di «obiezione», di rivolta morale, perché il generale Yiftah Spector è l'ufficiale più alto in grado ad aver firmato il documento-appello nel quale 27 piloti militari hanno detto di rifiutarsi di compiere operazioni di eliminazione nel cuore delle città palestinesi. E da militare che non rinnega nulla del suo passato, il generale Spector tiene subito a puntualizzare che quella da lui firmata non è una «petizione di insubordinati». La nostra conversazione è avvenuta prima del terrificante attentato suicida di Haifa. «Sia chiaro - sottolinea il generale - io sono favorevole ad attaccare e fermare con tutti i mezzi le bombe umane in movimento e tutti i mascalzoni, ma mi rifiuto di diventare anch'io un mascalzone», riferendosi alle operazioni di elimina-

zione condotte dalle Forze armate israeliane contro attivisti palestinesi coinvolti in attentati o in procinto di compierli. «Contro i terroristi e i loro mandanti non dobbiamo avere pietà - rimarca il generale Spector - ma sono contrario all'uccisione di donne e bambini palestinesi. I terroristi vogliono distruggere i nostri principi, i nostri valori, la nostra umanità. Scendere al loro livello è già decretare la vittoria».

Generale Spector, il documento dei 27 piloti, di cui Lei è tra i firmatari, ha scatenato polemiche e diviso Israele. Qual è l'accusa che l'ha più ferito?

«Essere considerati degli insubordinati o, peggio, dei traditori. A parlare per me è la mia storia, l'aver com-

battuto per la difesa del mio Paese, e lo stesso vale per gli altri firmatari del documento».

Ma allora da cosa nasce questa vostra iniziativa?

«Da un disagio profondo, da una rivolta morale contro una pratica che rischia di stravolgere i valori che sono a fondamento d'Israele, quei valori per i quali molti di noi hanno combattuto e per i quali molti hanno dato la loro vita».

C'è chi sostiene che le «operazioni mirate» contro i terroristi sono necessarie per arginare l'ondata senza fine di attentati suicidi.

«Sia chiaro: io sono favorevole ad attaccare e fermare con tutti i mezzi le bombe umane in movimento e tutti

quei mascalzoni vigliacchi che ordiscono questi crimini, ma ciò non deve portare ad abbassarsi al loro stesso livello, scatenando operazioni che portano all'uccisione di donne e bambini palestinesi. Azioni inaccettabili sul piano etico e controproducenti su quello militare, perché così si finisce per alimentare ulteriormente l'escalation della violenza. Ed è per questo che ci siamo dichiarati indisponibili a partecipare ad attacchi aerei contro centri con popolazione civile».

Spesso, però, i terroristi cercano rifugio in luoghi densamente popolati.

«So bene che che pasta sono fatti questi criminali. Criminali senza scrupoli e vigliacchi. Ma, lo ripeto, la necessità di neutralizzarli non può giusti-

ficare l'uccisione di donne e bambini. È un prezzo troppo alto anche per una giusta causa».

Generale Spector, Lei ha trascorso la maggior parte della sua vita a combattere per la sicurezza e l'esistenza stessa d'Israele. Ritiene che questo obiettivo possa essere raggiunto solo attraverso la forza militare?

«No, non lo credo possibile. E dico questo partendo dalla mia esperienza di militare. L'esercizio della forza contro un intero popolo non potrà mai produrre stabilità e sicurezza. Certo, possiamo uccidere gli attuali capi terroristi, espellere Arafat e decapitare i vertici dell'Autorità palestinese. Possiamo farlo, ma sappiamo be-

Il leader degli anglicani in udienza dal Papa

CITTÀ DEL VATICANO «Un gesto di grande significato sul percorso del dialogo ecumenico» è stata definita così la prima visita in Vaticano del primate anglicano Rowan Williams, il 104° arcivescovo di Canterbury che si è conclusa ieri mattina con l'udienza dal Papa.

I progressi compiuti nel cammino ecumenico, ma anche le nuove e serie difficoltà sulla strada dell'unità sono stati al centro dell'incontro di Giovanni Paolo II con l'arcivescovo di Canterbury. Ha parlato di «accordi basilari» il teologo gallesse, da un anno alla guida della Chiesa che conta oltre 70 milioni di fedeli nel mondo e che si articola in 37 Chiese regionali autonome. Tra i nodi ancora da sciogliere resta quello delicato dell'«esercizio del primato petrino». Da parte cattolica, invece, quello che desta grande preoccupazione - come ha sottolineato il cardinale Walter Kasper, responsabile del dicastero vaticano per l'Unità dei cristiani - è l'ordinazione delle donne al sacerdozio e il ruolo di preti e dei vescovi omosessuali. Un punto quest'ultimo che dopo la recente contestata nomina di due vescovi dichiaratamente gay ha finito per dividere la stessa Chiesa anglicana al suo interno, e che può diventare un ulteriore elemento di scontro tra cattolici e anglicani. Su questo tema Williams ha convocato un summit della chiesa anglicana che si svolgerà fra un paio di settimane.

ne che altri sono già pronti a prendere il loro posto, con un crescente sostegno di una popolazione senza speranza che vede nei kamikaze degli eroi. Ed è per questo che chiedo di porre fine ad una occupazione che corrompe e porta a compiere atti odiosi».

Ma c'è qualcosa di più odioso che seminare la morte come fanno i terroristi palestinesi, in ristoranti, autobus, locali pubblici?

«Di fronte al massacro di civili inermi è comprensibile, umano, esigere punizioni esemplari. La collera è un sentimento che accomuna tutti gli israeliani di fronte ad uno scempio senza fine di vite umane. Ma non è attraverso la vendetta, anche la più dura, che riusciremo ad evitare altri lutti, altre vittime innocenti. Possiamo blindare le nostre città, rioccupare i Territori ma non sarà così che conquisteremo la pace».

Qual è la sua idea di pace, generale Spector?

«Quella di un militare che ha imparato sui campi di battaglia che occorre accompagnare ad un esercizio oculato della forza una strategia che riconduca il conflitto ad un tavolo negoziale. Se vuole, è la pace dei «generali», quella che fu indicata da Yitzhak Rabin».

u.d.g.

Va impedita l'escalation della violenza. Usare la forza contro un popolo non porterà sicurezza

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con rUnità a 3,30 euro in più



Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi.

Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna.

Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

Occorre fermare con tutti i mezzi le bombe umane ma non possiamo scatenare operazioni contro i civili



«BANCHE, IN UN ANNO COSTI AUMENTATI DELL'11%»

MILANO Tra agosto del 2002 ed agosto del 2003 i costi dei servizi finanziari praticati dalle banche sono aumentati mediamente dell'11 per cento a fronte di un'inflazione ufficiale rilevata dall'Istat del 2,8 per cento. La denuncia è del presidente di Confindustria, Sergio Billè.

Dal '95 ad oggi, secondo Billè, i servizi bancari sono aumentati del 46 per cento mentre quelli di bancaoposta del 120 per cento. Inoltre, sono in aumento i tassi a breve nel Mezzogiorno: a marzo è stato superato il 10 per cento.

Per il presidente di Confindustria, in particolare, «le banche e il sistema finanziario dovrebbero cominciare a farsi un serio esame di coscienza». Anche perché il rischio è che possa «andare a fondo buona parte del nostro sistema di imprese se non si introdurranno sostanziali modifiche agli accordi di Basilea 2».

Il presidente di Confindustria ha poi affermato che «le banche devono spiegarci a cosa è servito il processo di concentrazione e di migliore produttività dei loro impianti se poi i costi per l'utenza, anziché diminuire, sono aumentati in modo così abnorme».

Particolare attenzione viene anche dedicata al rapporto tra istituti di credito e imprese. Il fronte delle imprese, che oggi produce più del 35 per cento del prodotto interno lordo, paga alle banche, sui prestiti a breve, interessi che sono più che doppi di quelli che, invece, vengono richiesti alle amministrazioni pubbliche. «Con l'aggiunta - dice Billè - che queste ultime producono soprattutto debito pubblico, mentre le imprese, soprattutto quelle che operano nel terziario di mercato, producono ricchezza e nuova occupazione. Ditemi voi - ha detto all'auditorio - se pur essere accettata una simile sperequazione».

COLANINNO: PUNTIAMO A SALVARE LA PIAGGIO

MILANO «Con le banche, a cominciare da Banca Intesa, puntiamo a salvare una storica azienda come la Piaggio e a restituire la capacità di competere in un mercato particolarmente competitivo». Ad affermarlo è il presidente dell'Immsi, Roberto Colaninno.

«Piaggio - ha spiegato l'imprenditore mantovano - è un'azienda che ha un miliardo di euro di fatturato e 650 milioni di debiti. Le banche, avendo trovato un imprenditore che fa la sua parte, hanno convertito una parte del loro capitale, aumentando la probabilità di portarsi a casa una parte di questo come credito: insieme cercheremo di operare il salvataggio». La vicenda Piaggio «è l'esempio di un intervento risolutivo delle banche e del fatto che non c'è futuro senza un rapporto stretto tra banca e impresa».

«Nessuno si aspetti - ha poi proseguito - le opportunità di Telecom e Olivetti. In questa operazione si è coniugata la propensione al rischio dell'imprenditore, la volontà delle banche di salvaguar-

dare l'azienda». Ora il progetto consente di «apportare un beneficio a quelli che lavorano nell'azienda, ai risparmiatori ed agli azionisti». La Piaggio, ha rilevato ancora Colaninno, «ha una straordinaria opportunità perché ha un'azienda in India». «I suoi problemi di sicuro non si risolvono soltanto con la riduzione dei costi. Bisogna sapere rispondere alle regole delle competitività: si tratta di fare prodotti più belli, meno costosi, in linea con le esigenze dei clienti».

Il presidente dell'Immsi ha anche ricordato la sua avventura in Telecom. «Quando ho lasciato, la Telecom era una delle aziende meno indebitate del sistema telefonico europeo» - ha detto.

«L'operazione ha portato sul mercato 57mila miliardi di vecchie lire - ha aggiunto - ha ridotto tariffe in due anni per 10mila miliardi, ha consentito investimenti per 15-18mila miliardi, mentre lo Stato, in particolare il ministero delle Finanze, ha ricavato 7-8mila miliardi».

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Crack Cirio, non solo Cragnotti

Il ruolo degli istituti di credito, Consob e Bankitalia. Si moltiplicano le indagini penali

Roberto Rossi

salotti in crisi

Natuzzi, oltre 350 esuberanti nel piano di riassetto

MILANO Più di 350 posti da cancellare (a rischio soprattutto gli impiegati, anche se l'azienda afferma di non voler ricorrere a licenziamenti) e ampliamento delle produzioni all'estero. È questo, in sintesi, il piano di ristrutturazione messo a punto nei giorni scorsi dal gruppo Natuzzi di Santeramo in Colle (Bari) - leader mondiale nella produzione e commercializzazione dei divani in pelle - per affrontare la crisi e presentato venerdì ai sindacati. L'incontro con le organizzazioni dei lavoratori rappresenta di per sé un fatto nuovo per le relazioni industriali del gruppo che tradizionalmente ha sin qui sempre preferito il rapporto diretto con i dipendenti. Il gruppo ha deciso di chiedere la collaborazione al sindacato per la discussione del piano. L'occasione è stata accolta con soddisfazione ma anche con molta cautela dai sindacati che hanno chiarito che non intendono «discutere un piano autonomamente costruito e pubblicizzato dalla direzione aziendale» che preveda una riduzione dei costi basata fondamentalmente sulle differenze salariali presenti tra Italia, Romania, Cina e Brasile, e sulla riduzione dei circa il 10 per cento dei livelli occupazionali in Italia.

La crisi in atto ha aspetti congiunturali (legati al cambio sfavorevole euro-dollaro) e strutturali (legati alla globalizzazione dei mercati). Sulla base dei dati di fatturato del primo semestre 2003, Natuzzi prevede di chiudere l'anno con il 50% in meno degli utili e prevede la chiusura del 2004 in rosso. Ma i problemi del Gruppo - dicono i sindacati - vanno affrontati tenendo conto di tutto il distretto del salotto murgiano di cui Natuzzi è azienda capofila, ma che conta più di 500 aziende e 14mila addetti. Per questo, secondo i sindacati, il gruppo non può pensare di rispondere da solo.

so posticipato (un mese) di un'obbligazione, concessa nel 1995 da Imi, in scadenza il 30 dicembre 2000. Per far fronte all'impegno a gennaio Cirio emette un altro bond, il quarto in un anno. Non è altro che un tampone per una situazione economica già compromessa. La società è entrata nella spirale «dell'avvitamento finanziario».

È possibile che nessuno se ne sia accorto? È ipotizzabile che le banche, che pure hanno curato la collocazione dei bond, non sapessero della situazione economica del gruppo? Perché poi, l'istituto Jp Morgan,

che assieme a Banca di Roma e Ubm (gruppo UniCredit) aveva curato le prime due emissioni si è improvvisamente defilato, rompendo i rapporti con l'azienda alimentare?

A queste domande stanno cercando di dare una risposta le procure di Roma e di Monza, le prime due ad aprire un filone d'inchiesta. In questi giorni poi si starebbero muovendo anche i magistrati di Sulmona, Palermo e Ravenna. E forse in futuro la macchia delle denunce si allargherà. Anche perché sono circa 35mila i risparmiatori coinvolti, loro malgrado, nel dissesto finan-

LE NUOVE ACCUSE**IL REATO IPOTIZZATO**

Per Sergio Cragnotti la procura di Roma ipotizza il reato di bancarotta pluriaggravata reiterata

LA POSIZIONE SI AGGRAVA

Cragnotti era già iscritto nel registro degli indagati per concorso in truffa e false comunicazioni sociali

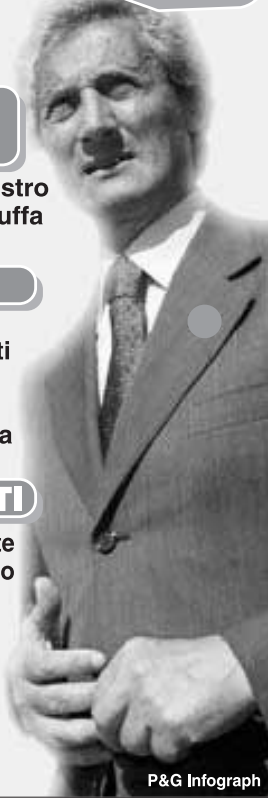
L'INCHIESTA

Le nuove ipotesi di reato sono le conseguenze dei primi risultati del lavoro svolto dai consulenti nominati dalla procura e dai commissari giudiziari. L'inchiesta sarebbe destinata ad allargarsi

I SOSPETTI CONFERMATI

Operazioni fittizie e non giustificate sul piano industriale che avrebbero avuto il compito di mascherare plusvalenze e minusvalenze

Passaggi di pacchetti azionari da una società all'altra del gruppo agroalimentare e di crediti e prestiti senza giustificazione



P&G Infograph

Parla Lopes, leader dei metalmeccanici Lula prepara la riforma del diritto del lavoro e della rappresentanza

Francesco Sangermano

FIRENZE «Entro il prossimo luglio saranno varate la riforma sindacale e quella del diritto del lavoro. Sarà un nuovo, importante passo avanti verso la definitiva democratizzazione del Paese sotto la presidenza di Lula».

Fernando Lopes, segretario nazionale della Cnm (il sindacato dei metalmeccanici brasiliani da cui viene anche Lula), parla con piglio deciso e il sorriso sulle labbra. A Firenze ha trascorso tre giorni presso il centro studi della Cisl per partecipare a un seminario con i delegati della Fim (branca del sindacato con cui esistono rapporti da vent'anni) proprio sul tema della futura legislazione del lavoro. «In Brasile - spiega Lopes - siamo ancora fermi alla forma corporativa che risale agli anni '30. E per questo motivo che, dopo l'avvento di Lula, è stato

costituito il Forum nazionale del lavoro cui partecipano rappresentanti del sindacato, del governo e delle aziende. L'impegno che ci siamo presi è quello di presentare la proposta di riforma al governo entro dicembre in modo che possa essere poi discussa ed approvata entro la prossima estate». Su alcuni punti il consenso è già stato trovato («penso al riconoscimento delle centrali sindacali negato finora dalla corporazione fascista, all'implementazione di contratti nazionali, alle rappresentanze aziendali nelle singole aziende» dice Lopes), su altri ci sarà ancora da lavorare. «Il nodo principale - spiega - riguarda il fatto che vogliamo riconoscere un sistema di fatto in cui i lavoratori possano decidere liberamente a quale sindacato iscriversi, cosa mai successa negli ultimi 60 anni».

Inevitabile, però, che la conversazione non scivoli poi sull'operato del presidente Lula a quasi un anno dalla sua elezione. In molti, in questi mesi, hanno avanzato il sospetto che la sua politica potesse avere in qualche modo deluso i «compagni» di tante lotte sindacali. Lopes smentisce. Il suo giudizio è «sostanzialmente positivo» vista che comunque Lula si è trovato a fare i conti con una realtà macroeconomica «compromessa» e che ancora non ha la maggioranza presso Camera e Senato. Nonostante tutto, però, una distinzione deve essere chiara. «Abbiamo appoggiato la candidatura di Lula ma noi siamo un sindacato, non il governo. E teniamo alla nostra autonomia. Più ne avremo, più potremo pesare nel dialogo sociale». Un dialogo che la Cut sta già portando avanti e col quale intende perseguire diversi obiettivi: abbassare ancora il costo del denaro (ma negli ultimi tre mesi è già diminuito del 7%), ridurre l'orario di lavoro da 44 a 40 ore settimanali, investire soprattutto nelle infrastrutture, sviluppare politiche per una redistribuzione del reddito su tutta la popolazione e modificare ulteriormente la riforma delle pensioni («visto che ora il 10% concentra il 60% delle ricchezze» dice) fissando un tetto minimo e massimo che limi le concessioni fatte per il momento a militari e giudici.

Un nuovo progetto discusso con i lavoratori per la democratizzazione del Paese

anni Ottanta

Perché non lasciate in pace Raul Gardini?

Rinaldo Gianola



Raul Gardini

A meno i morti bisognerebbe lasciarli in pace. Invece a volte succede, anche nelle migliori famiglie, che rimorsi e tensioni emergano nei momenti meno opportuni, quando il ricordo affettuoso, la silenziosa memoria degli amici e dei parenti dovrebbero prevalere sulle umane, comprensibili aspirazioni, o meschinità, dei vivi. A Ravenna ieri è stata dedicata una strada a Raul Gardini, imprenditore famoso, che negli anni Ottanta guidò il gruppo Ferruzzi-Montedison, una delle potenze dell'economia italiana, prima della sua delagazione per errori gestionali, per strategie ambiziose e sbagliate, per l'indebita commistione tra politica e affari rappresentata dallo scandalo Enimont. Gardini si suicidò nel-

l'estate del 1993 nella sua casa milanese di piazza Belgioioso, due giorni dopo l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari che si tolse la vita nel carcere di San Vittore.

Alla celebrazione la moglie di Gardini, Idina Ferruzzi, non ha invitato sorelle e fratello. Un gesto pubblico, forte, che non poteva passare inosservato in una piccola città come Ravenna, a testimoniare che la rottura tra gli eredi Ferruzzi consumata alla fine degli anni Ottanta non è stata composta. Gardini lasciò la guida del gruppo Ferruzzi, che aveva preso dopo lo schianto in aereo del fondatore Serafino nel 1979, proprio subito dopo il divorzio tra Eni e Montedison del novembre 1990 quando lo Stato versò 4000 miliardi di vecchie lire nelle cas-

se della Montedison per porre fine a quello sciagurato matrimonio. La magistratura accertò poi che per quella separazione venne pagata ad alcuni partiti una maxi tangente.

Dopo aver fallito nel progetto di controllare la chimica italiana, Gardini decise polemicamente di lasciare le sue cariche pubbliche, anche quelle in Confindustria. Voleva andare all'estero, spostare a Parigi le sue attività. Poi è andata come è andata. Ma la scelta della moglie Idina non è stata compresa dalla sorella Alessandra e dal marito Carlo Sama che in prime nozze aveva sposato la figlia del primo socio di Serafino Ferruzzi, Ilde Manetti. Sama era stato a lungo assistente, anzi uomo di fiducia di Gardini e poi amministratore delega-

to della Montedison. La coppia, che oggi abita a Montecarlo, ha comprato una pagina su tre quotidiani per ricordare l'amicizia con Gardini. Tutto dovrebbe finire qui. Perché tornare a parlare di Gardini, uomo dalla personalità straordinaria e imprenditore visionario tanto da rendersi quasi incomprensibile ai suoi stessi colleghi, anche a distanza di dieci anni dalla sua morte è come scopercchiare un pentolone che bolle, anzi è pronto a esplodere. Sono ancora troppi i capitoli inesplorati della complessa vicenda Ferruzzi-Montedison, dello scontro tra interessi pubblici e privati attorno alla chimica (ci deve essere uno strano destino, tutti quelli che vogliono mettere le mani sulla chimica in Italia finiscono nei guai o peg-

gio: Rovelli, Cefis, Schimberni...), del conflitto di potere aperti nel capitalismo tricolore con l'avvento di Gardini. Un grande imprenditore come Cesare Romiti ha affidato a «Sette» i suoi ricordi sull'amico di Ravenna, ma non è andato molto al di là della aneddotica giornalisticistica di Raul cacciatore e biscazziere», fino alla banalità di non voler pronunciare il nome della residenza veneziana di Gardini perché «ha portato male a tutti i suoi proprietari» (è Ca Dario, lo diciamo quasi incomprensibile ai suoi stessi colleghi, anche a distanza di dieci anni dalla sua morte è come scopercchiare un pentolone che bolle, anzi è pronto a esplodere. Sono ancora troppi i capitoli inesplorati della complessa vicenda Ferruzzi-Montedison, dello scontro tra interessi pubblici e privati attorno alla chimica (ci deve essere uno strano destino, tutti quelli che vogliono mettere le mani sulla chimica in Italia finiscono nei guai o peg-

te per auto, in sostituzione delle benzine, oppure sulla scalata alla Fondiaria e sull'enorme potere (industria, giornali, finanza) accumulato in pochi anni dai Ferruzzi. Da umili cronisti, che hanno calpestato molti marciapiedi negli anni Ottanta, rammentiamo i piatti di gargarani spartiti in amitié tra Gardini e Romiti. Ma ricordiamo anche che Gardini giocava da solo, era un altro potere, diverso dalla Fiat (che s'è presa poi l'Edison), e le alleanze con grandi gruppi duravano pochissimo come successi con Carlo De Benedetti. Se Romiti e altri volessero aiutarci a capire quegli anni, dovrebbero partire da qui. Altrimenti si finisce per parlare di barche quando Gardini voleva produrre un nuovo combustibile meno inquinan-

La prima società quotata al Nuovo Mercato. Aveva toccato un valore record di 420 euro per azione, adesso è a 1,91

Opengate, il «miracolo» finisce in Tribunale

Stella della New Economy: tutti azionisti, niente sindacati, lavoro flessibile. Ora è in liquidazione

Giampiero Rossi

MILANO Era il 17 giugno 1999. E finalmente anche l'Italia aveva la sua new economy quotata in Borsa. La capitale del sospirato Nasdaq nostrano era Malnate, paesino delle province di Varese e sede della Opengate, la prima società quotata al Nuovo Mercato della Borsa italiana. Oggi, quattro anni dopo, si prepara alla liquidazione, lasciando sul campo centinaia di lavoratori e un numero imprecisato di azionisti impantanati in un crollo verticale.

Nata nell'ottobre 1998 dalla fusione di cinque società, Opengate cresce subito a colpi di acquisizioni. Il core business è la commercializzazione di hardware e software delle principali marche, ma ben presto inizia l'assemblaggio di computer in proprio, con il marchio Domo, e complessivamente fornisce almeno 12mila rivenditori. Il suo patron, Pietro Pozzobon, non ha nulla del ragazzino-geniale prototipo dell'imprenditoria da new economy della fine degli anni '90 (dopo un passato da dirigente in varie aziende, tra le quali l'AerMacchi, inizia a vendere computer in proprio fino a farne il suo business principale), eppure scalpita dalla voglia di sfruttare anche sui mercati finanziari il dinamismo di Opengate. «Per anni Pietro Pozzobon ha visitato l'America e guardato con invidia gli imprenditori che hanno potuto fondare la crescita delle loro aziende sul Nasdaq - scriveva di lui Businessweek nel 1999 - le startup italiane hanno bisogno di questo tipo di mercato, ragionò Pozzobon».

Detto e fatto. Pionieri del Numtel, Pozzobon e la sua Opengate bruciano le tappe e i listini azionari a tempo da record, proprio come usava allora dalle parti di Wall Street. Più che un'azienda, il suo diventa un Gruppo, del quale nel volgere di pochi mesi entrano a far parte, una dopo l'altra, società tedesche, svizzere e austriache dello stesso settore. E lo "shopping" è sfrenato anche in

Italia, soprattutto nel corso del 2000: Pozzobon compra prima il Gruppo Raphael Informatika, poi la Lid (specializzata nella logistica), quindi il ramo della Easy Byte che distribuisce i prodotti Apple e la Atd, a sua volta distributrice di hardware e software. Quando, quasi all'improvviso, sul giovane impero di Malnate si addensano, repentine, le nubi della crisi fatale, proprio questa raffica di acquisizioni verrà indicata come l'origine del sorprendente crollo di Opengate.

Ma intanto il gruppo cresce e, tra Malnate e le sedi dislocate in varie città d'Italia, trovano lavoro fino a 1200 persone. Il clima aziendale è molto "americano": barbeque domenicali di dipendenti e dirigenti insieme, con tanto di corsa nei sacchi e consegna di premi per i risultati professionali, e anche lui, Pozzobon, fa di tutto per far sentire i lavoratori (praticamente tutti azionisti-finanziatori) parte dello stesso suo progetto: per esempio ci tiene da matti a far vedere che la sua scrivania e tutto il suo ufficio sono identici a quelli di tutti gli altri dipendenti. Salvo il fatto, però, che soltanto una minoranza dei dipendenti di Opengate può



Un operatore di borsa davanti Piazza Affari a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

amarcord

Friedman scriveva: «Azienda esemplare»

MILANO Era proprio diventata un modello aziendale oggetto di studi, analisi e incensazioni d'ogni sorta, la creatura di Pietro Pozzobon. Al punto che anche una popolare firma del giornalismo economico come Alan Friedman ha scritto parole di inesistente elogio per l'esperienza di Opengate.

Nel 2001, nella prefazione al libro "Opengate, storia di un successo", scritto dai giornalisti Eugenio Occorsio e Laura Kiss (sottotitolo: "Perché la prima società quotata al Nuovo mercato ha resistito alla crisi della New economy", Baldini & Castoldi), Friedman scriveva infatti che «Opengate è soprattutto un esempio riuscito di fusione tra vecchio e nuovo: una società che opera contemporaneamente sul piano materiale e su quello virtuale. Una storia esemplare - concludeva quindi il famoso giornalista - su cui è bene ragionare per tenersi lontani dagli "opposti estremismi"».

contare su un contratto di lavoro "normale", a tempo indeterminato, mentre per gli altri viene messa in campo tutto il ventaglio di flessibilità pre-Maroni. E tra quelle mura i sindacati non sono mai entrati. Un modello aziendale, insomma, dove anche il core business sembra rappresentare un ottimo ponte tra nuovi mercati e vecchie certezze imprenditoriali.

Forte dei successi pregressi, il gruppo di Pozzobon ostenta sicurezza anche nel bel mezzo della tempesta che falcidia, con il nuovo millennio, tanti marchi della new economy, nati sotto i migliori auspici e morti senza un lamento. Ma scricchiolii sinistri si possono percepire anche a Malnate: da tempo, in Borsa, la quotazione del titolo Opengate continua a precipitare, al punto che della stratosferica quota 420 euro non resta che un pallido ricordo, oggi che il titolo è stato sospeso dopo che ha toccato il fondo a 1 euro e 91 centesimi. E parallela procede la fuga o la espulsione di personale: i profili più alti e qualificati fanno le valigie di propria iniziativa, gli altri fanno di necessità virtù poco alla volta, e oggi il gruppo Opengate conterebbe tra i 150 (effettivi, contrattualizzati con tutti i crismi) e i 550 dipendenti, considerando anche la variegata fauna di collaboratori e di figure ibride e flessibili. L'assenza di una pur minima rappresentanza sindacale impedisce di avere dati precisi al di là dell'ufficialità aziendale. Ma di sicuro c'è che, da quando le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, i debiti accumulati in anni di acquisizioni si sono trasformati in un cappio al collo dell'azienda. Un'agonia che ormai è arrivata all'ultimo atto: la messa in liquidazione (l'udienza è fissata per giovedì 9 ottobre al tribunale di Varese) e il concordato preventivo come probabile soluzione finale per le due società controllate del gruppo (Opengate e Netric) i cui destini si decideranno rispettivamente martedì 7 e lunedì 13 ottobre. E i lavoratori? Ognuno per sé, tutti in ordine sparso, si salvi chi può.

gp.r.

Le richieste dei Cgil-Cisl e Uil puntano a un aumento di 90 euro e soprattutto al miglioramento della qualità delle imprese e dei cantieri

Edili, un contratto per la sicurezza e la trasparenza

MILANO Si è appena conclusa la fase di consultazione dei lavoratori dell'edilizia sui contenuti della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale che riguarda circa un milione e mezzo di addetti. Ora le richieste dei sindacati verranno sottoposte alle associazioni imprenditoriali, in vista della scadenza contrattuale di fine anno.

Dal punto di vista economico, l'adeguamento indicato è di 90 euro al terzo livello di inquadramento. Ma, come spiega il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini, reduce da un lungo "tour" nei cantieri di tutta la penisola, questa piattaforma soprattutto punta

all'obiettivo di «proseguire con strumenti appropriati la lotta per la qualità del settore, sia per quanto riguarda il lavoro che per quanto concerne le imprese». Il tutto basato su tre linee-guida: innovazione, regolamentazione, trasparenza. «La nostra piattaforma cerca di inserire ulteriori diritti e tutele - sottolinea Martini - e noi, quindi, vorremmo introdurre nelle norme contrattuali nuove tipologie di rapporti di lavoro e proponiamo anche per gli enti bilaterali un ruolo importante nella formazione e nei servizi informativi per l'accesso al lavoro». La difesa della professionalità, secondo le linee della piattaforma contrattuale dell'edilizia, dovrà

passare anche attraverso una riforma dell'inquadramento. «C'è da risolvere il nodo della polifunzionalità - ricorda il segretario della Fillea Cgil - cioè di quelle figure che in un cantiere fanno di tutto ma alla fine restano sempre inchiodate al gradino più basso; noi chiediamo che per questi lavoratori, invece, si passi a un riconoscimento della loro crescita di ruolo professionale anche a livello di inquadramento».

E poi ci sono i capitoli più delicati: la sicurezza sul lavoro e la trasparenza delle imprese, specialmente nella labirintica frammentazione dei subappalti «Pur sapendo bene che è più facile farsi male in in questo tipo di attività -

spiega Franco Martini - la nostra piattaforma rivendica una più forte esigibilità di alcuni diritti, come le assemblee sulle norme di sicurezza, soprattutto, attraverso uno strumento innovativo che è la cosiddetta concertazione d'anticipo», cioè la discussione delle misure di sicurezza discusse tra sindacati, istituzioni competenti e impresa prima che il cantiere venga avviato. E questo consente di organizzare il lavoro secondo standard più elevati». Per la trasparenza, invece, la strada è sindacati, l'inversione di tendenza della corsa alla destrutturazione aziendale di questi anni.

**Un cavallo che vale lo danno vincente,
un uomo in coma lo danno per perso.
Io punto tutto sui risvegli.**



lib advertising.com

7 ottobre 2003
Giornata dei Risvegli
per la Ricerca sul Coma
Vale la Pena.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Numero Verde
800-998067
CHIAMATA GRATUITA

gli amici di Luca
www.amicediluca.it

Con il Patrocinio di:



lo sport in tv

- 07,00 Moto: Gp Pacifico, MotoGP Italia1
- 11,00 Moto: Gp Pacifico, classe 125 Italia1
- 13,35 Moto: Gp Pacifico, classe 250 Italia1
- 14,55 Quelli che il calcio... Rai2
- 16,05 Ciclismo, Parigi-Tours Rai3
- 16,45 Basket femminile RaiSportSat
- 17,35 Ippica, Prix Arc de Triomphe Rai3
- 18,30 Basket, Imola-Castelma. RaiSportSat
- 22,35 La Domenica Sportiva Rai2
- 23,15 Tennis, Atp Mosca, finale Eurosport

Serie B, l'Atalanta vince a Verona e passa al comando

Con i gol di Gautieri (nella foto) e Budan i bergamaschi scavalcano il Catania battuto a Treviso



CLASSIFICA:	
Albinoleffe-Venezia	0-0
Ascoli-Livorno	0-1
Avellino-Vicenza	0-1
Como-Piacenza	2-2
Genoa-Bari	2-0
Messina-Cagliari	2-2
Palermo-Pescara	2-1
Salernitana-Fiorentina	1-0
Ternana-Torino	0-0
Treviso-Catania	2-1
Triestina-Napoli	0-0
Verona-Atalanta	1-2

l'ora di Gheddafi?

Potrebbe esserci oggi contro la Regina l'esordio di Saadi Al Gheddafi nel Perugia. Il figlio del leader libico è stato inserito nella lista dei 19 convocati che l'allenatore Serse Cosmi ha stilato ieri. Nella conferenza stampa il tecnico ha lasciato intendere che inizialmente Gheddafi siederà in panchina: «Bisognerà poi vedere come andrà la partita e quindi saranno da valutare le esigenze tattiche del momento». Gheddafi era andato per la prima volta in panchina in una gara ufficiale mercoledì scorso nel match di Coppa Italia a Cesena.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

A Milano derby vero, a Roma virtuale

Stasera Inter-Milan. Nella capitale in scena la Lazio e (da un maxi-schermo) i giallorossi

Max Di Sante

ROMA Un derby vero si gioca stasera a San Siro, squadre in campo, coreografie sugli spalti, tifo alle stelle... E un altro, virtuale, si disputa a Roma. Sì, perché nella capitale ci saranno due appuntamenti di rilievo, uno all'Olimpico dove la Lazio ospiterà il Chievo, e l'altro a piazza San Giovanni, dove verrà trasmessa in diretta Siena-Roma. Certo, nel derby capitolino sono coinvolte (si spera in maniera pacifica) solo le tifoserie, ma la città vive, in pubblico, un'altra giornata di emozione e di passione. E, naturalmente, si divide.

Ad aprire la «campagna» per Inter-Milan di stasera il duello tra amici: Vieri ed Inzaghi, infatti, saranno in campo e, c'è da scommetterci, daranno l'anima per superarsi. Al momento pare più in forma SuperPippo in quanto a gol all'attivo e a prestazioni atletiche, almeno. Bobo, invece, è reduce da un infortunio e ci sono dubbi sulla sua tenuta per tutti i novanta minuti. Naturale che la battaglia finirà comunque con i tre fischi di De Santis, che Pippo ha già invitato il suo amico per il dopocena: «Se, ovviamente, nessuno dei due sarà "avvelenato"».

Sottintende, il bomber, che una vittoria rossonera (più quotata nel borsino degli scommettitori) c'è da aspettarsela e che quindi il suo amico Bobo non se la prenda troppo... ma sull'altra sponda si sente la stessa musica. Dice Cuper, infatti, che si sente favorito, come sempre. E a niente vale ricordare i precedenti (quattro) della passata stagione. «Il passato è passato - commenta il fiducioso e lapalissiano tecnico argentino - il presente è presente. Questa è una nuova Inter e mi aspetto grandi cose. Finirà due a zero per noi. Questa è una partita speciale, la sento come la sento tutta la gente di Milano». Ancelotti, invece, mantiene un profilo basso suggerendo la mancanza di spunti eccezionali per questo derby. Insomma, sostiene Carlet-

Il programma di oggi

- Ore 15
Ancona-Udinese (Gioco Calcio)
arbitro: Farina
- Empoli-Modena (Gioco Calcio)
arbitro: Rodomonti
- Juventus-Bologna (Sky-calcio 1)
arbitro: Paparesta
- Lazio-Chievo (Sky-calcio 4)
arbitro: Collina
- Lecce-Brescia (Sky-calcio 3)
arbitro: Pellegrino
- Parma-Sampdoria (Sky-calcio 6)
arbitro: Cassarà
- Siena-Roma (Sky-calcio 5)
arbitro: Rosetti

- Ore 18,00
Perugia-Reggina (Gioco Calcio)
arbitro: Bertini

- Ore 20,30
Inter - Milan (SkySport1)
arbitro: De Santis

CLASSIFICA	
Roma, Juve e Milan	punti 10
Parma e Inter	8
Lazio e Chievo	7
Siena e Sampdoria	5
Modena, Bologna e Udinese	4
Reggina e Lecce	3
Perugia, Brescia e Empoli	2
Ancona	1

to, «è soltanto la quinta giornata», siamo lontanissimi, fa capire, dalla lotta per lo scudetto. Poi, però, suona la carica: «Abbiamo Inzaghi, Shevchenko e tanti campioni... il problema? E quello di scegliere. Il Milan non copierà l'atteggiamento dell'Arsenal (sconfitto dall'Inter 3-0) osserva l'allenatore, ma si ricolleggerà idealmente alla scorsa stagione. L'ultimo suo ricordo è quello dei giocatori rossoneri a festeggiare l'accesso alla finale Champions.

Le polveri si accendono sempre nelle ultime ventiquattro ore



ma è indubbio che questa vigilia si vive in tono minore. La mancata visita di Berlusconi, impegnato a Roma nella Conferenza intergovernativa, ha probabilmente dato ai giocatori una sensazione insipida. Chi, invece, non se la sente proprio di dire che è un derby minore è il figlio di Berlusconi, Piersilvio, che, ribadendo la sua fede rossonera, ha candidamente confessato di non aver saputo resistere e di aver cantato, più volte, «Non vincete mai...», all'indirizzo dei cugini nerazzurri. Potere del tifo... I biglietti, intanto, sono stati venduti tutti

e, quindi, oggi, le biglietterie rimarranno chiuse.

Anche per la Roma i biglietti sono esauriti. Tremila biglietti a disposizione per lo stadio di Stena sono andati a ruba, altri mille hanno fatto la stessa fine. Così, il comune di Roma e quello di Siena hanno deciso di allestire un maxi-schermo a piazza San Giovanni. Ma tira un'aria strana. Tutti hanno sconsigliato ai tifosi giallorossi di mettersi in viaggio senza tagliando (la polizia non permetterà l'accesso alle vicinanze dello stadio a chi ne è sprovvisto) ma si teme che

molto non ascoltino gli inviti e che si riversino comunque sulla Cassia.

Un altro elemento che può far salire la tensione per la città è il contemporaneo concentramento di tifosi laziali in vista della partita dell'Olimpico.

Insomma, le due fazioni, giallorossa e biancoceleste, sono impegnate in sfide diverse e in punti diversi della città, ma è comunque una giornata particolare, questa, per tifosi e per gli amanti del calcio. Si spera che, alla fine, vincitori e sconfitti ci siano solo sul campo.

Un «balletto» in area tra giocatori nerazzurri e rossoneri in un derby dell'ultima stagione

palla a terra

JUNIOR E RIVELINO? IN BUONE MANI I MIEI AVVERSARI

Darwin Pastorin

La prima notizia possedeva un suono gradevole: il Corinthians, rivale storico del mio Palmeiras, aveva subito una delle più umilianti sconfitte della sua storia: 6-1 dalla Juventude. Oh, le mie preghiere esaudite! Io, costretto per la prima volta a soffrire per la mia squadra in B, ho subito trovato un motivo di gioia, di gaudio. Siamo primi, abbiamo opzionato per la prossima stagione Rivaldo, pentito rossonero, ma il Corinthians in A rappresenta una spina nel cuore. Quel 6-1 poteva valere una retrocessione.

Ma ecco che i corinthiani, seconda notizia, sono corsi al riparo. Cacciato l'allenatore Geninho, hanno ingaggiato come tecnico Leo Junior e come direttore tecnico Roberto Rivelino. Il primo è uno dei miei migliori amici, il secondo un mito della mia giovinezza. Junior, ex Torino e Pescara, portò nel nostro campionato, negli anni dell'Eldorado, gli anni di Maradona-Platini-Zico, Scirea e Zoff, Paolo Rossi e Antognoni, l'allegria del "futèbol", una visione spensierata e colorata.

Ricordo le serate a casa sua, nella precolina torinese. A parlare di Jorge Amado e Carlos Drummond de Andrade, di Caetano Veloso e Vinicius de Moraes, di Garrincha e Dadá Maravilha, della sua Joao Pessoa. Leo cantava e suonava il pandeiro e riviveva le atmosfere magiche del carnevale. Aveva un talento straordinario e, per tante stagioni, fece la fortuna del Flamengo. Oggi insegna i segreti del pallone ai bambini di strada, ai bambini delle favelas. Roberto Rivelino, campione del mondo del 1970, esibiva un sinistro devastante. Di origini campane, formava con Pelé, nella Seleção, una coppia imbattibile: lui, la folgore, la Perla Nera, la perfezione. E' stato Rivelino l'idolo di Diego Armando Maradona, uno dei massimi poeti del Novecento.

Lo rivedo alla Coppa Veterani dell'87 a San Paolo: ancora il più bravo di tutti, ancora capace di impartire lezioni di classe e potenza. Mi dispiace dirlo, ma il Corinthians è finito davvero in buone mani

retrocesso in C2 poi ripescato e ora a punteggio pieno

La favola dell'Arezzo che non perde mai

Francesco Caremani

«Un momento da gustare fino in fondo». Piero Mancini, presidente dell'Arezzo si gode la «sua» creatura che comanda il girone A della C1 con cinque vittorie su cinque partite e un più 6 in media inglese che fa sognare. Chi l'avrebbe mai detto appena due mesi fa, quando la squadra toscana si accingeva ad affrontare la serie C2 dopo l'amara retrocessione. Una squadra costruita per fare bene e per vincere il campionato, in modo da tornare subito di sopra. A questo aveva pensato Piero Mancini, insieme al ds Vittorio

Fioretti, uomo di mercato preparato e sagace. Poi, all'improvviso, come un temporale estivo, il ripescaggio. Sono state settimane di pathos, i giornali avevano fatto trapelare il nome dell'Arezzo, ma sino al momento in cui la decisione è diventata ufficiale in pochi ci credevano veramente. Un regalo, un bel regalo, per chi aveva conosciuto l'onta del fallimento e della serie D, senza nessuna «attenzione» per meriti sportivi acquisiti. Oggi tempi lontani.

Difficile prevedere cosa poteva fare l'emergente tecnico laziale, Mario Somma, con una squadra di ottimi giocatori catapultati senza avere neanche il tempo di riflettere in una categoria

superiore. I numeri dicono che il lavoro svolto in estate è stato ottimo e che gli acquisti sono stati tutti azzeccati. Elvis Abbruscato, tra gli altri, che suona il suo «rock» nei pressi delle porte avversarie. Cinque i gol segnati sino ad ora, come il suo compagno di squadra Serafini, entrambi cannonieri del girone A della C1, entrambi con l'impressionante media di un gol a partita; mentre la squadra con 12 reti segnate sino ad oggi ha un media di 2,4. Numeri, solo numeri, che però la dicono lunga sulla forza e sull'efficacia sotto rete degli amaranto toscani. Per non parlare poi delle parate di Pagotto, che già l'anno scorso con la Triestina ha

centrato la promozione in B.

Scavando, poi, scopriamo che l'Arezzo è anche una piccola multinazionale con un croato, Ivan Javoric, un greco, Georgios Kyriazis, un romeno, Adrian Nalati, e l'italotedesco Marco Villa. Villa ha giocato nella Germania Under 21 e ha esordito in Champions League col Borussia M'Gladbach, ma una serie d'infortuni l'ha relegato a un ruolo da comprimario. Un gioco da ragazzi, per gli uomini mercato di Mancini, portarlo ad Arezzo, sperando che possa riprendersi e possa essere un'altra scommessa vincente del sodalizio amaranto. Così come vincente si sta dimostrando la scommessa fat-

tata su Mario Somma, tecnico al quale la squadra è stata consegnata una volta costruita per vincere il campionato di C2, adesso in ballo c'è la Serie B. Oggi al «Comunale» va in scena Arezzo-Cesena una partita che richiamerà sicuramente il pubblico delle grandi occasioni, frutto anche di una rivalità cresciuta tra la B e la C degli anni Ottanta. Per i ragazzi di Somma è l'occasione per ribadire la propria leadership contro una formazione ostica e piena di giovani interessanti, anche alla luce della sfida tra Padova e Lumezzane, nel caso di una sconfitta di quest'ultimi gli amaranto potrebbero andare in fuga, dove? Verso la gloria, naturalmente.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	68	1	72	42	2
CAGLIARI	84	67	5	48	68
FIRENZE	75	13	58	73	4
GENOVA	72	82	58	61	55
MILANO	87	24	57	66	54
NAPOLI	62	68	80	64	88
PALERMO	73	9	53	4	25
ROMA	22	76	87	85	27
TORINO	23	90	13	2	45
VENEZIA	47	11	40	73	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
22	66	68	73	75	87
JOLLY					
47					
Montepremi					
€ 7.218.952,72					
Al 6					
€ 20.756.234,57					
Al 5+1					
€ 8.125.884,18					
Vincono con punti 5					
€ 48.126,36					
Vincono con punti 4					
€ 516,93					
Vincono con punti 3					
€ 13,68					

flash

ATLETICA
Mezzamaratona, la Radcliffe conquista il suo terzo mondiale

Paula Radcliffe (nella foto, all'arrivo) ha vinto il suo terzo titolo mondiale nella mezzamaratona dopo quelli conquistati nel 2000 e 2001. La 29enne atleta britannica ha compiuto il percorso in 1h7'35", superando di oltre un minuto l'etiopio Berhane Adere. Solo il 20° posto per l'italiana Bruna Genovese in 1h12'38". Negli uomini, il successo è andato al keniano Martin Lel con il tempo di 1h0'49" davanti al tanziano Fabiano Joseph.


CICLISMO, COPPA DEL MONDO
Oggi si corre la Parigi Tours
Petacchi tenta il colpaccio

Era una corsa per velocisti. Ma dal 1998 la Parigi-Tours, penultima prova di Coppa del Mondo che si correrà oggi, è diventata terreno di caccia per i finisseur e gli specialisti delle sorprese. Così, appunto con fughe da lontano, nel '98 ha vinto il francese Jacky Durand, nel '99 il belga Marc Wauters, nel 2000 Andrea Tafi e nel 2001 Richard Virenque. Il vero nemico sarà il tempo, si attendono pioggia e vento. Ma se il gruppo resterà unito, la Parigi-Tours potrebbe essere l'ultimo sigillo di Alessandro Petacchi in una stagione per lui ottima, in cui ha conquistato 25 vittorie.

BASKET, 1ª GIORNATA
Nell'anticipo bene la Scavolini
Stasera Treviso a Messina

Nell'anticipo la Scavolini Pesaro fa un sol boccone della Breil Milano, battuta per 81-56. Meno di 20 minuti bastano allo squadrone pesarese, allestito dal nuovo patron Enzo Amodio, per imporre la propria legge. Oggi, le altre partite (ore 18,15): Lottomatica Roma-Roseto; Oregon Cantù-Pompea Napoli; Metis-Varese-Air Avellino; Lauretana Biella-Trieste; Mabo Livorno-Stayer Reggio Calabria; Snaidero Udine-Mps Siena; Teramo-Skipper Bologna. Alle ore 20,30 Messina-Benetton Treviso.

RALLY DI SANREMO
Cade da un muro di 5 metri
Spettatore in coma

Un uomo di 50 anni che stava assistendo al Rally di Sanremo, è caduto da un muro alto cinque metri ed è ricoverato in coma all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. È accaduto nella tarda mattinata di ieri in località San Giovanni dei prati, a Molini di Triora, nei pressi del bivio per il colle Langan, nella vallata di Taggia. Lo spettatore è stato soccorso da un elicottero dell'organizzazione del Rally e trasportato all'ospedale savonese. Ha riportato un trauma cranico commotivo. Ancora in corso d'accertamento la dinamica dei fatti.

«Valentino rimane dov'è», parola di papà

Graziano Rossi, ex pilota, si sbilancia sul futuro del figlio: «Firmerà ancora per la Honda»

Walter Guagnelli

«Valentino resta alla Honda». Parola di Graziano Rossi, papà del più corteggiato pilota del motomondiale, protagonista di un estenuante tira e molla con la casa giapponese per il rinnovo del contratto ma inseguito anche da Yamaha e Ducati. 49 anni, pilota talentuoso (ma anche bizzarro e anticonformista) nel motomondiale dal 1977 al 1982 alla guida di Suzuki, Kawasaki e Morbidelli nelle classi 250, 500, 750, ha vinto tre gran premi nel '79 con la Morbidelli guadagnando il terzo posto nella classifica iridata. Graziano oggi è un papà talmente discreto (ma sempre anticonformista) da seguire Valentino in tutti i gran premi europei viaggiando e dormendo in auto fuori dai circuiti per non disturbare il figlio. In questo momento tanto delicato per la carriera di Valentino scende in campo per riferire la sua versione sul braccio di ferro con la Honda.

Signor Rossi, partiamo dalla complicata trattativa con la Honda...

È sempre in piedi nonostante enormi difficoltà. Ma è un contratto talmente complicato da richiedere una stesura chilometrica e tortuosa per le tante opzioni inserite. Fino a qualche giorno fa l'incertezza era legata alla richieste avanzate dalla casa giapponese poi dalle controproposte di mio figlio. Attenzione però: se Vale non è contento dell'andamento della trattativa non è certo per l'aspetto economico ma perché pensa di non avere il feeling giusto con i giapponesi.

Non è che mentre lei ed io stiamo parlando, invece suo figlio ha già firmato...

Non credo. Comunque l'annuncio avverrà dopo il Gp della Malesia. Però, se Valentino firma per la Honda, vuol dire che hanno soddisfatto la sua esigenza di correttezza e chiarezza.

Quante sono le possibilità che Valentino passi alla Yamaha o alla Ducati?

Scarse. Come percentuale non arrivano complessivamente al 15%. So di andare controcorrente ma questa è la mia sensazione. Da quel che ho capito Valentino vuole restare dov'è. Ha voglia di continuare a vincere e avere la moto migliore che è quella che lui è riuscito a sviluppare e far rendere al meglio in



Graziano Rossi in azione in una foto d'archivio. A lato Valentino e Biaggi

pista nell'attuale stagione. Dunque la prima idea è quella di restare alla Honda per riprendere nel 2004 il buon lavoro svolto quest'anno. Non pretende privilegi ma semplicemente vuol far contare le proprie

capacità di collaudatore e di pilota. "Vale" da questo punto di vista non ha rivali.

Venerdì scorso proprio in Giappone la Honda ha consegnato a Valentino e al suo ma-

nager Gibo Badioli l'ultima versione dell'accordo con le limature già concordate. Eppure la firma non arriva...

Sta diventando un'operazione estenuante anche dal punto di vista psicologico per le varie intromissioni ma soprattutto perché col passar del tempo s'è trasformata in un braccio di ferro fra due parti molto toste e anche permalose. È una trattativa rude fra due numeri uno, una sorta di sfida che col passar delle settimane è diventata anche una questione di principio. In queste circostanze è normale che l'operazione arrivi anche ad arenarsi temporaneamente a causa di minuzie. In realtà Honda e Valentino hanno bisogno l'una dell'altro. Tutte e due vogliono vincere, anzi stravincere. Per questo dico che non possono dividersi.

L'ultima volta che ha visto suo figlio e ha affrontato l'argomento, che consiglio gli ha dato?

Gli ho consigliato di rimanere alla Honda. Avrà la moto migliore e potrà disporre della struttura più forte e meglio organizzata dal punto di vista tecnico e tecnologico di tutto il motomondiale. Vedremo presto se avrà ascoltato il mio consiglio. Cosa che di solito si guarda bene dal fare...

Gran Premio del Pacifico: Max Biaggi è partito in pole position

MOTEGI (Giappone) Si è disputato all'alba il quart'ultimo gran premio della stagione del motomondiale. Nella Motogp è stato Max Biaggi a partire davanti a tutti grazie al giro record ottenuto nelle prove. In prima fila anche Makoto Tamada (Gia-Honda), Valentino Rossi (Honda) e Sete Gibernau (Spa-Honda). Biaggi, al terzo centro stagionale in prova, si è detto molto soddisfatto per quel tocco di elettronica che la Honda ha dato limando le spigolosità del motore. «La mia moto è finalmente quella che volevo, merito della Honda - ha spiegato Max -. Da Brno in poi, soprattutto all'Estoril e Rio, non ero più riuscito a guidare ora,

invece, ho ricevuto una mappatura diversa, fatta non sul pilota ma sul circuito, che penso sia la stessa utilizzata da Ukawa e Gibernau, e tutto è cambiato in meglio. Mi piacerebbe solo avere una seconda marcia un po' meno potente». Il Gran Premio del Pacifico potrebbe già assegnare il titolo a Rossi a patto che Valentino vinca la gara (prendendo così 25 punti) e Sete Gibernau non vada al di là del 15° posto. Nelle altre due classi i più veloci in prova sono stati gli spagnoli Daniel Pedrosa nelle 125 (davanti a Stefano Perugini e Jorge Lorenzo) e Toni Elias nelle 250 (secondo Franco Bataini, terzo Randy Puniet).

Sport & Libri

Simpson, la domanda dell'alpinista

Roberto Carnero

Il richiamo del silenzio

Joe Simpson

Traduzione di Paola Mazzarelli

Mondadori

pagine 314, euro 18,60

L'alpinismo - non si può negarlo - è uno sport che presenta i suoi pericoli. Che cosa spinge una persona normale, mentalmente equilibrata e di buon senso a rischiare la vita, poniamo, nello scalare una cascata di ghiaccio? Qualcuno obietterà che è la domanda di un profano, il quale non ha mai calzato gli scarponi chiodati né impugnato la piccozza. Eppure questo stesso interrogativo se l'è posto anche un alpinista del calibro di Joe Simpson, autore del best-seller internazionale *La morte sospesa* (tradotto in tredici lingue e pub-

blicato in Italia nel 1992).

Nel nuovo libro, *Il richiamo del silenzio*, scrive: «Che ci fai qui, idiota?» Questo terribile pensiero ti si affaccia alla mente di solito quando ti trovi oltre il punto di non ritorno su un mostruoso castello di ghiaccio che si va sgretolando». Ma poi prosegue: «Se però riesci a sopravvivere, la mente mette in atto una sorta di bizzarra discarica della memoria, sicché nell'attimo in cui ti trovi seduto al bar davanti a un meritato boccale di birra, la salita da incubo appena compiuta comincia a diventare un piacere senza precedenti, una linea così elegante da non poterla dimenticare mai, un'esperienza così profonda e vitalizzante da fare di te un'altra persona».

Spiega Simpson: «In questo sta il paradosso: che un esercizio idiota la punto da rasenta-

re la demenza possa essere anche una delle cose più intense, forti, fredde e lucidamente sotto controllo che possa mai capitare di fare. È una cosa così stupida da essere meravigliosa».

Si tratta, ovviamente, di un paradosso, basato tuttavia sull'esperienza diretta di questo sport rischioso e affascinante.

Il libro indaga la passione di Joe Simpson per la montagna, ripercorrendo le tappe salienti della sua carriera di alpinista. E se non possiamo valutare la bravura di Simpson come scalatore, lo promuoviamo a pieni voti in quanto scrittore: capace com'è di raccontare lo sport della sua vita con una grande capacità di coinvolgere i lettori.

Anche quelli che, come noi, non si sognerebbero mai di emularne le gesta.

La pace ha fatto storia

Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra



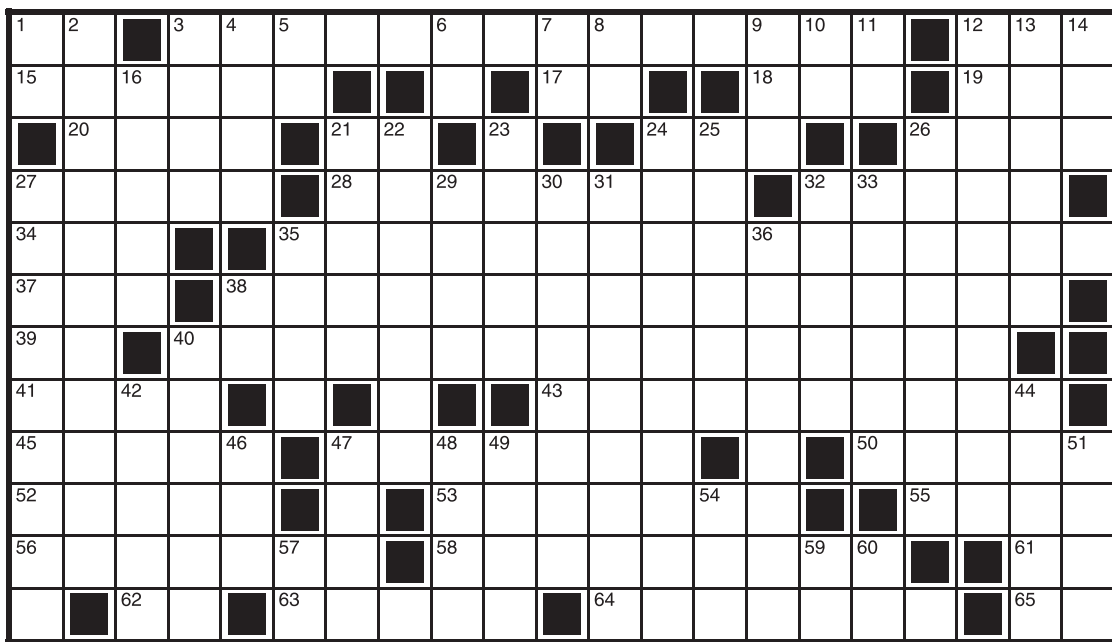
di Rina Gagliardi

Flavio Lotti, Piero Sansonetti, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Giuliana Sgrena, Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Sara Ventroni

dal 9 ottobre in edicola

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** a euro 3,40 in più

Cruci
verba



ORIZZONTALI
1 Sigla di Avellino - 3 Il governatore della Toscana - 12 Giudice per le Indagini Preliminari (sigla) - 15 Santana, chitarrista messicano - 17 Chi lo dice acconsente - 18 È pregiato quello mu-

squé - 19 Istituto Nazionale delle Assicurazioni (sigla) - 20 La musica di Ray Charles e Aretha Franklin - 21 Gran Turismo - 24 Ghiaccio... in Alaska - 26 Leggera guaina femminile - 27 La moglie del re di Troia Priamo - 28 Un modo di cucinare il cinghiale tipico dell'Italia centrale - 32 Lo sono anche macedoni e serbi - 34 Il padre di Sem - 35 Il governatore del Lazio - 37 Porta alla ricerca della verità attraverso la meditazione - 38 Il governatore della Lombardia - 39 La provincia

sarda di Cabras (sigla) - 40 Il governatore della Campania - 41 Bevanda calda a base di rum - 43 Lo è la persona... ben piazzata nella scala sociale - 45 Vi dimorano le mogli del sultano - 47 Sprofondata, seppellita - 50 Eddy che è stato campione europeo nei 110 metri ostacoli - 52 Inutili, vani - 53 Movimento musicale moderato - 55 Abbondanza - 56 La portata del cannone - 58 All'aperitivo si aggiunge quella di limone - 61 Tema senza pari - 62 Nel pane e nel salame - 63 È

composta di parole - 64 Una elegante quartiere di Londra - 65 Per mamma e per papà.

VERTICALI
1 Avanti Cristo - 2 Il governatore dell'Emilia-Romagna - 3 È frequentato dai soci - 4 La Falana ex celebre soubrette - 5 Spasso in centro - 6 Intero agli estremi - 7 Iniziali di Scorsese - 8 Per i cani e per i gatti - 9 Il verbo più breve - 10 La città dei De Filippo (sigla) - 11 Inizio di itinerario - 12 Baldo ragazzo - 13 Elenchi di capitoli di libri - 14 La... TV per soli abbonati - 16 La città in cui fu arsa Giovanna d'Arco - 21 L'indimenticata Greta della celluloida - 22 Sottoscrive la tratta - 23 La parte anteriore del foglio - 24 È propria di chi cambia idee frequentemente - 25 Centro industriale del piacentino - 26 Territori dominati da nobili... non ancora visconti - 27 Il governatore del Piemonte - 29 La scritta sulla croce - 30 L'arcivescovo di Canterbury a cui succedette Thomas Becket - 31 Ricoprire il manto stradale - 32 Un recente modello della FIAT - 33 Ovvio, evidente - 35 Immagine ottenuta... con uno scatto - 36 Lo scrittore britannico del '700 che redasse la "Storia d'Inghilterra" - 38 Son pari nell'arena - 40 È sinonimo di poliziotto - 42 Un pregiato pesce di mare - 44 La provincia di Courmayeur - 46 Fatta per me - 47 Un bacino ferro-carbonifero europeo - 48 Cartellino che permette di entrare - 49 Piccoli pesi - 51 La battaglia in cui Scipione l'Africano sconfisse Annibale - 54 Tuoi... a Parigi - 57 Task Force (sigla) - 59 La fine delle partite - 60 La provincia di Senigallia (sigla).

Uno, due o tre?



Sapreste dire perché la cipria, la polvere finissima usata nella cosmesi, ha questo nome? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal nome delle ciperacee, le piante erbacee dalle cui spighe si otteneva una polvere che, trattata, veniva usata per truccarsi il viso.

2 - Deriva dal latino "cyparissum" (cipresso), in quanto era dalla corteccia di questi alberi che anticamente si otteneva una sostanza colorata usata per abbellirsi.

3 - Deriva dal nome dell'isola di Cipro; la "polvere di Cipro", come veniva chiamata, era già conosciuta nel XV secolo.



Indovinelli di Buffalmacco

IL PIÙ BEL FILM DEGLI ANNI QUARANTA

Per l'agile suo filo conduttore che coinvolge nel gran divertimento e l'impiego brillante del colore, sopra tutti si eleva "Via col vento".

LA IENA

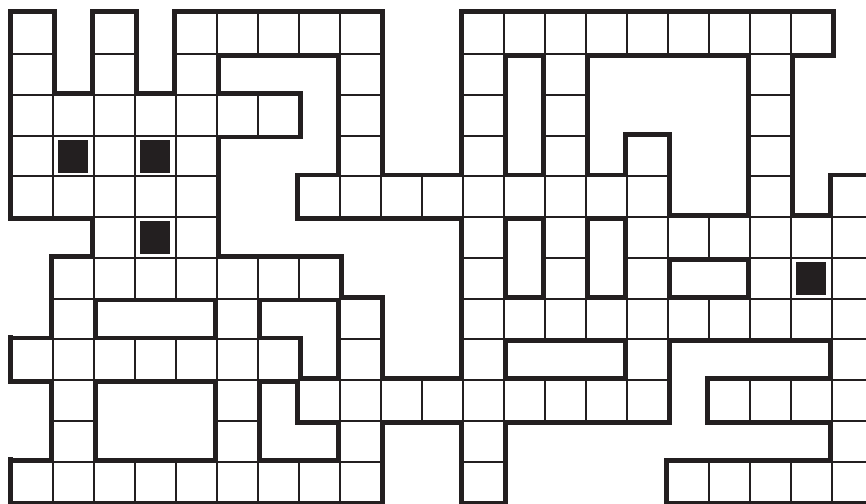
Brutta com'è, c'è pure da morire a trovarsela addosso assatanata, poiché è ancor più feroce - c'è da dire - quand'è arrabbiata.

GANGSTER UMORESTA

È noto per le sue battute a tavola, ma nel lavoro un duro egli è, per cui ha messo a posto con potenti sventole diverse teste dure come lui.

Le cinque torte

Un pasticciere ha esposto in vetrina cinque torte. Il prezzo della prima torta è inferiore rispetto alla seconda di 3 euro, e così anche per le altre (la seconda costa tre euro meno della terza e così via). Le cinque torte costano complessivamente 70 euro. Sapreste calcolare quanto costano la prima e l'ultima torta?



Inserite nello schema 25 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 12 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli.

ABITO ANAGRAMMA AQUILONE AROMA BALLO BULLONE CATTIVO CRIC DESTINATARIO DIRETTORE FAME MARTELLLO MENTINA METODO MOBILETTO MODESTO NEMICO OSTELLO OVINI PAZZO RETORICO RISPOSTA ROVESCIO SINGLE STRENNA TANGO TRADIZIONE VINCITORE

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

l'Unità

Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet	
	Italia	estero			
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

cinema

FILM DELLA FIGLIA DI PUPI AVATI
DI INTERESSE NAZIONALE

Tra gli undici film che a settembre sono stati riconosciuti di interesse culturale nazionale dalla Commissione consultiva per il Cinema, riunitasi alla direzione generale per il Cinema, presieduta da Gianni Profita, c'è anche un lungometraggio, *I dodici sogni*, di Mariantonia Avati, figlia di Pupi. Gli altri titoli e autori: *Acqua passata* di Daniele Prato; *Salome* di Claudio Sestieri; *La paura degli angeli* di Angelo Longoni; *Liscio* di Marco Compagnoni; *Dante* di Laura Belli; *Promessa d'amore* di Ugo Fabrizio Giordani; *Millan Rasic*; *colpevole* di Gabriele Poverosi; *Amatemi* di Renato De Maria; *Dalla parte giusta* di Roberto Leoni e *Il combattente* di Gianna Garbelli.

a teatro

LA PRINCIPESSA AZZURRA VIAGGIA SU INTERNET E MANGIA SPAGHETTI

Rossella Battisti

Immaginate che uno spettacolo di Bob Wilson - luci affilate, tecnologia hi-tech e una regia sottilmente cerebrale - si incroci con l'ultimo teatro-danza di Pina Bausch - colorato, carnale e visionario - e avrete un'idea abbastanza vicina all'abbagliante ibrido scenico proposto da Deborah Warner e Fiona Shaw in *PowerBook*, portato al Teatro Argentina dal Roma-europa Festival. Vicina ma non esauriente, perché *PowerBook* osa oltre, ingoia suggestioni da arti e media diversi e li ricuce in un mosaico intrigante, spesso inedito e un pochino snob. C'è tanto ma non troppo: il doppio sguardo di Deborah Warner filtra teatralmente i materiali e poi li accende con quello cinematografico (che le è valso recentemente la nomination come miglior regista ai Tony Awards 2003). È

teatro al tempo di internet, dalla grafica nitida come uno schermo di algoritmi tradotti, e allo stesso tempo è un diluvio di input, la vertigine delle combinazioni infinite. Quella agilità del tempo elettronico presagita da McLuhan e innalzata a rappresentazione in questo «libro del potere» dove si passa disinvoltamente dalla leggenda alla quotidianità, dalla postazione casalinga davanti al computer al castello di Paolo e Francesca, da Thomas Malory a Dante, dagli spaghetti al pomodoro di Capri alle passeggiate sul Pont Neuf di Parigi. È l'amore al tempo di internet. Una story-board cangiante che ha per magnifico pre-testo il romanzo omonimo di Jeannette Winteron, in cui la protagonista Ali (Fiona Shaw) viene sollecitata da un'e-mail a

imbastire storie, con l'interfaccia costante dell'interlocutrice con la quale comincia una relazione di parole, fantasie, sesso e passione. Otto quadri per altrettanti racconti che costeggiano e, in qualche modo, alludono alla relazione nascente in cui Ali seduce con il filo narrante delle sue storie e protrae nel tempo il momento del distacco. Sirena e Sheherazade insieme, intenta a rileggere fiabe per sole principesse. Dove capita che anche il marinaio preso per iniziare all'amore e al piacere la bella figlia del re è in realtà una fanciulla in travesti che ha trafugato e preso in prestito dai tulipani olandesi, due bulbi e uno stelo. *PowerBook* è gioco molto teatrale - un play, appunto - di scambi e di travestimenti che non cambia la natura capricciosa dell'amore. Ci sarà sempre un

Artù fra Lancillotto e Ginevra, anche se l'adulterio è fra due lei. La gelosia ha lo stesso colore e punge con uguale intensità anche quando si sta sotto la medesima metà del cielo. È il gioco dell'amore a essere crudele, a farsi notare con prepotenza tanto più è proibito. Tanto vale lasciarsi andare alle sue malie e alle evocazioni che *PowerBook* sceglie di impaginare tra lampeggi di video, scritte di computer, sipari taglienti su prospettive in fuga, con Fiona Shaw che duetta/duella e insegue da vicino l'elfica Saffron Burrows, mentre Pauline Lynch pettegugia qua e là il loro percorso, con al centro un letto pulsante come un cuore. Finale aperto da scegliere, in sintonia con il resto dello spettacolo, in piena libertà. Ultima, imperdibile replica, oggi alle 17.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Quasi un dettaglio, i dieci martiri disposti comunque a tutto. Pronti a dimostrare al pubblico a casa quanto sia difficile sopravvivere nudi e crudi alla furia degli elementi con un bagaglio essenziale, fissato per regolamento: «Un paio di cambi, k-way, scarpe, ciabatte, sapone, dentifricio, pennello da barba, assorbenti, che comprende comunque anche preservativi e creme depilatorie». E, aggiungiamo noi, Marco Mazzocchi, responsabile in loco dei collegamenti via satellite.

Punto primo dell'avventura: trovare cibo e soprattutto ragioni sufficienti per non mandare subito ogni cosa all'aria al pensiero dei cari lontani e di una cofana di spaghetti. Punto secondo, quasi un comandamento etico: sarà opportuno non scazzare subito con i compagni di zattera, visto che, nonostante i ponti delle mosche carnivore, l'assenza di una vera latrina e le tracce pressoché immediate di decadimento fisico, è comunque pubblicità fuori tempo massimo, vuoi mettere? Un format esotico, quindi, e, almeno sulla carta, imprevedibile in fatto di Auditel, questo di RaiDue. Vince chi tiene duro, vince chi riesce a sopravvivere alle «nominazioni», esattamente come accade al *Grande fratello*, ormai alfa e omega di valutazione d'ogni programma televisivo presente e futuro.

Prendi allora una comitiva di gente più o meno nota come Fabio Testi. (*Il Giardino dei Finzi Contini*), ma prendi anche Susanna Torretta (vedi la cronaca nera sul caso della contessa Vacca Agusta, era la sua dama di compagnia) e poi, a seguire: Adriano Pappalardo, Maria Teresa Ruta, l'ex portiere della Juve Stefano Tacconi, il dj Ringo, Carmen Russo, e altri tipi non esattamente classificabili: Barbara Chiappini, Walter Nudo, Giada Drommi De Blanck, Davide Silvestri. Prendi questo materiale umano e aspetta i risultati che possono darti, proprio come nella vecchia barzelletta che dice: «Ci sono cento ragionieri che si perdono nel deserto...»

In tutta questa storia, per cominciare, c'è comunque un risvolto democratico da rilevare. Riguarda lo sfascio fisico. Nell'isola, fin dalla prima notte, i dieci trovano pioggia, parassiti e non l'ombra di un giaciglio. Si tratta quindi di abbozzare, ma anche di mostrare alle telecamere il proprio viso gonfio, le borse sotto gli occhi, il rutto in agguato, espressioni che vogliono dire «mi sento un cesso». Il pubblico a casa rispetta queste cose, penserà dunque che i divi si sono finalmente incarnati, sarà costretto a immaginarli stremati e senza carta igienica, finalmente umani. Voi come noi.

Nel frattempo, i famosi cercheranno conforto ognuno a modo proprio. La Ruta piange quando guarda la foto di Guenda, di più, sul suo viso si apre un torrente alla notizia che la figlia ha passato l'esame di pianoforte al conservatorio di Cagliari. Sempre la Ruta, nei momenti difficili legge la Bibbia. Giada de Blanck parla con la madre in studio e cosa fa? Piange. Walter Nudo parla, sempre via satellite, con i due figli, anche loro in studio con la Ventura, e indovinate cosa farà mai? Piange come un bambino. Pappalardo invece entra subito in conflitto con Carmen Russo. Nella scatola nera del programma c'è il simposio fra i due: Adriano: «Noi non siamo persone qualsiasi, io esigo il rispetto della mia



dignità di uomo». Carmen: «Hai ragione Adriano, noi siamo degli esempi per le persone che ci guardano!» Pappalardo: «Grazie Carmen, e a proposito di ieri, volevo farti le mie scuse...» Adriano: «Ma che fai 'sti giochi da femminuccia, fai qualcosa di utile invece di star lì a far niente!» Carmen: «Non puoi sminuirmi così, sei tu a voler fare sempre tutto!» Pappalardo: «Sei una stronza,

Alcune scene di «vita vissuta» dei protagonisti dell'«Isola dei famosi», il reality show di Raidue

Si insultano, piangono, fanno picnic, piangono, si dimenano in costume, piangono. Sono gli allucinati ospiti dell'«Isola dei famosi», deprimenti finti naufraghi della celebrità. Non si drogano nemmeno. Sono vittime dall'audience. E magari gli manca la mamma

Fulvio Abbate

dietro la cinepresa

Eisenstein vi sbugiarderà
Perché il trucco c'è e si vede

Alberto Crespi

È una fiction. Ne abbiamo le prove. Forse i «famosi» giacciono davvero nella giungla come tigrotti di Mompracem (anche se noi continuiamo a sperare per loro che, appena spente le telecamere, vadano tutti a dormire in un Hilton (a dietro le palme), forse le «prove» a cui si sottopongono sono autentiche, forse Testi è il nuovo Yanez, la contessina Giada è la perla di Labuan e Pappalardo è Pappalardo e non un babirusa, ma almeno in un momento della scorsa puntata possiamo dimostrarvi che tutto era finto, «costruito». Come in una sequenza di un film. Ed è proprio analizzandola come tale che andiamo a smascherare la finzione. Non il falso, per carità: la finzione.

Una settimana fa i «famosi» dovevano «conquistarsi il fuoco» (scusate le troppe virgolette, ma sono d'obbligo per non sentirsi ridicoli) sottoponendosi a una prova assolutamente idiota, alla

«Giochi senza frontiere»: naturalmente istigati dal perfido Mazzocchi. C'era una grossa palla di sterpi sistemata all'estremità di un pontile. I «famosi» dovevano buttarsi in acqua, armati di bastoni, e raggiungere l'estremità. La palla veniva incendiata. Loro dovevano, stando in acqua, spingerla lungo il pontile con dei bastoni e farla arrivare a terra. Se ci riuscivano, prometteva

Prometeo Mazzocchi, avrebbero «avuto il fuoco». Se no, cavoli loro.

Comincia la prova. Tutto - è sempre Prometeo a parlare - in tempo reale, tutto vero, senza aiuti e senza finzione. La palla prende fuoco. I «famosi» impugnano i bastoni e la spingono. E qui ci soccorrono Sergej Michailovic Eisenstein e il montaggio cinematografico. Seguiti. I «famosi» vengono inquadri in piani ravvicinatissimi, o dal pontile, o a livello dell'acqua. Quindi: ci sono degli operatori che stanno lavorando sul pontile, a pochi passi dalla palla in fiamme, o addirittura sono in acqua accanto a loro. Fin qui tutto bene. Ma il regista si sente Eisenstein. Ed esagera. Nel montare la scena, alterna i campi ravvicinati dei «famosi» a campi lunghi, ripresi dalla spiaggia, in cui si vede il pontile, la palla che brucia, e i «famosi» in acqua che si danno da fare. E in questi campi gli operatori non si vedono. Non ci sono.

Cosa vuol dire? Semplice: la scena è stata girata almeno due volte. Prima i piani ravvicinati poi i campi lunghi, o viceversa. Esattamente come si gira la scena di un film. I «famosi» stavano recitando. La «prova» era fittizia. E sperabile che il fuoco gliel'avrebbero dato comunque. Anche perché, se nella notte morivano tutti dal freddo, come proseguiva il programma? Eisenstein ha sbugiardato Prometeo. Lunga vita a Sergej Michailovic e a tutto il cinema sovietico.

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

scelti per voi

IL CLUB DEI 39
Regia di Alfred Hitchcock - con Robert Donat, Madeleine Carroll. Gb 1935. 81 minuti. Spionaggio.

IL PROIEZIONISTA
Regia di Andrej Konchalovskij - con Tom Hulce, Lolita Davidovich. Usa/It 1991. 134 minuti. Drammatico.



PRONTI A MORIRE
Regia di Sam Raimi - Con Gene Hackman, Russell Crowe, Sharon Stone. Usa 1995. 103 minuti. Western.

IL BAGNO TURCO - HAMMAM
Regia di Ferzan Özpetek - con Alessandro Gassman, Francesca D'Aloja. Italia 1997. 94 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore.

7.00 LA SITUAZIONE COMICA. 7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm.

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.54 - 21.21 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti.
6.15 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.

7.00 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Gran Premio del Pacifico - MotoGP

6.00 TG LA7. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo

20.00 TG 1. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport.

20.00 BLOB. Attualità.
A cura di Paolo Papo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17

21.00 PRONTI A MORIRE. Film western (USA, 1994).

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DOPPIO AGGUATO. Miniserie.

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità

20.20 SPORT 7. News
20.45 STARGATE - LINEA DI CONFINE.

15.50 SCOMO E PIÙ SCOMO. Cartoni.
16.15 WHAT A CARTOON. Cartoni.

13.15 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO PACIFIC. 250 cc. Motegi, Giappone. (R)

16.00 LE VOLPI DEL KALAHARI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

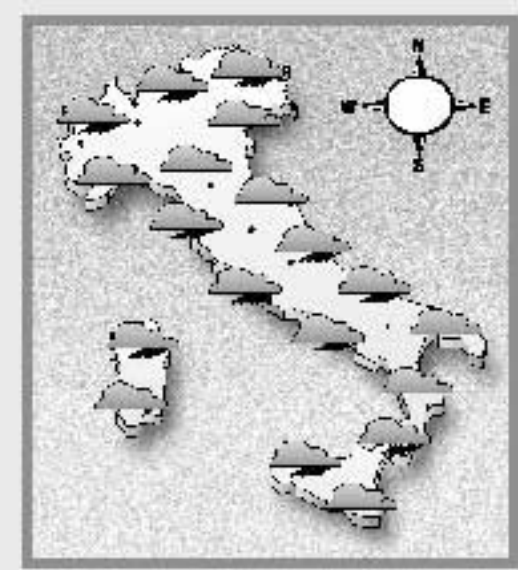
15.10 WHITEWASH: THE CLARENCE BRANDLEY STORY. Film Tv drammatico (USA, 2002).

14.40 RESPIRO. Film drammatico (Italia, 2002).

16.25 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Francia, 1999).

12.00 ALL MUSIC WEEK END. Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and temperature. Includes sections for 'IL TEMPO', 'VENTI', and 'MARI'.



OGGI
Nord: Molto nuvoloso con temporali a carattere sparso, anche intensi, ma con tendenza a rapido miglioramento ad iniziare dall'Emilia e dalla Liguria.



DOMANI
Parzialmente nuvoloso o nuvoloso al Nord e sulle regioni tirreniche con nuvolosità a prevalente carattere medio-alto che potrà recare qualche locale pioggia sulle sue isole maggiori.



LA SITUAZIONE
Correnti di aria calda e umida debolmente instabile continuano ad affluire sulla nostra penisola intensificandosi sulle regioni settentrionali, a partire dal settore occidentale.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max). Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ROMA

Table listing cinema venues in Rome such as DMIRAL, DRIANO MULTISALA, LCAZAR, LHAMBRA, MBASSADE, NTARES, TLANTIC, UGUSTUS, ROADWAY, APRANICA, APRANICHETTA, INELAND, and EURCINE, with their respective showtimes and programs.

IL FILM: Per sempre

Le ferite insanabili del graffio dell'anima le agonie dell'amore negli occhi di Giannini

Guardare negli occhi Giancarlo Giannini che osserva la propria vita scorrere via sussurrando «ho trovato il mio assassino» fa sempre un certo non so che. Come anche «l'assassino» in questione, Francesca Neri, donna felino, sguardo graffiante: basta farle un primo piano sull'azzurro degli occhi per risolvere una scena. A parte questo, Per sempre di Alessandro Di Robilant racconta in modo un po' melenoso i dolori esistenziali provocati dal «graffio dell'anima: una ferita - spiega lo psicanalista interpretato da Emilio Solfrizzi - che abbassa le difese del corpo ed espone a malanni psicosomatici». Scena finale con protagonista Because the night di Patty Smith. Un film nato dalla penna di Maurizio Costanzo.



Terminator 3

Di John Mostow con Arnold Schwarzenegger, Nick Stahl, Claire Danes, Kristanna Loken, David Andrews, Mark Famiglietti

Ricordate il tredicenne John Connor del secondo Terminator? Sguardo vispo, capace di cavarsela. Ora è cresciuto e ha un'espressione meno sveglia degli stessi terminator. Anche Schwarzy è cambiato: è in grande forma comica. E il cattivo di turno? È donna, bionda, con le poppe gonfiabili e arricchita di sensi di humor. Rispetto al secondo film non apporta nulla di nuovo. A parte la fine del mondo, in diretta, con un finale che più o meno ripaga dell'attesa.

Confidence

Di James Foley con Edward Burns, Rachel Weisz, Dustin Hoffman, Andy Garcia, Paul Giamatti

Storia di bidomi, di stangate, imbrogli e truffe acrobatiche e fantasie. Storia già vista, basata sull'intreccio, sulla velocità, sulle trovate del furbo bidonista di turno: Edward Burns. Anche se non dice niente di nuovo sull'argomento, è una pellicola che si lascia vedere senza annoiare, consigliabile per chi voglia trascorrere una serata senza pretese. Peccato per Dustin Hoffman, vittima di un personaggio volgare, relegato nello sgabuzzino più buio di tutto il film.

La meglio gioventù (parte I)

Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: La meglio gioventù. Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de I cento passi attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel «paese bello e inutile, destinato a finire» per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

a cura di Edoardo Semmla

Table listing cinema venues in Rome such as Sala 8, Sala 9, Sala 10, Sala 11, Sala 12, Sala 13, Sala 14, CINEMA LUCE, CINEPLEX GULLIVER, CINESTAR CASSIA, COLA DI RIENZO KIDS, DEI PICCOLI, DORIA, EDEN FILM CENTER, DRIVE IN, EMPIRE, and EURCINE, with their respective showtimes and programs.

Table listing cinema venues in Rome such as FARNESE, FIAMMA, FILMSTUDIO, GALAXY, GIOIELLO, GIULIO CESARE, HOLIDAY, INTRASTEVERE, JOLLY, KING, LUX MULTISCREEN, MADISON, and MADISON, with their respective showtimes and programs.

Table listing cinema venues in Rome such as Sala 6, Sala 7, Sala 8, MAESTOSO, METROPOLITAN, MISSOURI, NUOVO OLIMPIA, NUOVO SACHER, ODEON MULTISCREEN, PARIS, PASQUINO, POLITECNICO FANDANGO, QUATTRO FONTANE, and REAL, with their respective showtimes and programs.

Table listing cinema venues in Rome such as ROMA, ROXYPARIOLI, SALA RUBINO, SALA SMERALDO, SALA TOPAZIO, SALA ZAFFIRO, SALA ROYAL, SALA TROISI, SAN RAFFAELE, SAVOY, STARDUST VILLAGE (EUR), TIBUR, TRIANON, and REAL, with their respective showtimes and programs.

Table listing cinema venues in Rome such as TRISTAR MULTIPLEX, UCI CINEMAS MARCONI, UNIVERSAL, WARNER VILLAGE CINEMAS, and WARNER VILLAGE MODERNO, with their respective showtimes and programs.

Advertisement for Casa delle Culture L'Officina Film & Club Meta-Teatro, featuring a screening of '9 Ottobre ORE 20,30 SERATA PER SERGIO CITTI' by BORGATA AMERICA. The ad includes details about the film, the director Sergio Citti, and the event's focus on documentaries and interviews with Baz Luhrmann.

addio fase poetica
della carinaria
Stop
Voglio più soldi
e voglio che andiate
a cacare.
Se non vi va
Andate a cacare
uguale.

Victor Cavallo
da «Echime»

storia&antistoria

I FIGLI DELLA MEMORIA E I FIGLI DEL VUOTO

Bruno Bongiovanni

È assai significativo che il segretario dei Ds, al fine di ricostruire, in *Per passione*, il passato prossimo di un partito che ha avuto molti nomi e un accidentato percorso, scelga, pur non essendo certo sprovvisto di documenti oggettivi, il filo apparentemente esile e in realtà fortissimo, come ben ci ha insegnato Nuto Revelli, della memoria. Quasi che non ci sia altra strada, oltre a quella soggettiva, autobiografica, e soprattutto generazionale, per riformare di senso politico le cose che si sono srotolate insieme alle nostre vite. È lo specchio, questo, di una generazione politica che - non sempre narcisisticamente - raccontando si racconta. Il libro di Fassino, grazie all'uso mai sfacciato, ed anzi piuttosto incline ad un piemontesissimo *understatement*, della prima persona singolare, ottiene del resto un risultato decisamente migliore, quanto a coinvolgimento dei lettori e a leggibilità, rispetto ad altri libri scritti in questi

ultimi anni dai politici in carriera. La collisione tra storia e memoria non sottrae infatti, se onestamente esibita, serietà al racconto. Neppure quando - deve pur capitare - il lettore si trova in disaccordo con questo o quel giudizio. Tutti noi, d'altra parte, ancor meglio se non siamo politici di professione, non riusciamo a toglierci dalla mente dove eravamo, e cosa facevamo, il giorno della strage di piazza Fontana, il giorno del rapimento di Aldo Moro, il giorno del fallito golpe che ha segnato la fine dell'Urss, e naturalmente il doppio 11 settembre del 1973 e del 2001. Ne parliamo assai spesso e siamo incessantemente curiosi di sapere dove erano, che cosa facevano, tutti coloro la cui quotidianità è stata travolta - quel giorno - dall'irruzione della storia. La quale storia è sollecitata a diventare compiutamente tale anche dalla memoria. E la memoria, non estranea ai tragitti dell'autocritica e del continuo e doloroso



ripensamento, aiuta a sua volta la storia a sopravvivere e a diventare - generazione dopo generazione - l'habitat della vita civile. La memoria, se critica, se vigile, è un antidoto, inoltre, contro il trasmutarsi del documento in monumento. Tutto ciò accade, letteralmente, per passione, e cioè per il fatto che si «patiscono» le emozioni suscitate dal tempo che diventa storia. Non è male avere il futuro anche alle nostre spalle. Avere radici reali da mettere magari costantemente in discussione. Il nuovo assoluto racchiude infatti il barbarico. Quel barbarico che è spuntato fuori nel vuoto del 1992-'94. E che ora si manifesta nelle parole di Bossi, il quale, in una delle sue ultime «risoluzioni», candidandosi ad erede fortunatamente verbale delle Brigate Rosse, rimpiange che non si siano fucilati i democristiani. È un modo, questo, di uccidere il passato. Di proclamarsi orgogliosamente - invenzione dei celti a parte - senza memoria e senza storia. Sempre più rari, infine, e sempre meno credibili, dalle parti di Forza Italia e An, si fanno gli improbabili richiami a Giolitti, a De Gasperi, a Einaudi. I figli del vuoto eruttano il vuoto.

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

n. 11

Moro.
Un uomo solo

in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

Federica Iacobelli

BAMBINI

Le rose italiane

Esistono in Italia scrittori bravi e importanti, ma il loro nome è sconosciuto al grande pubblico. Perché di letteratura per l'infanzia si parla - e si scrive - solo se c'è di mezzo la «celebrità».

Ecco allora i *celebrities children's books*, il nutrito filone dei libri per bambini scritti da attori, cantanti e politici famosi, la moda statunitense dentro cui *Le rose inglesi* di Madonna - come ha scritto nei giorni scorsi Francesca Lazzarato - si inserisce a pieno titolo. Sono persone «celebri» in territori altri rispetto alla letteratura, spinte a frequentare la scrittura per l'infanzia nella forma di un mercato e non di un mondo letterario. I loro libri per bambini, al di là del successo decretato dalle vendite, suscitano persino più clamore dei *children's books* scritti dagli «scrittori celebri per adulti» come Michael Chabon, il Premio Pulitzer di cui quest'anno Fabbri ha tradotto *Summerland*, mentre sull'altra sponda stanno i *children's books* che «costruiscono celebrità», trasformando per esempio la signora Rowling da sconosciuta insegnante inglese a «leggendata» vivente.

A proposito della «sostituzione dell'eroismo con la celebrità» e del «successo di Harry Potter e del suo mondo troppo piccolo», solo qualche settimana fa Antonia S. Byatt scriveva che la promozione e la popolarità dei libri non hanno a che fare con il merito letterario, e provava a raccontare quello di una letteratura inglese per l'infanzia alta, vivente, benché le sia negata esistenza persino nei corsi universitari di letteratura.

Allo stesso modo, se si guarda ai «fenomeni», anche in Italia il mondo e il mercato della letteratura per ragazzi continuano ad apparire «troppo piccoli». Al massimo si parla - e si scrive - di Geronimo Stilton il topo bestseller della Piemme, più di trenta *children's books* di una «celebrità senza nome».

Eppure, tra Madonna e Harry Potter, in Italia una letteratura per l'infanzia esiste, ed è fatta di libri di «scrittore», non di «celebrità», spesso nemmeno di «scrittori celebri» perché poco frequentati come in Italia è poco frequentata la lettura, anche se tradotti in altri paesi.

Seduto sulla cima (alta) della letteratura per l'infanzia italiana, Gianni Rodari avrebbe oggi ottant'anni e intanto, da generazioni anche più giovani della sua, arrivano scrittori che sono già «classici»: Pinin Carpi, Donatella Ziliotto, Beatrice Solinas Donghi, Teresa Buon giorno, Mino Milani, Donatella Bindi Mondaini. Sono passati del resto più di vent'anni dal primo libro di Bianca Pit-zorno, autrice di opere importanti come *L'incredibile storia di Lavinia* o *Ascolta il mio cuore*, oggi amata e tradotta in terre lontane. Roberto Piumini, narratore e poeta che al Festival di Berlino ha rappresentato la scrittura italiana per ragazzi, ha lavorato anche con lei, mentre il picco-

Le rose inglesi
di Madonna
Feltrinelli
pagine 46
euro 13

Un'illustrazione
di Jeffrey Fulvimari
tratta
da «Le rose inglesi»
di Madonna
(Feltrinelli)

Non solo Madonna
e Harry Potter
Senza clamori
né battage
pubblicitari
la nostra
letteratura
per l'infanzia
offre libri di qualità
scritti da autori
apprezzati
anche all'estero
Una guida

Il mercato ha sostituito
l'eroismo con la celebrità
Ma i figli di Rodari
continuano a raccontare
storie di eccezionale
normalità

celebrità di carta

Il duello impari tra il mago e il babbano

Tutte le strade portano a Harry Potter. Pare che la direzione sia solo una, dove si parla di letteratura per ragazzi. *Le rose inglesi* di Madonna è uscito da qualche giorno e, dopo la roboante campagna stampa e pubblicitaria con traduzione in 32 lingue per editori come Feltrinelli, Penguin, Hanser Verlag e Gallimard, è già piazzata in classifica. «Perché Harry Potter è più famoso di Artemis Fowl?», chiedono allo scrittore Eoin Colfer i ragazzi che lo incontrano a Bologna lungo il suo viaggio di promozione del terzo libro della saga «Artemis» (Mondadori). Colfer, trentanovenne irlandese promosso a scrittore di grido dal successo del suo personaggio tra i piccoli lettori, preferirebbe parlare della genesi e del contenuto di *Artemis Fowl - Il codice Eternity*, che dopo *Artemis Fowl* e *Artemis Fowl - L'incidente artico* riprende il filo delle avventure di un «teppistello» londinese capace di combattere i nemici a colpi di mouse e bombe soniche oppure, se la tecnologia non basta, di chiedere l'aiuto «magico» del Piccolo Popolo degli Elfi. «Ma tra Harry Potter e Artemis Fowl c'è qualcosa in comune?», ed Eoin Colfer deve rispondere di sì: un ragazzino come protagonista, il genere

lo capolavoro *Ciao tu!* l'ha scritto a quattro mani con Beatrice Masini, non solo «traduttrice di Harry Potter», ma scrittrice raffinata capace di affrontare lo scandalo della morte (*Se è una bambina*) come la *Bildung* di Olga, il mondo greco (*Signore e signorine*) come le madri della Bibbia.

Silvana Gandolfi è invece una viaggiatrice della terraferma, si ferma spesso a Venezia ed è lì che ha ambientato *Occhio al gatto* ma anche *Aldabra. La tartaruga che amava Shakespeare*, un libro che poi ha viaggiato da solo per arrivare persi-

no tra gli americani. Due signore toscane, Vanna Cercenà e Sara Cerri, raccontano adolescenze femminili e ardenti di consapevolezza: una si chiama Matelda ed è arrivata ai quattordici anni, ossia *Sulla soglia*; l'altra ha nome Lola e tra le pagine di *Grande blu* sta vicina al mare come la protagonista di un'altra opera di Sara Cerri, *La testa fuori*. Sabina Colloreddo sa racchiudere in pagine vivaci la storia delle vite di Peggy Guggenheim e Margaret Mead (sono suoi due titoli della collana *Sirene*), mentre Lia Levi custodisce tra la Storia e il romanzo una memo-

Beatrice Masini riesce
a tradurre per i bambini
temi difficili come quello
della morte e Angela
Nanetti propone un elogio
dell'attesa

e il 31 ottobre...

La festa per Harry Potter sarà solo dei bambini. A differenza di quanto è successo a giugno per l'arrivo nelle librerie inglesi e americane della quinta puntata della saga di Harry Potter, dove sono stati organizzati migliaia di party a notte fonda, in Italia *Harry Potter e l'ordine della Fenice* (Salani) sarà venduto nelle librerie a partire dalle 16.30 del 31 ottobre. «Abbiamo ritenuto che organizzare feste notturne alla vigilia di un giorno scolastico - spiegano alla casa editrice - impedisse ai bambini di partecipare oppure avrebbe potuto indurli a saltare la scuola l'indomani, o ad andarci troppo stanchi. D'accordo con gli intenti più volte dichiarati da Joanne K. Rowling, ci teniamo che il libro, pur non essendo solo per bambini rimanga dei bambini. Perciò ci impegniamo in tutti i modi affinché la festa della nuova uscita non sia loro in alcun modo sottratta». Dalla «tutela» dei bambini a quella degli alberi. Joanne K. Rowling, infatti, ha sottoscritto l'impegno di usare per i prossimi romanzi solo carta riciclata o proveniente da foreste «sostenibili», dove gli alberi sono tagliati in base a criteri selettivi che preservano la crescita della vegetazione. In questo modo, se il sesto capitolo della saga Harry Potter venderà come i precedenti, solo con l'edizione inglese potranno essere salvati 96.000 alberi.

ria personale e collettiva della Seconda Guerra e della persecuzione contro gli ebrei. Loredana Frescura, Anna Lavatelli, Guido Quarzo e Stefano Bordiglioni sono maestri-scrittori, e così pure Angelo Petrosino, che in molti anni di insegnamento e di scrittura ha inventato personaggi come Jessica, Giacomo, Valentina e poi li ha fatti crescere lungo più libri e più storie. Silvana De Mari quando non scrive fa il medico, ma quando scrive sa inventare mondi di stralunata intensità come in *La bestia e la bella* o, soprattutto, in *Ultima stella a destra della luna*.

Luigi Garlando invece è giornalista, scrive di sport per i grandi e per loro come per i piccoli parte dallo sport per arrivare lontano.

Molto lontano è arrivata Angela Nanetti, Premio Andersen 2003 come «miglior autore», tradotta persino in Giappone con *Mio nonno era un diligeo* che è la storia di Tonino e del suo legame profondo e raro con il nonno di campagna. Il suo ultimo romanzo, *L'uomo che coltivava le comete*, racconta del bambino Arno e del suo sogno di ritrovare un padre che non c'è e disegna intanto una terra dove si parla del tempo e del-

l'importanza dell'attesa, dove realtà e utopia possono stare insieme come stanno insieme gli adulti e i bambini. Il suo primo romanzo, *Le memorie di Adalberto*, si legge a pezzetti nei libri scolastici, ma per intero i libri di Angela Nanetti sono letti solo da una piccola schiera di bambini italiani.

Questo succede perché le librerie e le biblioteche per ragazzi sono ancora poche, perché la scuola non ama i romanzi, perché di libri e ragazzi si parla solo se c'è di mezzo la «celebrità». Ma una letteratura per l'infanzia esiste.

OGGI

5 OTTOBRE APRE
IN VIA PETROSA
A SESTO FIORENTINO

ipercoop[®]
sesto
è primo

021

Via Petrosa 19/21/23

PROGETTI MOBILI DA SEGUIRE SUI BINARI

Paolo Campiglio

Modena è oggi in fermento e «mobilitata». In coincidenza con il Festival della Filosofia tenutosi in settembre, si è svolta un'iniziativa organizzata dalla Provincia di Modena, a cura di Marco Scotini, costituita da workshop e installazioni permanenti nella città, dal titolo emblematico *Going Public*. Fino al 3 novembre è possibile vedere nelle stazioni di Modena e Sassuolo i progetti collettivi di autori, provenienti da realtà internazionali presentati per la prima volta in Italia e ideati appositamente per l'occasione. I colombiani Raimond Chaves e Gilda Mantilla hanno dato vita al giornale *Dove vai*, un periodico «sul binario» fatto dai propri lettori, con ricordi, racconti della gente che ogni giorno prende il treno e che ciascuno può stamparsi liberamente in un locale della stazione di

Sassuolo. Il newyorkese Rainer Ganahl, da sempre interessato alle lingue straniere, nelle quali trova una complessa realtà strettamente connessa all'identità, all'origine sociale, etnica e geografica, ha proposto Arab Dialogs, un dialogo con la comunità araba realizzato su materiale ceramico, con pannelli collocati nella stazione e in vari luoghi pubblici. L'ateniese Maria Papadimitriou attenta alle dinamiche della mobilità, ha dato vita a una performance nell'atrio della Stazione di Modena con tre differenti gruppi di cori (rom, curdi, magrebini), ciascuno con piccole luci in mano, che hanno cantato nella loro lingua tra le increduli facce dei passanti. L'arte pubblica, infatti, è pensata per coinvolgere chi non se l'aspetta attraverso esperienze sensibili, strategie di avvicinamento aperte che fanno riflettere. In

quest'ambito non poteva mancare Multiplicity, gruppo ormai noto a cui appartiene anche Stefano Boeri: per l'occasione ha elaborato mappe inerenti al territorio, tracciati ferroviari, planimetrie del network ferroviario su grandi banner, segni permanenti nella città, che pongono interrogativi sui cambiamenti della periferia, degli spazi pubblici e del lavoro di Modena. Sempre alla stazione provinciale un baratto di libri e una serie di fotografie scattate alla gente della stazione costituiscono la performance del gruppo colombiano Colectivo Cambalache, che propone un'alternativa alla mercificazione, una forma di interscambio non monetario. I cubani Carpinteros, che vivono e lavorano a L'Avana, hanno invece ideato un display con un Cd interattivo in cui ogni persona può idealmente costruirsi la pro-



pria città, muovendo differenti tipologie architettoniche. Infine Gianni Motti, autore situazionista che anni fa si è introdotto all'Onu di Ginevra occupando il posto vuoto del delegato indonesiano per prendere la parola in suo nome, ha operato delle incursioni nei principali eventi di una settimana modenese con i fotografi della *Gazzetta di Modena*, comparendo in ogni immagine con una maglietta bianca e nera. Le foto pubblicate sui giornali sono visibili in apposite teche vicino alla stazione e nell'edicola.

Going public
Poetiche e politiche della mobilità
Modena, Stazione Provinciale Ferrovie
Sassuolo, Stazione Provinciale
Fino al 3 novembre 2003

alla stazione

agendarte

– BERGAMO. Fra' Galgario. Le seduzioni del ritratto nel '700 Europeo (fino all'11/01/2004).

La mostra presenta un centinaio di opere di Vittore Ghislandi detto Fra' Galgario (Bergamo, 1655-1743), che documentano l'attività di uno dei maggiori ritrattisti europei del Settecento.

Accademia Carrara, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, via San Tomaso 53. Tel. 035.399528

– LECCHI IN CHIANTI (SI). Kendell Geers inaugura l'installazione permanente «Revolution».

L'artista sudafricano, già ospite di Documenta 11 a Kassel, interviene con un site specific project, che va ad aggiungersi alle installazioni di Pistoleto, Buren e Paolini.

Castello di Ama. Tel. 0577.746031

– PRATO. Shahryar Nashat (fino al



31/10).

Prima personale in Italia dell'artista di nazionalità svizzera Nashat (Teheran, 1975), che presenta due videoinstallazioni sul tema della ricerca della libertà individuale.

Cantieri Culturali ex-Macelli, piazza dei Macelli. Tel. 0574.616753

– TORINO. Africa. Capolavori da un continente (fino al 15/02/2004).

Ampia rassegna che con oltre 400 opere ripercorre tremila anni di arte africana. Una sezione è dedicata ai maestri del XX secolo (Picasso, Modigliani, Brancusi, Matisse, ecc.) che si ispirarono all'arte «negra».

GAM, Galleria d'Arte Moderna, via Magenta, 31. call center 899.500.001. www.mostrafrica.it

– VERONA. La creazione ansiosa da Picasso a Bacon (fino all'11/06/2004).

Attraverso 200 opere la rassegna mette a confronto una novantina di artisti del XX secolo che hanno indagato il lato oscuro della psiche umana. Tra gli altri: Munch, Ensor, Böcklin, Schiele, de Chirico.

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Palazzo Forti, vicolo Volto due Mori, 4 (corso Sant'Anastasia). Tel. 045.8001903

www.palazzoforti.it

A cura di Flavia Matitti

Com'è innaturale la natura

Il nostro sguardo su tutto ciò che non è umano: gli scatti in mostra alla Biennale di fotografia

Renato Barilli

In ogni momento dell'anno l'Italia e il mondo intero sono pieni di mostre dedicate alla fotografia, il che indica quale colossale successo arrida a questo canale comunicativo, attorno a cui è avvenuta una surrogazione pressoché totale: i fini rappresentativi che per secoli, almeno nell'ambito della cultura occidentale, erano stati affidati al pennello, ora sono nelle mani dello «scatto» compiuto dalla macchina, avvenga esso attraverso i tradizionali mezzi fotochimici o i più recenti interventi del «digitale». Da qui la crisi della pittura e delle tecniche artistiche, l'avanzare, anzi, il dilagare dell'extra-artistico, che ha proprio nella foto l'ingrediente principale. E dunque, dobbiamo rifare i conti sul piano teorico, rivedere l'asserzione che l'età contemporanea bocca, respinge il rapporto mimetico, o appunto rappresentativo con la realtà? In questi giorni è scesa in campo in modo autorevole la Fondazione italiana per la fotografia, che tiene la sua rassegna biennale a Torino, nello spazio di una di quelle

Innatura
Biennale di Fotografia
Torino
Palazzo
Bricherasio
Fino al 12 ottobre

A sinistra
un'opera di
Shahryar Nashat
In alto
una delle immagini
del progetto
«Going public»

Fondazioni nate per mediare utilmente tra il privato e il pubblico, il Palazzo Bricherasio (fino al 12 ottobre, cat. autoedito). Il merito di questa ennesima manifestazione nel settore è, per così dire, di prendere il toro per la corna presentandosi con un titolo volutamente ambiguo, anzi, contraddittorio. *Innatura*, dove appunto la preposizione «in» ha un significato doppio, oppositivo. Per un verso, vuol dire che, se vogliamo stabilire un rapporto con la natura, il mezzo giusto è ormai quello fornito dalla macchina fotografica; sono finiti i tempi di Monet, quando era l'occhio nudo dell'artista a sostenere il confronto. Ma la preposizione si affretta subito ad assumere anche un valore oppositivo, cioè a negare la naturalezza di un simile rapporto. E proprio da qui parte una sorta di premessa generale al tema avanzata dalla curatrice, l'intelligente e attenta studiosa Anna Detheridge, nel suo saggio in catalogo: «Non c'è nulla di naturale nel nostro modo di osservare la natura». Infatti, se osserviamo le opere dei circa trenta artisti in mostra, italiani e stranieri, quasi tutti provenienti dalle file della ricerca artistica più che da quelle dei fotografi professionali, constatiamo che in esse scompaiono la sciolta prospettiva, il vedere a distanza, e cioè appunto il rappresentare. In genere questi operatori si tengono aderenti alle



Due foto di Smith e Bourn in mostra a Palazzo Bricherasio per la Biennale di fotografia

Paola Pivi, Domenico Bianchi, Vik Muniz, Odile Decq e Jun Nguyen-Hatsushiba nella galleria romana

Macro, dalle zebre al cioccolato

Pier Paolo Pancotto

Com'è tenero il muso, com'è dolce lo sguardo, com'è elegante la posa delle zebre che Paola Pivi ritrae tra le montagne innevate del Parco Velino Sirente; tipo modelli impegnate in una campagna pubblicitaria di prodotti invernali o per lo sci stanno immobili sulla soffice coltre nevosa, pronte allo scatto fotografico da vere professioniste, senza, tuttavia, avere l'aria indisponente e artificiale che spesso di alcune quest'ultime mantengono. Le garbate e gentili zebre, piuttosto, forse perché in qualche modo consapevoli della loro autentica bellezza - e già che per loro, fatto anomalo, non c'è stato bisogno di trucco e di alcun tipo di sostegno estetico e plastico - porgono la propria immagine allo sguardo del fotografo con una grazia ed una naturalezza di assoluta distinzione, da far invidia alle più celebrate protagoniste delle immagini di moda. Simpatiche le zebre e simpatica l'operazione visiva nella quale Paola Pivi (Milano, 1971) le ha coinvolte, ponendole al centro di una nuova tappa della sua particolare ricerca sulla realtà e sui molteplici aspetti, spesso anche i meno attesi, di cui essa si compone. Ricerca che con sorpresa e stupore, gioco e divertimento la Pivi sviluppa ormai da anni, quasi sempre con quella dose di sana leggerezza e sufficiente autoironia che le consentono di muoversi con disinvoltura nell'ambito dell'espressione più sincera, a debita distanza da un certo tono autocelebrativo che spesso affanna la professionalità di altri autori a lei prossimi per generazione o per scelte linguistiche. Ricerca che la Pivi propone in questi giorni al Macro di Roma ove, insieme alla sua (curata da L. Cherubini), fino al principio del prossimo anno sono contemporaneamente in corso le mostre di Domenico Bianchi (a cura di D. Eccher), Vik Muniz (a cura di G. Celant), Jun Nguyen-Hatsushiba e di Odile Decq, secondo l'articolato criterio espositivo promosso

negli ultimi mesi dal museo romano. Quella di Bianchi (Anagni, 1955) si presenta come una installazione composta da più di cento piani in legno e fibra di vetro sui quali egli interviene con la cera, il palladio, l'oro, l'argento, il platino ed il rame; la luce li colpisce e li attraversa, li esplora in profondità o vi rimane in superficie in un continuo dialogo con l'atmosfera circostante. Luce sulla quale Bianchi concentra la propria riflessione secondo un sistema d'analisi del tutto personale nel quale l'emozione e la sensibilità individuale hanno senza dubbio la meglio sull'improvvisazione o la rapidità d'indagine che le più recenti realtà tecnologiche consentono ed alla quale altri artisti ricorrono con facilità. Per Muniz (São Paulo, 1961) sono state scelte oltre trenta opere una parte delle quali utili a ripercorrere in forma antologica l'attività dagli anni Novanta ad oggi, dai lavori realizzati con la sabbia a quelli con i chiodi, i fili di lana, la cioccolata, la polvere e la gelatina; un'altra a testimoniare, invece, gli esiti più recenti rappresentati da grandi ritratti composti da ritagli di carta piccoli come coriandoli. Di Jun Nguyen-Hatsushiba (Tokyo, 1968) vengono proiettati tre video che, caratterizzati da una speciale e suggestiva tecnica di ripresa subacquea, ne illustrano in maniera riassuntiva il pensiero sulla storia e la cultura vietnamita. Infine Odile Decq, autrice con Benoit Cornette del progetto d'ampliamento del Macro attualmente in corso come sottolinea pure l'iniziativa *La finestra sul cantiere* che offre al pubblico la possibilità di seguire i lavori durante il loro svolgimento, della quale una selezione di documentazione sistemata all'ingresso della galleria consente di apprezzare l'esperienza professionale in campo architettonico.

Paola Pivi, Domenico Bianchi, Vik Muniz, Jun Nguyen-Hatsushiba, Odile Decq
Roma
Macro
fino al 4 gennaio, cataloghi Electa.

cose, agli ambienti, cercano con questi un rapporto di immedesimazione, di contatto, quasi li volessero afferrare con le mani e trasportare pari pari nello spazio dell'opera. Per questo verso il ricorso dell'arte alla fotografia dimostra appieno di provenire da un insegnamento fondamentale del Dadaismo, e del grande padre Duchamp, ovvero si tratta di una tecnica che, lungi dal reintrodurre dalla finestra un illusionismo respinto attraverso la porta del pittoricismo, prosegue per altre vie a valersi della tecnica fondamentale del ready-made, è appena un altro modo per avere a che fare direttamente con gli oggetti. In fondo, in questa direzione il gesto estremo lo aveva già compiuto un fedele compagno di Duchamp, Man Ray, col ricorso al cosiddetto fotogramma, che consisteva nell'appoggiare l'oggetto direttamente sul foglio fotosensibile, escludendo la «camera», cioè l'intercapedine di vuoto ottico. E così il tatto ha vinto sulla vista.

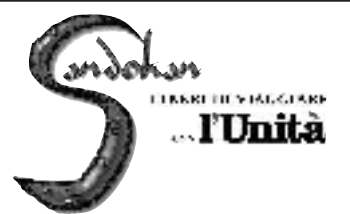
Si potrebbe obiettare che, viceversa, molti degli artisti-fotografi qui documentati quella distanza, quella visione da lontano la recuperano, ma in questo caso si affidano a un rapporto rigido, ossessivo, di cristallina perfezione (per esempio, Darren Almond, Olivio Barbieri, Sonja Brass, Gregory Crewson). E allora, la realtà, lungi dall'apparire in una versione mediana, normale, si qualifica con qualche prefisso, diviene «iper», o «super», o esige la qualifica di «magica». A volte, nelle tecniche di lavorazione compare la serialità, ed è anche questa, se ci si pensa, una maniera per sconfiare la pretesa naturalezza della visione: questa infatti pretenderebbe il rapporto unico, esclusivo; se invece le immagini scorrono numerose, sdoppiate, frammentate, esse rivelano quel tanto di artificiale che le sottende, esattamente come quando il flusso della pellicola cinematografica rallenta, e la nostra retina non riesce a fondere le singole immagini in un'illusione di continuità. Si vedano in tal senso le magistrali «serie» della coppia svizzera Fischli e Weiss, premiate col Leon d'oro anche alla recente Biennale di Venezia.

Ma più spesso l'artista decide proprio di sopprimere la distanza ottica tra il proprio apparato percettivo e l'oggetto preso di mira, che in realtà si allarga in una vasta fetta di tessuto, vegetale o geologico, o magari anche urbano. Ne risulta un vero e proprio corpo a corpo, tra il conduttore dello scatto e quella realtà di contesto, di epidermide, che sta dall'altra parte (ma ha ancora un senso voler distinguere tra un qua e un là, o si va verso il sistema unico?). A questa fondamentale categoria appartengono le registrazioni di Paola De Pietri, Paola di Bello, Claudia Losi, Alessandra Spranzi, Thomas Struth. In altri casi ancora la foto è davvero il prelievo, l'espianto di un frammento oggettuale decontestualizzato, un mattone da costruzione che serve per comporre una sorta di trofeo, di stemma araldico, come sa fare benissimo Sarah Ciraci, apprestando delle mappe favolose e incantate.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



Ieri...

YLENIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

L. 3.690.000

€ 1.906,00*

1993



2003



...Oggi

SONIA Cucina in legno cm. 300
completa di elettrodomestici

€ 1.596,00*

L. 3.090.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Tradizione e risparmio continuano!

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

**PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO**

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA
(La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 18
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)